Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 12 Maggio 1932 - Anno X MATTINO - Num. 113

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Terreno consolidato

LONDRA, maggio.

Nel primo semestre di campagna sul fronte mercantile, da ottobre a marzo, — inclusi un paio di mesi consacrati al processo di divorzio dalle abitudini discorsive e al disseppellimento dell'antica sagacia, — qui hanno senza dubbio consolidato le trincee. Il sodo sovrappostosi al molle, traverso prese di posizioni cambiarie daziarie e finanziarie che paiono trippa ma son vasi sanguigni, emerge nel sottostante specchietto, in cui stanno riassunti gli scambi inglesi di due mesi rappresentativi degli esordi del 1932, gennaio e marzo (il febbraio fu delirante), nonchè i traffici del 1931, primo anno postbellico di slittamento, e quelli del 1913, ultimo anno prebellico di floridezza. Le annate di mezzo son morte e sepolte. Dalle cifre del '13 è avulso il coefficiente integrante di allora, l'Irlanda del Sud. E' similmente dedotto, da tutte le cifre, il fattore delle cosiddette riesportazioni. I dati indicano solo quel che d'importato si rattenne qui, e quel che si esportò di puri prodotti nazionali. Le esportazioni invisibili, di portata e importanza supreme nel caso inglese, son registrate in base a calcoli ufficiali di fin d'anno, soggetti a periodiche revisioni. Ad esempio, i loro proventi netti nel 1930 furono da prima calcolati in 431 milioni di sterline, poscia ridotti a 414. [illegible] in stima pel '31, in 301 milioni. E questa stessa stregua, di 25 milioni al mese, può considerarsi persistita nel primo trimestre del '32, giacchè la sterlina-carta e le esenzioni daziarie [illegible] agevolano [illegible] degli interessi degli investimenti all'estero. Ecco dunque, in medie mensili per il '13 e il '31, e in milioni di sterline, lo stato di servizio generale dei traffici inglesi:

Importazioni	1913	1931	Genn. 1932	Marzo 1932
Viveri	25.5	33.0	29.6	29.1
Mat. greggie	18.3	12.3	14.7	14.3
Manufatti	14.0	20.5	22.0	11.6
Varie	0.3	0.9	0.7	0.7
	57.8	66.5	67.0	55.7
Esportazioni:				
Viveri (alcol, ecc.)	2.7	2.9	2.8	2.6
Mat. greggie (carbone ecc.)	6.4	3.9	3.6	3.4
Manufatti	38.8	24.5	15.6	16.8
Varie	1.6	1.3	1.3	0.9
	48.5	26.3	[illegible]	21.1
Invisibili	30.2	25.0	25.0	25.0
	78.8	57.3	46.1	46.1
Bilancia	+ 10.0	— 9.2	— 0.9	+ 0.4

Immediatamente, vi salta agli occhi una cosa: il taglio nelle importazioni di manufatti. [illegible]

Comunque, nel ramo importazioni, il fenomeno compendioso e rassodante è che si è almeno scesi al livello del '13, o nelle immediate vicinanze. [illegible]

altrui, e delle reazioni automatiche della civiltà, che non è finita.

Il terreno, nel frattempo, incominciava a consolidarsi anche in merito alle esportazioni. Certamente, si aspettavano di più. Molti pensavano, a tutta prima, che il deprezzamento della sterlina (per circa un terzo del suo valore aureo) stimolasse all'intorno gli stessi Paesi industriali, rimasti sull'oro, ad importare più roba dall'Inghilterra. Facevano il ragionamento dei pantaloni, estensibile all'intera gamma dei manufatti inglesi: «In partite all'ingrosso, i nostri oculati clienti americani compravano ieri, per dieci dollari, un completo abito inglese, giacca panciotto pantaloni, che noi vendevamo loro per due sterline. Oggi, per quegli stessi dieci dollari, noi offriamo loro, non soltanto quello stesso abito, ma un secondo paio di pantaloni sopra il conto, cioè giacca panciotto e due paia di brache. Evidentemente accorreranno al nostro negozio, e noi esporteremo tanto di più». Peraltro, se il ragionamento stava in piedi, lo sventolio del paio di brache per niente determinò, in linea di fatto, una corsa in senso opposto. Il regalo fu respinto con veloce furore di rincrudimenti doganali e bollenti minaccie di rappresaglia. Nessuno voleva un bel paio di gratuiti pantaloni inglesi: piuttosto sanculotti! Ma la delusione da questo canto fu compensata da benevolenze sprigionatesi altrove, qua e là per la cosiddetta «regione della sterlina», nella cui cerchia diversi Paesi i quali, pur vendendo moltissimo all'Inghilterra, si erano avvezzati a comprare quasi tutto il loro fabbisogno di manufatti in America e in Germania, si avvidero che l'Inghilterra non aveva più molta voglia di scherzare, nè c'era mezzo di scherzare più molto con lei, che adesso pagava in carta anzichè in oro; onde rifecero i loro conti, non le dissero più che i suoi manufatti costavan troppo, si mostrarono meno schizzinosi nei riguardi di forme e disegni, e si riaccinsero a comprare da lei. In conseguenza, se i Paesi inviperiti dal paio di brache offerto per niente venivano comprando in Inghilterra meno carbone e stoffe e cotonate e macchine, incominciavano a comprarne di più la Scandinavia e qualche altra contrada di tipo agro-minerario, imperiale o no, che qua e là pel mondo accennava a riconciliarsi con l'idea che il mondo non è realmente all'orlo della fine.

Per cui qui si mantennero praticamente stabilizzati, in fatto di esportazioni visibili, a un livello mensile di oltre 30 milioni di sterline, sul quale s'erano inchiodati l'anno scorso, mentre l'America, che l'anno scorso aveva esportato in media più di 40 milioni di sterline al mese, è ora al disotto dei 30, e la Germania, dalla sua media mensile di 35 milioni e mezzo nel '31, è calata a 27 nel primo trimestre del '32. Invece, ogni giorno del buon Dio, per tutto l'anno scorso, salpò dall'Inghilterra per un milione di sterline di roba inglese comprata dal resto del mondo; salpò fino a settembre in sterline-oro, poi in sterline-carta; ma sempre la stessa roba, prodotta qui al costo di prima, col lavoro di prima, e realizzante prezzi che ai fini pratici inglesi implicavano la stessa capacità d'acquisto di prima per viveri e materiale da comprar fuori; talora, anzi, una capacità maggiore. E perfettamente lo stesso in tutto il primo trimestre del '32; ogni santo giorno fanno scivolare roba inglese per un rotondo milione di sterline al resto del mondo, che evidentemente glie la compra e glie la paga.

Li vedremo scardinati, da questo tenace milione giornaliero, che li rieleva al primo posto fra le Nazioni in fatto d'esportazioni visibili, mentre in fatto d'invisibili restano egemoni per quasi il quadruplo? Non sembra. Lo considerano un punto di partenza. Ora hanno messo le redini alla sterlina, col controllo che sapete, per impedire che gli speculatori intermondiali la rimandino su fino a far rientrare il paio di pantaloni gratis che figura così bene in vetrina, a rimorso di chi non lo vuole; e le esportazioni non hanno che voglia di frustarle perchè non stiano ferme sul milione quotidiano ma corrano più oltre. Date un'occhiata alle materie greggie importate in gennaio e in marzo. Decisamente superano la media del '31. E sono false magre a petto della stessa media del '13, giacchè in generale queste materie greggie, nell'ultimo trimestre, costarono in sterline-carta il 14 % di meno che non costassero nel '13 in sterline-oro. Vi serpeggiano dunque palesi schiocchi di frusta. Lasciano travedere quel che si fa e si vuol fare in casa, pel mercato interno, a copertura delle silurate importazioni di manufatti; quel che si prepara a incremento delle ulteriori esportazioni inglesi che tanti Paesi di produzione primaria dovranno pur decidersi ad assorbire se vorranno che l'Inghilterra si serbi vasta assorbitrice dei loro prodotti. E Runciman può annunciare che i disoccupati si sono ridotti d'un quarto di milione.

Non è una rifioritura, ci vuol altro. Ma è consolidamento di terreno. La bilancia dei pagamenti si tiene lungi dal segnare l'avanzo mensile del '13, ma il disavanzo del '31 si direbbe in fuga per sempre, e un certo equilibrio in via di radicarsi. Ed è il caso di andar per il sottile, sulle bilancie, in epoca di sbilanci? L'importante è che, questo sodo surrogato al molle, qui lo trattano come un punto non d'arrivo, ma di ripartenza, e che, se vogliono, può benissimo risultar tale.

MARCELLO PRATI.

Politica corporativa ed economia mondiale nel discorso del Ministro Bottai al Senato

Roma, 11 notte.

Nella seduta odierna, il Senato, dopo avere ascoltato il discorso del Ministro Bottai, ha approvato il bilancio del Ministero delle Corporazioni.

La seduta è aperta alle 16 dal Presidente FEDERZONI. Al banco del Governo sono presenti il Duce, i Ministri Rocco, De Bono, Bottai, Mosconi, Sirianni, Di Crollalanza ed i Sottosegretari Alfieri, Cao, Rosboch e Leoni. [illegible]

All'inizio della seduta si approvano vari disegni di legge fra cui quelli [illegible]

Si riprende quindi la discussione del bilancio del Ministero delle Corporazioni ed ha la parola il sen. GALIMBERTI, [illegible]

TANARI parla brevemente per fatto personale. GALIMBERTI replica.

GATTI SALVATORE rileva che il fenomeno dell'intervento dello Stato nell'economia dei vari Paesi è ormai divenuto generale. [illegible]

CONTI, relatore, [illegible]

Parla il Ministro Bottai

Fra la più viva attenzione dell'Assemblea si leva a parlare il Ministro BOTTAI. [illegible]

L'attività contrattuale

[illegible] tende a ricercare e a disciplinare le uniformità nel rapporto di lavoro, non a creare artificialmente tale uniformità laddove è bene che si svolga libero il gioco delle diverse situazioni economiche. Tutta l'attività contrattuale sta a provare la verità dell'asserto. Se tale è l'indirizzo per quel che concerne il regolamento dei rapporti del lavoro, tale a più forte ragione ha da essere per quel che riguarda quei rapporti in nulla assimilabili ai rapporti di lavoro come i rapporti di mezzadria.

Per l'attuale impulso, si va determinando un moto per la revisione della legislazione che, prima dell'ordinamento corporativo, regolava certi aspetti del contratto di lavoro, per esempio, quello di impiego. Anche la relazione accenna alla convenienza di rivedere la legge sul contratto di impiego privato, in specie per rendere meno grave alle aziende il peso dei licenziamenti imposti dalla crisi. Il Comitato Corporativo Centrale non ha ritenuto opportuno di proporre una riforma generale della legge vigente sul contratto di impiego privato per evitare le gravi ripercussioni che avrebbe avuto sulle condizioni economiche degli impiegati privati. E' stato preso un solo provvedimento mirante a sollevare le aziende private dal grave onere che debbono sostenere per il pagamento dell'indennità di licenziamento, agli impiegati provvisti di stipendi molto alti.

E' evidente che in seguito occorrerà decidersi ad un esame a fondo di tutta la legge, anche nei riguardi dell'unificazione dei termini di disdetta e della fissazione nazionale della misura delle indennità. Il che sarà possibile fare solo quando il contratto collettivo si sarà integralmente e validamente sostituito alla legge nel campo dell'impiego privato.

Al sen. Rota, il quale ha avuto l'impressione di una sovrapposizione del contratto alla legge, osserva che non può parlarsi giuridicamente di sovrapposizione ma, solo di coesistenza di due ordini concomitanti di norme.

La questione petrolifera

Già in altra occasione espose le ragioni storiche e le considerazioni politiche che informano il programma petrolifero del Governo fascista. Si limita ora ad esporre come tale programma vada naturalmente attuandosi. Notevoli sono i risultati raggiunti dall'AGIP: è cresciuto il numero dei pozzi, è cresciuta la produzione, ed i proventi del petrolio estratto concorrono all'incremento delle ricerche.

Non bisogna però trascurare di procurarsi all'estero le fonti indispensabili per assicurarsi il più largo approvvigionamento di combustibili liquidi. Questa opera di tempestivo accaparramento è fatta anche dai Paesi produttori di petrolio. In Albania le ricerche condotte dalle Ferrovie dello Stato danno risultati molto soddisfacenti, e sono giunti a Fiume i primi carichi di petroli greggi romeni. Un'importante concessione è stata ottenuta dalla «British Oil Development», società nella quale l'AGIP è interessata. Tale attività mineraria non avrebbe però significato qualora mancasse nel Regno l'attrezzatura industriale necessaria; di qui la necessità di sviluppare in modo parallelo ed adeguato la nostra organizzazione industriale.

Tale aspetto della nostra politica petrolifera è stato ampiamente esaminato dal Consiglio superiore delle miniere il quale è pervenuto a conclusioni realistiche e soddisfacenti. Mancato nel 1923 e nel 1924 il tentativo diretto a far sorgere un'industria petrolifera nazionale, il Governo affrontò il problema nel 1926, promuovendo l'importazione e l'utilizzazione in Patria di materie prime difficilmente reperibili sul mercato perchè soggette all'azione monopolistica dei trust. Sorse così l'indispensabile attività industriale perchè soltanto con idonei processi possono essere utilizzati non soltanto i prodotti importati ma anche quelli provenienti dalle coltivazioni minerarie e dalle distillazioni eseguite o da eseguirsi.

Quanto al commercio dei carburanti, l'azione governativa si ispira ad un sano concetto di equilibrio. Nessun Paese può bastare a se stesso, in questa come in molte altre attività economiche. Per motivi economici e politici fu favorita la più larga importazione di combustibili liquidi. Ma, mutati gli indirizzi e le condizioni, si ravvisò la possibilità e la convenienza di assicurarsi altresì il controllo dell'importazione e della distribuzione dei prodotti medesimi. In tutte queste forme di intervento, il Governo si è attenuto alla lettera ed allo spirito della Carta del Lavoro e si è conformato alle inderogabili esigenze del momento.

La crisi economica mondiale

Più oltre, l'oratore nota che, purtroppo, dal maggio dello scorso anno ad oggi, la crisi economica internazionale si è, sotto non pochi aspetti, aggravata. Noi ci troviamo di fronte ad un fenomeno che per la sua gravità non trova riscontro nella storia del commercio internazionale. Ma è giusto riconoscere che le ripercussioni della crisi mondiale non hanno raggiunto, presso di noi, quella intensità e vastità verificatesi negli altri Paesi. Tale risultato è la conseguenza delle positive qualità del popolo italiano e della preveggenza e volontà del Regime.

Sia di fatto che, per quel che riguarda il commercio con l'estero, l'Italia, nel 1931, è venuta a trovarsi in una situazione di minor disagio a paragone degli altri Paesi. Dalle rilevazioni della Società delle Nazioni, risulta che l'Italia si trova fra quei Paesi che hanno la quota più bassa di riduzione delle esportazioni (19,6 per cento contro 58,6 cifra massima), mentre, per quanto riguarda l'importazione, la contrazione verificatasi (32,9) non è certo tra le maggiori (massima 52). Maggior preoccupazione procura l'andamento dei nostri traffici coll'estero nei primi tre mesi di quest'anno, dei quali abbiamo soltanto dati statistici provvisori. Le esportazioni hanno subito una contrazione di circa 710 milioni (il 29 per cento), mentre le importazioni sono diminuite per 877 milioni (28 per cento).

Per quanto riguarda le importazioni, la causa sembra attribuirsi ad un peggioramento della situazione generale. Per quanto riguarda l'esportazione, è da ritenere che la contrazione sia dovuta alle misure di restrizione adottate dai diversi Stati circa gli scambi internazionali. Tenendo conto di quelle percentuali che meglio sintetizzano la situazione, nota che le riduzioni delle nostre esportazioni hanno avuto particolare intensità verso la Francia (contrazione del 51 per cento), la Germania (46 per cento) e la Gran Bretagna (22 per cento). Questi dati sollevano preoccupazioni specialmente quando ad una riduzione delle esportazioni si unisca o un mancato realizzo dei crediti relativi o un rovesciamento della bilancia commerciale che da attiva sia divenuta passiva.

Barriere doganali

Assistiamo ai più svariati provvedimenti che assumono le forme o del protezionismo diretto o quelle del protezionismo più o meno indiretto o amministrativo. Si tratta di veri e propri divieti di importazione, si tratta di diniego delle divise prettamente necessarie al pagamenti delle merci importate anche quando tali merci possono costituire una necessità economica per il Paese importatore.

Contro tali misure e metodi ormai seguiti dalla maggior parte dei Paesi, il Governo fascista ha resistito tenacemente. E' stata svolta quella azione di difesa cui accennò il Ministro Grandi, azione che ha trovato la sua base ed estrinsecazione nei due decreti-legge del 31 dicembre 1931, Nn. 1674 e 1680. Con il primo, si dà facoltà al Governo di emanare divieti d'importazione, stabilendosi tuttavia che i decreti non debbano essere applicati nei confronti di quei Paesi che non applicano misure restrittive all'importazione italiana. Con il secondo, è stata data facoltà al Governo di adottare analoghi provvedimenti verso quei Paesi che hanno stabilito un controllo sulle divise per effetto del quale le merci italiane vengono escluse dai rispettivi mercati. In sostanza, è il criterio della più stretta reciprocità, ispirato ad un senso di comprensione unito ad un criterio realistico di difesa.

La politica commerciale occorre sia considerata sotto il duplice aspetto della politica seguita in via autonoma e della politica seguita nei confronto dei terzi Stati. Sotto il primo aspetto, in Italia si sono evitate delle esagerazioni che in altri Paesi hanno condotto ad un intransigente protezionismo. La tariffa doganale del 1921, per quanto abbia subito alcune modificazioni, costituisce tuttora la base del sistema protettivo italiano, mentre in altri Paesi vi sono state modificazioni intese ad un esasperato protezionismo. Il decreto-legge 24 settembre 1931, che stabiliva un sopradazio ad valorem del 15 per cento, ha un carattere essenzialmente fiscale; d'altra parte, poichè ha colpito soltanto prodotti non convenzionati, ha rispettato le ragioni e gli interessi precipui degli scambi con l'estero.

Inoltre, dove si rispecchia, e maggiormente, il carattere della politica economica italiana, nel senso di contemperare gli interessi nazionali con le esigenze economiche internazionali, è nella politica dei Trattati di commercio. Trattasi di una cinquantina di Patti di commercio, dei quali oltre venti stabiliscono reciproche agevolazioni tariffarie che sono garanzia di equità e base di stabilità al traffico internazionale. E' noto che, proprio in questi ultimi tempi, più viva è stata l'attività del Regime in questo campo: si sono stipulati recentemente Patti con la Germania, Francia, Spagna e Jugoslavia.

I nuovi Trattati di commercio

Particolarmente l'accordo con la Germania del 3 marzo ha voluto assicurare all'esportazione dei nostri prodotti agricoli un certo periodo di tranquillità e di relativa sicurezza (circa 16 mesi) col prolungare il periodo in cui il Trattato vigente avrà applicazione.

L'accordo con la Jugoslavia del 25 aprile mira a risolvere un problema specifico che tanto assilla la nostra agricoltura. Si tratta di dare un'adeguata rimunerazione all'allevamento del bestiame ed alle relative industrie complementari. Si è venuto così a fare un passo notevole nella revisione di quella catena di accordi, che stabilivano, per il patrimonio zootecnico nazionale, una situazione impossibile.

La convenzione commerciale con la Spagna del 15 marzo viene a sanare una situazione di disagio per certi inasprimenti doganali con cui il Governo di Madrid colpiva i prodotti di maggior interesse per la nostra esportazione sul mercato spagnolo.

Da ultimo, vi è il «modus vivendi» con la Francia del 4 marzo. Trattasi ancora di una regolamentazione provvisoria ma che si ispira al principio della reciprocità. Tale accordo implica: 1) il mantenimento della situazione tariffaria convenzionale stabilita da tutti i precedenti accordi con il riconoscimento tuttavia del diritto delle due parti di modificare in via autonoma i dazi indicati nell'accordo stesso; 2) il trattamento di Nazione più favorita con l'esclusione soltanto di pochissimi prodotti, pei quali, nell'impossibilità di immediato accordo, si è convenuto di favorire la conclusione di intese fra i produttori dei due Paesi per regolare la reciproca importazione; 3) libertà di azione in materia di restrizione di traffico finchè dureranno le attuali eccezionali condizioni.

Questo complesso di convenzioni sarà seguito da altre intese per le quali sono già in corso le negoziazioni. Accennato ai provvedimenti di eccezione presi all'estero, il Ministro dice che la gravità della situazione costringe ad avvisare ai mezzi più idonei. La eterogeneità delle misure proposte sta a dimostrare che il problema non offre una soluzione unica. Il Governo sta cercando di provvedere per il meglio a salvaguardare, nell'interesse dei singoli, la consistenza finanziaria del Paese.

Tutto considerato, non sembra opportuno allontanarsi dalla via seguita; bisogna in ogni modo adoperarsi per accelerare l'abbandono di quei sistemi che hanno costituito insormontabili barriere ed anemizzato le fonti vive dell'attività economica internazionale. Soltanto su tale base potrà favorirsi la ricostruzione dell'economia mondiale alla quale l'Italia è desiderosa di contribuire nel modo più sincero e più ampio. Il largo dibattito, che sulla nostra politica commerciale ha avuto luogo in seno al Consiglio Nazionale delle Corporazioni, non è stato vano.

Si è avuta la sensazione che, per la prima volta, ai dibattiti che investono profondamente la vita del Paese, abbia partecipato tutta la compagine viva ed operante dell'economia nazionale. Così la politica economica e commerciale, per merito del sistema corporativo, si avvia a quelle soluzioni che meglio rispondono all'interesse nazionale.

Questa è la ragione che ha indotto l'oratore a quella proposta che ha trovato a Ginevra il più largo consenso: la proposta di giovarsi della collaborazione dei Consigli economici di tutte le Nazioni associate per agevolare il riavvicinamento economico dei Popoli. Se la proposta troverà applicazione, è ben certo che la visione puramente egualitaria dei singoli Stati nella soluzione di problemi che in questi momenti preoccupano il mondo intero troverà attenuazioni verso una visione più completa ed organica. Potrà ben dirsi allora che il principio corporativo, che ha già permeato tutta la vita economica del nostro Paese, avrà vinto una grande battaglia anche nel campo internazionale.

Vasto è il quadro. Se la corporazione è una espressione non solo sociale ma anche economica, anzi addirittura politica, che supera le antitesi sociali economiche e le ricompone nell'unità, era logico che al supremo organo moderatore e propulsore dell'ordine corporativo fossero riconosciute tutte le competenze necessarie all'effettiva creazione di tale unità. Opera non facile per cui giova affrontare, e non invano paventare o evitare, il formarsi di tendenze contraddittorie o addirittura aberranti che occorre o ricondurre nell'alveo o inesorabilmente espellere; opera cui dànno un apporto uomini di diversa origine, collaboranti ad un fine, che non è lecito mettere tutti nel branco delle pecore zoppe poichè il fuoco di una guerra e la fiamma di una rivoluzione sono roghi che provano la tempra degli animi, delle coscienze, degli intelletti; opera che procede, secondo il metodo del Duce, col ritmo della realtà che bisogna sapere a volta a volta misurare col metro della consapevole audacia e con la bilancia di precisione dell'esperienza.

Vivi, prolungati, generali applausi, ai quali si associano i membri del Governo, accolgono la fine del discorso del Ministro delle Corporazioni. Con l'oratore si congratulano poi i membri del Governo e moltissimi senatori.

Si approvano senza discussione gli articoli ed i capitoli del bilancio. Viene quindi votato ed approvato il bilancio stesso a scrutinio segreto. Sono anche approvate alcune leggi; quindi, alle 19.20, la seduta è tolta.

Nella seduta di domani, il Senato discuterà il bilancio delle Colonie, sul quale si sono iscritti a parlare i senatori Bongiovanni, Venino e Manfroni. Successivamente, il Senato esaminerà il bilancio della Giustizia. Su questo bilancio prenderanno la parola i senatori Facchinetti e Federico Ricci. Sul bilancio degli Interni si sono iscritti a parlare i senatori Maragliano, Guaccero e Gabbi.

Herriot tra due fuochi

Lusinghe conservatrici e minaccie socialiste

Parigi, 11 notte.

I radicali hanno deciso oggi di rinviare il loro Congresso dal 25 maggio ai primi di giugno. La decisione è importante potendo significare da parte loro un certo desiderio di non compromettersi inutilmente con offerte ai socialisti prima che costoro abbiano optato pro o contro la partecipazione al Governo. I socialisti, che hanno subito compreso il gioco, manifestano infatti un vivo disappunto che Leone Blum esprime con la solita brutale sincerità dalle colonne del suo giornale, notando in pari tempo come l'«adesione dei radicali all'elezione di Lebrun, il capo più reazionario che la Repubblica abbia avuto dopo Felix Faure, sia un altro sintomo preoccupante delle loro intenzioni. Ma il Congresso del Partito, indetto per il 29 maggio, non verrà ritardato, e questo significa o che i socialisti fanno conto in una settimana di poter esplorare il terreno abbastanza a fondo per accertare egualmente quello che si può sperare dai radicali, o che essi si limiteranno a tenere il 29 maggio una riunione preparatoria e di principio rimandando le decisioni positive a più tardi. In ogni caso l'impressione di Blum è che uno sforzo titanico sia fatto in questo momento dai Partiti e dagli uomini ieri dominanti per convincere i radicali ad accettare l'idea della concentrazione. La tecnica delle dimissioni di Tardieu, il cui valore pratico consiste nell'evitare di dover ripresentarsi alla Camera il primo giugno alla testa del proprio Gabinetto, viene interpretata da Blum come uno stratagemma per eludere un voto che avrebbe permesso alla nuova Camera di distribuirsi subito secondo le proprie simpatie e alla nuova maggioranza di esprimersi numericamente senza equivoco possibile. Eluso questo voto di chiarimento, Lebrun si troverà al principio di giugno nella necessità di risolvere una crisi ministeriale senza altre indicazioni all'infuori di quelle fornitegli dalle elezioni. Ora le elezioni hanno indicato che la presidenza del futuro Governo spetta a Herriot, ma non hanno detto su quale delle due maggioranze possibili Herriot debba appoggiarsi, cioè se debba appoggiarsi su una concentrazione o su un Cartello social-radicale. Tutto il gioco dei repubblicani moderati, i quali nella persona del nuovo Presidente della Repubblica hanno ormai all'Eliseo uno dei loro uomini di fiducia, consiste nell'approfittare di tale incertezza per spingere il Parlamento verso la concentrazione, tagliando la strada al Cartello.

In questi timori socialisti entra forse della esagerazione, ma c'è anche una discreta dose di sagacia. Blum conosce Herriot di lunga mano, e sa che questo eccellente uomo, di spirito largo e generoso ma troppo sentimentale per non cedere talora a inclinazioni che la fredda ragione respingerebbe, dovrà subire da oggi al principio di giugno una pressione formidabile da parte di coloro — uomini, gruppi, interessi — che vorrebbero, annettendosi i radicali, annullare o giù di lì la loro vittoria elettorale, e realizzare domani quella concentrazione a base di repubblicanesimo moderato che Tardieu e Laval cercarono invano di costituire.

Herriot ha visto, ma troppi uomini dai denti lunghi gli fanno l'occhiolino. E se il Capo del Partito radicale dovesse lasciarsi sedurre da costoro, la vittoria dell'8 maggio 1932 sarebbe bell'e spacciata. Le rampogne e la severità di Blum non debbono dunque sorprenderci nè sembrarci segno di un estremismo intrattabile e sordo a ogni accomodamento. Con l'energia sua propria il leader socialista è in fondo più fedele allo spirito delle elezioni di quel che non sarebbe Herriot se pretendesse rompere di punto in bianco ogni rapporto con gli alleati di ieri; e non è detto che il momento umori che il primo canta ogni mattina al secondo dalle colonne del Populaire non sia veramente il granello di lievito più salutare versato nella pasta ancora pesante e informe del nuovo Parlamento francese.

Abbiamo oggi un curioso articolo del «Temps» in cui questo giornale, preoccupato dal pericolo che l'assenza della Francia da Ginevra possa essere sfruttata ai suoi danni, è ansioso all'idea che una delegazione francese possa rimettersi al lavoro prima che i moderati siano riusciti a riprendere il controllo del Quai d'Orsay, e difende la causa dell'inazione totale scrivendo:

«In presenza della instabilità politica che esiste in Germania, e del mutamento di Governo in Francia in seguito alle elezioni legislative, non vi sono da aspettarsi i risultati sui quali si contava dai negoziati e dalle riunioni progettate pel presente mese di maggio, nè, forse, neppure per quelle del mese di giugno. Per forza di cose si è, per delle settimane, a un punto di arresto. D'altra parte la situazione creata da noi dagli scrutinî dell'1 e dell'8 maggio, e dalle dimissioni del Gabinetto Tardieu, il nuovo Governo della Repubblica, non potendo agire che ai primi giorni di giugno dopo che la nuova Camera si sarà riunita e costituita, ha evidentemente per effetto di sospendere tutti i negoziati in corso. E' ovvio che il Gabinetto attuale ufficialmente dimissionario e unicamente incaricato del disbrigo degli affari correnti non può assumere responsabilità nè accordi che impegnino la politica della Francia per questioni di importanza capitale. Queste questioni non possono essere regolate se non sotto la piena ed intera responsabilità di un Gabinetto sicuro dell'appoggio della maggioranza del Parlamento. Siccome nessun dibattito internazionale può riuscire praticamente senza la partecipazione della Francia, come nessun accordo può intervenire senza il concorso attivo del Governo francese, ne consegue che i negoziati sono di fatto sospesi. Non è nella febbre di crisi interne più o meno acute, che si può intraprendere di risolvere problemi di ordine generale che richiedono da tutti il massimo sangue freddo e una intera libertà di spirito».

I rilievi dell'organo parigino riflettono una situazione la quale purtroppo è già nota a tutti, e non consente grande libertà di apprezzamenti. Non bisognerebbe che su tale situazione si impostassero speculazioni diplomatiche dirette all'ulteriore rinvio di discussioni e soluzioni già troppo a lungo attese, e fra l'altro al rinvio della Conferenza di Losanna.

C. P.

La vita avventurosa di Ivar Kreuger

L'Impero dei fiammiferi

(DAL NOSTRO INVIATO)

STOCCOLMA, maggio.

Esisteva nel mondo un Impero dei fiammiferi, potente come il regno dei Rockfeller, autorevole come la Banca Morgan; il suo nome era noto nei quattro angoli della terra, la rete dei suoi affari abbracciava tre Continenti. Questa creazione era l'opera d'un uomo solo, d'un finanziere fantastico e geniale, d'un avventuriero ardito impassibile. Impassibile sino all'ora della morte.

L'ingegnere Ivar Kreuger aveva 28 anni quando nel 1908 tornò a Stoccolma dopo un lungo soggiorno nelle due Americhe. Spettatore intelligente e curioso aveva assistito alla gigantesca trasformazione industriale degli Stati Uniti alle colossali creazioni finanziarie col ferro ed il petrolio, l'acciaio e le ferrovie, ed era tornato in patria con la solita illusione di poter trovare la felicità per le vie della grandezza e della potenza. Scrisse, invece, come molti suoi colleghi, un altro capitolo di quel libro che un cronista dei nostri tempi potrebbe intitolare: le vite sciagurate.

Nei suoi viaggi attraverso il Continente americano Ivar Kreuger non aveva raccolto una fortuna ma acquistato utili conoscenze sulle costruzioni coi cementi armati ancora poco noti in Europa. Con un capitale azionario di dodicimila corone fondò a Stoccolma un'impresa costruttrice col signor Paolo Toll.

Fu la prima tappa nella costruzione dell'Impero. Ma mentre Paolo Toll, uomo pacifico, costruiva e continua a costruire case e ponti, fabbriche e strade, Ivar Kreuger si associava ad un'impresa famigliare: una piccola fabbrica di fiammiferi che suo padre dirigeva da decenni in una cittadina svedese. Appoggiato ad una così fragile base Kreuger tentava coi fiammiferi quanto Rockfeller aveva fatto col petrolio.

Pochi anni dopo, nel 1913, l'irrequieto ingegnere è già capo d'una prima fusione di dodici fabbriche: la Foerenda Swenska Taendstick ed impegnato in una drammatica concorrenza con la Vulkan, il gruppo avversario. Nel 1917, in un'epoca di alta congiuntura economica per un Paese neutrale, si impadroniva della Vulkan e faceva sorgere una nuova Società monopolizzatrice della produzione dei fiammiferi svedesi: la Svenska Taendstick Aktiebolaget. Incominciava l'ascesa mondiale di Ivar Kreuger.

Nei dieci anni successivi questo ignoto fabbricante svedese raggiungeva e superava la potenza dei Rotschild, dei Schwab, dei Rockfeller, forse dello stesso Morgan. Intimo di due Re, ricevuto da Hoover come un sovrano, in stretti rapporti con Poincaré ed i politici francesi, mediatore ed attore nelle transazioni finanziarie di carattere politico, egli era ormai tra i grandi della terra. E due settimane dopo la sua morte che tutti piangevano, nessuno sappheva ancora in quel suicida un avventuriero ed un pazzo.

Banchieri che finanziano Stati non sono una novità nella storia del capitalismo, è stata l'opera di Rotschild il secolo scorso, è quella di Morgan nei tempi presenti, ma il metodo creato da Kreuger non aveva precedenti. Tutti i suoi prestiti erano legati ad una condizione: ottenere un monopolio per la produzione e la vendita dei fiammiferi. Questo diritto egli lo pagava con un canone annuo che garantiva alla sua Società interesse ed ammortizzamento del prestito concesso.

L'attività della Holding Kreuger and Toll richiedeva enormi disponibilità di denaro che veniva raccolto a Stoccolma e ad Amsterdam, a Parigi ed a Zurigo, a Londra ed a New York coll'emissione di azioni ed obbligazioni per il valore di centinaia di milioni. Gli alti dividendi, l'apparente solidità dell'impresa, una metodica, intelligente e misurata propaganda di migliaia di agenti noti ed ignoti reclutavano l'esercito dei risparmiatori.

Chi poteva dubitare della serietà di questo trust che si appoggiava su un sistema così semplice e chiaro? Scrupolosi politici come Poincaré gli avevano dimostrato pubblicamente un'illimitata fiducia; le banche più prudenti come il Crédit Lyonnaise garantivano, almeno moralmente, le emissioni; celebri finanzieri come Rockfeller e Morgan appoggiavano e collaboravano con l'onnipotente capo della Società svedese. Il pubblico, che compra e vende valori mobiliari non con conoscenza di causa ma per «sentito dire» e nella speranza di un alto reddito, condivideva questa fiducia generale. Così fu possibile la grande truffa, così potè nascere e svilupparsi la tragedia Kreuger and Toll.

Il Palazzo dei Fiammiferi, centro di questo gigantesco imbroglio europeo americano, è una severa costruzione situata in una stradetta silenziosa nel centro della città. Su ogni tavolo un fiore, in ogni sala d'aspetto una rivista finanziaria, per ogni funzionario una graziosa segretaria. Nella *camera del silenzio*, dove Ivar Kreuger si isolava, la Commissione d'inchiesta guida i lavori di un centinaio di impiegati. Una camera che diverrà celebre perchè in una cassaforte nascosta nel muro sono stati trovati contratti con gli Stati e lettere d'amore, valori falsi e documenti reali di credito per l'ammontare di miliardi ed infine un quaderno con appunti personali di Kreuger. Conteneva quel quaderno nomi di donne che gli avevano imposto dei ricatti ed anche molti dati sulla reale contabilità (non quella fittizia dei ragionieri) della celebre *holding* Kreuger and Toll.

Nel Palazzo alcuni grafici mastodontici indicano le tappe dell'avanzata del *trust* dei fiammiferi. Un'attività colossale, chè sarebbe lontano dalla verità chi supponesse di trovarsi nel-

tanto di fronte ad una truffa gigantesca. Alcune cifre sono atte a precisare l'entità e lo sviluppo della impresa.

Si consumano ogni anno nel mondo quaranta miliardi di scatole di fiammiferi, il 70 per cento è prodotto venduto da Kreuger and Toll. Il monopolio totale era stato ottenuto nei seguenti Stati: Germania, Estonia, Lettonia, Lituania, Danzica, Polonia, Romenia, Ungheria, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Equatore, Perù, Guatemala e Bolivia; un monopolio parziale in Francia e Portogallo; una situazione di predominio in Isvezia, Norvegia, Inghilterra, Finlandia, Austria, Czeco-Slovacchia, Svizzera, Olanda, Belgio, Danimarca, India, Cina e Giappone. Questo risultato era stato raggiunto soprattutto finanziando gli Stati poveri ed in difficoltà.

Per ottenere il monopolio dei fiammiferi la Kreuger and Toll ha accordato i seguenti prestiti:

Germania	dollari	125.000.000
Polonia	»	42.400.000
Ungheria	»	36.000.000
Romenia	»	30.000.000
Jugoslavia	»	22.000.000
Turchia	»	10.000.000
Lettonia	»	6.000.000
Lituania	»	6.000.000
Danzica	»	1.000.000
Guatemala	»	2.000.000
Equatore	»	3.000.000
Bolivia	»	2.000.000
Totale dollari		285.400.000
Grecia	lire sterline	1.000.000
Romenia	» »	380.690
Totale lire sterline		1.380.690
Estonia	corone svedesi	7.000.000

Totale complessivo: dollari 285.400.000 - lire sterl. 1.380.690 - corone sved. 7.000.000.

N.B. - I 75 milioni di dollari imprestati alla Francia nel '27 sono stati restituiti prima della scadenza e non sono compresi nel quadro.

Questo arido elenco di cifre non è sufficiente a far comprendere lo sforzo compiuto. Nei paesi capitalisti bisognava conquistare la fiducia delle grandi Banche e l'animo dei risparmiatori; nei Paesi poveri di capitali accaparrarsi con ogni mezzo i partiti e la stampa, soffocare la concorrenza nazionale e straniera. La commissione d'inchiesta ha scoperto un centinaio di piccole e misteriose società, che non figuravano nei libri contabili, create da Kreuger e sparse in tutti i Paesi del mondo. Inoltre centinaia di propagandisti e centinaia di misteriosi ed ignoti piccoli agenti di Borsa lavoravano, all'insaputa anche dei più intimi collaboratori, sotto le dirette istruzioni del capo dell'azienda.

Milioni ed ancora milioni erano necessari per finanziare queste imprese. Come accaparrare sempre nuovo denaro? Kreuger sapeva naturalmente che la più alta aspirazione del risparmiatore era ed è la sicurezza e l'alto reddito ed egli aveva saputo imporre al mondo la fiducia nei suoi titoli. Imprestava agli Stati ad un tasso medio del 7 per cento, ma pagava ai suoi creditori (cioè ai possessori delle azioni e delle « debentures ») tra il quindici ed il trenta per cento. Certo si ricavavano degli utili a vendere i fiammiferi in regime di monopolio, ma un margine così enorme di profitti non era possibile. Quegli alti dividendi erano fittizi, non avevano che uno scopo di propaganda per lanciare sui mercati finanziari nuovi pacchi di obbligazioni.

I bilanci del *trust* svedese sono falsi a datare dal 1925. Forse Ivar Kreuger sperava in una congiuntura ascendente, invece nell'autunno del '29 incominciava la rivolta mondiale dei risparmiatori. Il collocamento di azioni ed obbligazioni, indipendentemente dal reddito, diventava sempre più difficile, il pubblico tesaurizzava e Kreuger, alla ricerca di una via di scampo, dava ai suoi affari un respiro ancora più vasto.

La sua attività avventurosa, ma sinora lineare, diventa negli ultimi due anni irrequieta e caotica. Privo di mezzi liquidi, non esita ad acquistare altri monopoli e ad accordare nuovi prestiti. Per ottenere crediti, sia pure a breve scadenza, impegna poco a poco, presso le grandi Banche di Stoccolma, di Parigi e di New York tutte le attività del *trust*; talune attività sono state anche ipotecate due volte.

Ma Ivar Kreuger non si scoraggia e continua a battersi. Per creare una nuova base, che ispiri una più grande fiducia all'emissione dei suoi titoli, crea e sviluppa una serie di Banche ipotecarie a Stoccolma, Berlino e Parigi (nel bilancio della primavera del '31 questi valori immobiliari, certamente fittizii, sono calcolati cinquecento milioni di lire). Contemporaneamente si impadronisce di una tra le più celebri società telefoniche europee, la Ericsson che ha concessioni in Polonia, Argentina, nel Messico; fabbriche in Inghilterra, Francia, Italia, Spagna, Czeco-Slovacchia, Austria, Ungheria, Norvegia, Estonia. Tenta con scarso successo di ripetere coi telefoni il gioco dei fiammiferi, ma nel '30 e nel '31 la fisonomia dei mercati mondiali è mutata. La Ericsson, il cui capitale azionario è stato divorato in pochi mesi, diventano oggetto di trattative e di scambi con Morgan, proprietario della « American Tel. and Telegraph Company ». Possiede soltanto il dieci per cento delle azioni della Skandinaviska Credit-aktienbolaget (banca che ha un bilancio d'un miliardo di corone) ma il suo presidente, Rydbeck, dirige anche il *trust* svedese dei fiammiferi ed accorda a Kreuger crediti illimitati, come diecine di milioni di corone — in contraddizione alla legge — sono anticipati dalla Banca di Stato.

Ardua impresa è seguire Kreuger nella sua rete di affari. Dopo i fiammiferi, gli immobili ed i telefoni lo troviamo impegnato nel ferro. La più forte Società svedese, la Graengesberg (500 milioni di lire di capitale) aderisce al suo *trust*, ma Kreuger non riesce ad ottenere la maggioranza, egli allarga allora le sue interessenze nelle imprese minerarie: a Terra Nuova, nel Cile (dove entra in conflitto con Morgan), in Algeria, in Tunisia. La cellulosa, la pasta di legno, le foreste svedesi cadono in parte sotto il suo controllo attraverso la Swedish Pulp Company (250 milioni di lire di capitale) di cui acquista la totalità delle azioni. Ma queste foreste, vaste come la Lombardia, sono infruttifere, la concorrenza russa, già così dannosa per i fiammiferi, ha rovinato il mercato del legno. Ed ecco Kreuger dalla cellulosa passare infine allo sfruttamento delle forze idrauliche così numerose in Isvezia ed ancora scarsamente inutilizzate...

Sforzo vano e gigantesco d'un megalomane o d'un avventuriero che cercava salvezza. La depressione mondiale, l'insolvibilità degli Stati creditori, i divieti di trasferta di divise da Paese a Paese sono tutti fattori che hanno affrettato la fine ma non le cause determinanti. Lo sfacelo tardi o tosto sarebbe stato inevitabile chè questo gigantesco impero dei fiammiferi era minato. Soltanto Ivar Kreuger sino all'ora della morte mantenne un aspetto esteriore così tranquillo, sereno ed impassibile, che nessuno, neppure lontanamente, previde la catastrofe.

Non esiste romanzesca storia finanziaria che non si chiuda con un capitolo dedicato all'oro. Fu l'ultimo colpo d'audacia di Ivar Kreuger.

Nella Svezia del Nord, nella zona del circolo polare, fu scoperta lo scorso anno una miniera con argento, rame ed oro. L'estrazione di particelle così minime del prezioso metallo poteva essere redditizia? I tecnici neppur oggi hanno pronunziato un giudizio definitivo, ma Kreuger non poteva esitare, era la sua ultima speranza.

Nell'estate del '31 — siamo ormai alla fine — compra la miniera per cinque milioni di corone, la rivende per ottanta alla sua Holding, impegna queste azioni alla Banca di Stato, ed ottiene un credito di 50 milioni di corone, emette e vende, promettendo in garanzia questa miniera di oro, 120 milioni di corone (cinquecento milioni di lire) di nuove obbligazioni.

Questa operazione è stata compiuta nel primo bimestre del 1932. Le somme è stata incassata personalmente da Kreuger: quale uso ne ha fatto? Nessuna traccia di questi 120 milioni di corone nei maestosi libri contabili della celebre Holding Kreuger and Toll. Così è nata la leggenda che Ivar non sia morto ma fuggito in una terra lontana...

Victor

Le paurose prospettive della crisi mondiale

allarmano gli ambienti politici e finanziari inglesi

Londra, 11 notte.

Ieri notte, al banchetto annuo della Associazione britannica dei banchieri, Neville Chamberlain si rallegrava dell'assenza di frizione con la quale si era ultimamente operata la conversione della libero-scambista Inghilterra in uno Stato protezionistico.

« E' vero — egli diceva — che le tariffe adottate sono ad un livello comparativamente basso; cionondimeno qualcosa come una rivoluzione è stata compiuta, e abbiamo abbandonato ora la regione delle teorie controverse per penetrare in una regione nella quale i meriti di essa potranno essere giudicati in base ai fatti concreti ».

La trasformazione o la ripercussione, come l'ha definita il Cancelliere dello Scacchiere, è ormai completa, ma la « assenza di frizioni », come hanno dimostrato lucidamente le discussioni dei giorni scorsi alla Camera dei Comuni, non sembrano dovute ad un universale abbandono delle tesi liberoscambiste o ortodosse, e neanche alla scomparsa quasi totale di una solida opposizione parlamentare, bensì al tiepido entusiasmo protezionistico degli stessi massimi propugnatori del nuovo verbo.

La parabola della disoccupazione

Se le parole hanno un senso, e se alla Camera dei Comuni non si fa dell'allarmismo per partito preso, si è obbligati a constatare come il protezionismo, anzichè calmare gli allarmi, li abbia intensificati e, in luogo di recare soluzioni, ha impostato nuovi problemi i quali hanno questo di grave, che non possono esser risolti da un solo Governo e da una sola Nazione. Non è agevole cantar vittoria o far balenare le benemerenze supreme del rimedio protezionistico quando si deve mestamente annunziare che la disoccupazione, in un sol mese di regime fiscale nuovo, è aumentata non in modo sorprendente ma addirittura sensazionale, e fatta più grave proprio in quei rami dell'attività economica maggiormente protetti. Degli 85 mila nuovi disoccupati, 62 mila provengono, è vero, dall'industria carbonifera, ma i rimanenti vengono da quasi tutte le industrie nazionali, mentre un riassorbimento di mano d'opera si è delineato esclusivamente nell'industria edilizia e in altre ove le tariffe esercitano effetti nulli o trascurabili. E' così che Chamberlain, il quale prima delle elezioni legislative considerava il protezionismo come il rimedio sovrano dei malanni nazionali, ieri doveva affermare che le tariffe doganali non possono da sole produrre una cura per le difficoltà che il Paese attraversa.

« Le ho sempre considerate — ha detto il Cancelliere dello Scacchiere — quale un preliminare indispensabile ad un risanamento che deve essere effettuato essenzialmente dall'industria, aiutata entro i limiti del possibile dalla politica monetaria del Governo ».

Attorno a questo problema monetario, la Camera dei Comuni ha discusso per due giorni, ma, salvo la concreta proposta fatta da Churchill, di intavolare trattative con l'America, in vista di una Conferenza monetaria anglo-americana oppure internazionale, dal dibattito — uno dei più sintomatici ed importanti che si siano svolti in Parlamento da un anno in qua — è scaturita in piena luce l'universalità degli allarmi sul prossimo avvenire.

Il fallimento degli esperti

Chi si sarebbe mai atteso, infatti, di udire l'accenno ben chiaro alla possibilità di imposte sul capitale, come ha fatto l'ex-Cancelliere dello Scacchiere Roberto Horne, uno dei più chiaroveggenti e più colti membri della maggioranza conservatrice, oppure attacchi alla politica monetaria delle grandi banche, rivolti non più come in passato da deputati laburisti, ma da uomini autenticamente di destra? Come non rimanere sorpresi udendo il col. Moore-Brabazon affermare, senza scatenare indignate proteste dalla Camera, che « i grandi esperti in materia di finanze e di cambi che il Paese ha ascoltato per tanto tempo, hanno fatto fallimento e il pubblico deve comprendere infine che spetta ora a lui togliere il Paese dalle difficoltà? Non si può ormai più rimanere passivi dinanzi alla crudele tirannide della City, e continuare una politica di deflazione. Vero è che durante le ultime elezioni legislative, si fece sfoggio nei collegi elettorali di marchi tedeschi deprezzati, per far meglio comprendere quale sarebbe la sorte della sterlina. Ma ora il Governo è obbligato a istituire un fondo speciale per abbassare il livello della sterlina ».

E Churchill, un altro Cancelliere dello Scacchiere — un uomo che in fatto di finanze non parla a vanvera — si è fatto eco ieri degli allarmi e anche del panico di certi ambienti finanziari e industriali del Paese, sostenendo la tesi, ben strana in bocca sua, dell'urgente, anzi dell'urgentissima necessità di procedere ad una riforma radicale del sistema monetario, mediante un'intesa internazionale; per dar poi maggior peso alle sue parole ha demolito, con ben assestati colpi di piccone, il castello di carte di tante mal speranze conservatrici sulla Conferenza di Ottawa. « Nè il protezionismo, nè la Conferenza di Losanna, nè quella imperiale di Ottawa — egli diceva — eviteranno il crollo dell'edificio economico e finanziario mondiale. Solo un accordo internazionale per la riforma monetaria, per arrestare la caduta dei prezzi — affermava egli — eviterà la catastrofe della quale le sofferenze passate e presenti non sono che un modesto preludio ».

Se le parole hanno un senso, queste di Churchill indicano uno stato di panico più generalizzato di quel che appaia alla superficie. E' incontestabile che le delusioni si fanno lentamente strada anche in ambienti che sembravano finora capaci di opporre una strenua resistenza alle più violente ondate del pessimismo. Un organo ultraconservatore e protezionistico come il « Daily Mail », è obbligato a riconoscere che « l'incremento della disoccupazione è dovuto per intero alle restrizioni dei traffici causate dalle quote di importazione e dalla regolamentazione dei cambi ». E il Presidente dell'Associazione britannica dei banchieri, sir Harry Goschen, il paladino della collaborazione internazionale, sostiene che « solo un'energica e sincera cooperazione internazionale può salvare il mondo da una « débâcle » finanziaria generale, e possibilmente anche dal ritorno al metodo primitivo del baratto ». « Non può esservi reale prosperità — egli dice — per l'America o per qualsiasi altro Paese, fin tanto che queste formidabili barriere ai traffici internazionali non saranno distrutte ».

Non esistono panacee

Il protezionismo, dunque, non può recare la guarigione al Paese, perchè il rimedio vero è, secondo alcuni, l'abolizione completa delle barriere doganali, secondo gli altri la riforma monetaria. La mancanza di frizioni attorno alla riforma fiscale realizzata da Chamberlain è il chiaro sintomo di un nuovo e più grave malessere, di quel peggioramento della situazione constatato da uomini come Horne e Churchill e indicato dal brusco movimento ascendente del mercurio nel termometro della disoccupazione. Il Governo è conscio della serietà dello stato di cose attuale, poichè ieri il Segretario finanziario alla Tesoreria, il maggiore Elliot, approvava senza restrizioni la proposta di Churchill e affermava che il Governo era desideroso di camminare su una linea parallela a quella seguita dall'America e di cooperare con questa e con le altre Nazioni al risanamento della situazione mondiale. E non basta. Chamberlain ha promesso ieri notte, durante il suo discorso all'Associazione dei banchieri che le cure del Governo saranno ora interamente rivolte ad un'energica e spietata potatura dell'albero delle spese statali. Egli ha riconosciuto la necessità urgente di economie e l'impossibilità assoluta di estrarre nuovi fondi dalle tasche dei contribuenti, premuti al limite estremo delle loro capacità. Senonchè in qual modo e con quali criteri saranno operate queste economie che gli esperti governativi calcolano dover ammontare ad una somma annua compresa fra i 50 ed i 100 milioni di sterline?

Secondo le voci correnti stasera, il Governo nominerà una speciale sotto-Commissione di Gabinetto con l'incarico di esaminare il problema della economia e di suggerire uno schema di potatura atto a ridurre di circa cento milioni le spese statali. Per ora, si contempla un completo rifacimento dei servizi di assicurazione per la disoccupazione. Essa sarebbe resa obbligatoria a tutte quante le classi di salariati che dovranno versare allo Stato una quota-parte dei loro guadagni in modo tale che il fondo dell'assicurazione sia sufficiente a sopperire ai bisogni dell'ora, senza che la Tesoreria sia obbligata, come fa attualmente, a fornire la differenza fra il gettito dei versamenti e la spesa imposta dal servizio della dole ai disoccupati.

In secondo luogo, si prevedono rigorose economie nel campo della pubblica istruzione. Essa costa allo Stato cento milioni di sterline all'anno, e un primo passo sulla via dell'economia potrebbe essere compiuto, secondo alcuni, riducendo al minimo il numero delle borse di studio concesse dallo Stato agli studenti delle classi medie e povere per continuare gli studi primari obbligatori. Infine si parla di una sostanziale riduzione delle pensioni per la vecchiaia e alle vedove e perfino delle pensioni di guerra.

Riduzione nei « servizi sociali »

La resistenza sarà accanita da parte degli interessati; ma è chiaro che se un miglioramento effettivo della situazione finanziaria non si delineerà entro i prossimi 12 mesi, i cosidetti « servizi sociali » dei quali l'Inghilterra, a giusta ragione, si è inorgoglita dinanzi al mondo e che hanno tanto contribuito a porla alla testa di tutte le Nazioni civili, dovranno essere ridotti al minimo e forse interamente sacrificati. Lo stesso inflazionismo propugnato da statisti di rigorosa ortodossia, come fra gli altri da Roberto Horne, e che è stato il leit motiv dei dibattiti alla Camera dei Comuni nei giorni scorsi, è inoltre il primo passo sulla via del rincaro della vita e del potere di acquisto dei salari.

Malgrado il pessimismo generale, la bilancia dei traffici commerciali del mese di aprile indica un notevole miglioramento. Le importazioni sono state le più basse fra tutte quelle che si siano avute negli ultimi tre anni, mentre le esportazioni hanno raggiunto, per contro, la più alta cifra dal gennaio del 1931 in qua. L'eccesso delle importazioni è stato ridotto da circa 31 milioni nell'aprile 1931 ai 14 milioni del mese scorso. Le esportazioni del mese di aprile manifestano un incremento di tre milioni e mezzo di sterline in paragone di quelle del mese precedente, mentre le importazioni hanno subito una riduzione di circa 4 milioni.

R. P.

« Italia di ieri e Italia nuova »

Augusto Turati inaugura

l'Ateneo fascista di Acqui

Acqui, 11 notte.

Questa sera, al Politeama Garibaldi, gremito di pubblico acclamante, Augusto Turati ha parlato sul tema « Italia di ieri ed Italia Nuova ». Il nostro direttore è giunto alle ore 17 da Torino, e si era recato subito in Municipio dove lo avevano accolto il Podestà marchese Spinola, il cav. Rocca per il Segretario Federale di Alessandria, il colonnello Albano, comandante il 2.o Reggimento Artiglieria pesante campale, il cav. Rabino segretario amministrativo del Fascio di Alessandria, il Segretario politico del Fascio di Acqui conte Veggi, il cav. Bellati vice-segretario del Municipio e presidente dell'Ateneo Fascista, il camerata Versino presidente della O. N. D. di Alessandria ed altre personalità cittadine.

Augusto Turati, si è recato quindi alle Antiche Terme, accompagnato dalle Autorità ed a visitato dapprima i lavori della nuova grande piscina, dove è stato ricevuto dal Consigliere Delegato della Società avv. Michetti, e dal dottor Moccagatta, direttore sanitario. Quindi è passato agli Stabilimenti termali delle Antiche Terme ed infine ha visitato lo stabilimento Carlo Alberto, destinato, come è noto, alla beneficenza, e dove il nostro direttore ha ricevuto un caloroso saluto da parte di circa duecento degenti.

Terminata così la visita alle Antiche Terme, Augusto Turati è ritornato in città, dove si è recato alle 18 alla Casa del Fascio, accolto da un entusiastico saluto da parte delle Camicie Nere di Acqui, che qui erano convenute. Nella sala delle riunioni il vice-Segretario politico camerata Traversa ha rivolto calorose parole di ringraziamento ad Augusto Turati, per avere voluto accogliere l'invito del Fascio di Acqui nell'occasione dell'inaugurazione dell'Ateneo Fascista, che oggi appunto inizia il suo corso di riunioni, ed ha concluso auspicando di vederlo ancora e più volte ospite gradito di Acqui. Alle parole del vice Segretario Politico, Augusto Turati ha risposto ringraziando, ed inneggiando alla fermezza, alla disciplina ed al patriottismo che oggi il popolo italiano manifesta e che gli permetterà di superare le durezze dell'ora presente.

La conferenza ha avuto luogo alle ore 20, al Politeama Garibaldi, gremito da una folla imponente che ha salutato il nostro direttore con un applauso scrosciante. Erano presenti, oltre alle Autorità ed alle personalità locali, S. E. il prefetto di Alessandria, gr. uff. Rebua, il preside della Provincia dottor prof. Squarzini, ed il questore comm. D'Agostino. Da Alessandria, era giunto anche un grosso nucleo di giovani fascisti, in autocarro.

Dopo un caldo saluto del Podestà di Acqui, Augusto Turati ha iniziato la sua conferenza. Egli ha osservato anzitutto come nell'antitesi fra l'Italia di ieri e di oggi non vi sia nulla di quella che è la fatale, naturale antitesi fra la gioventù e la vecchiaia, per la quale i giovani sentono il bisogno di crearsi una propria esperienza del mondo e della vita e di farsi una propria realtà, nuova e splendente, per quanto dura essa possa essere e per quanto possa costare.

Fra l'Italia di ieri e di oggi c'è invece l'antitesi di due mondi, uno dei quali non aveva saputo esaurire il suo compito nè trasformarsi. Rinnegare la vecchia Italia non significa certo rinnegare l'impeto eroico e generoso che ha portato all'Unità; che tanto varrebbe rinnegare lo splendore radioso del nostro Risorgimento, e il tormento di un secolo e tutto lo sforzo disperato di un popolo che doveva lottare contro tutto un mondo di interessi coalizzati a negarne la vita e l'indipendenza. Nell'Italia vecchia il Fascismo combatte la piccola faziosa, meschina mentalità dell'anteguerra e del dopoguerra, la mentalità di una generazione che non aveva saputo assolvere il compito che le aveva tramandato la generazione precedente.

L'oratore ha proseguito ricordando come nei decenni che intercorsero fra la realizzazione l'Unità e la Rivoluzione Fascista la parola d'ordine era quella di tirare innanzi, non importa in che modo ed a qual prezzo. E l'Italia tirò innanzi infatti, magari rinnegando se stessa.

Augusto Turati ha osservato quindi come sia fatale che anche nella nuova giovane Italia non tutto sia perfetto nè senza difetti. E' naturale sia così, perchè i popoli portino con se tutto il loro bene ed il loro male, i loro orgogli ed i loro errori trascinando con se anche le cose più deboli, più imperfette, più tristi. Ma questa Italia nuova e giovane, potrà talora essere criticata ma deve essere amata, perchè c'è in lei tanta forza, tanta passione, tanta volontà di potenza, soprattutto tanta volontà di sacrificio.

L'oratore ha quindi osservato come nessuno ardisca fare critiche sostanziali al Fascismo ma vi siano tuttavia i critici i quali prendono lo spunto della crisi per osservare come, a proposito di questo e di quell'argomento, si poteva fare in questo o in quest'altra maniera, quasi che la crisi avesse potuto evitarsi con una serie di provvedimenti. Ma in realtà essa ha colpito nel modo più duro i popoli più antichi come i più moderni, coloro che si gloriano di una secolare tradizione liberale come quelli che vantavano la più salda prosperità economica. La crisi costituisce una realtà storica ed economica che sovrasta tutto il mondo e della quale più soffrono popoli di noi più ricchi, più fortunati più tradizionalmente saldi. Ora questa crisi saranno superate e vinte dall'Italia di oggi. L'Italia fascista, che ha risollevato ed affermato i valori etici fondamentali della stirpe, che ha risolto e superata l'antitesi che una volta esisteva fra Patria e Fede, che ha, non già negato nè abolito, chè sarebbe impossibile, ma disciplinat, gli inevitabili contrasti fra le categorie e le classi, saprà con la sua fede e la sua tenacia superare anche questa prova economica come nel passato ha saputo superare le ore durissime della guerra. Augusto Turati ha chiuso quindi il suo discorso esaltando la disciplina e lo spirito di sacrificio del popolo italiano, che costituisce una forza nuova nella sua storia antichissima, creata dalla guerra e dalla Rivoluzione.

Un altissimo scrosciante applauso ha salutato la fine del discorso di Augusto Turati.

Il nostro direttore, ossequiato dalle Autorità, ha quindi lasciato subito Acqui. Fra le personalità presenti nel teatro e che hanno voluto poi congratularsi con lui era anche il generale Averescu, già primo Ministro di Romania, il quale si trova in questi giorni in cura ad Acqui.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 11. — La tendenza migliore del mercato si è mantenuta ed ampliata malgrado che dai massimi segnati si sia declinato leggermente verso la fine per ritornare nuovamente sostenuti alla chiusura e dopo. I vantaggi più sensibili sono stati per le Terni, Sip, Viscosa, Montecatini e Acqua Potabile. Oscillazioni più importanti: Sip 44-44,50-42-42,25; Viscosa 123-126-125; Fiat 118-120,50-117,75; Montecatini 93-94-89-90,50.

TITOLI	Compr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	72 15	—	72 15
Id. cont.	—	72 10	—	72 10
Consol. 5 %	—	82 30	82 325	82 365
Id. cont.	—	82 30	82 15	82 175
Torino 6 % c.	—	—	—	467 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	476 50
Ferr. 3 % c.	—	—	—	276 —
B. T. 1932 c.	—	—	—	99 95
Id. 1934 c.	—	—	—	99 70
Id. 1940 c.	—	—	—	97 40
B. Italia c.	25	1332 —	—	1332 —
B. Comm.	60	1036 —	—	1036 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
B. Roma	50	105 —	—	105 —
Cons. Mob.	—	—	—	600 —
Mediterranea	—	—	—	236 —
Meridionali	—	—	—	496 —
Cirio-Lanza	—	—	—	174 —
N. A. I.	—	—	—	55 —
Sabaudo	—	—	—	68 —
Cosulich	—	—	—	13 50
Italgas	100	12 —	—	12 —
Stige	25	80 —	—	80 —
E. A. I.	100	77 —	—	77 —
Sip	1000	44 50	42 25	42 25
Terni	—	—	—	164 50
P. C. E.	50	62 —	—	59 50
Savigliano	50	540 —	—	540 —
Nebiolo	50	90 —	—	90 —
Moncenisio	—	—	—	175 —
Todeschi	—	—	—	40 1/2
Fiat	2150	120 50	117 25	117 75
O. I. R.	—	—	—	130 —
Schiapparelli	—	—	—	10 25
Id. cont.	100	—	—	10 —
Mira Lanza	—	—	—	45 —
Montepani	—	—	—	160 —
Amiata	—	—	—	35 —
Montecatini	1000	94 —	89 —	90 50
Olcomet	—	—	—	176 —
Acqua Pot.	—	—	—	315 —
Florio	100	29 —	—	29 —
Valli Lanze	—	—	—	31 —
Viscosa	500	126 —	123 —	125 —
Beni	—	—	—	192 —
Cartiera Ital.	—	—	—	88 —
Cart. Burgo	—	—	—	285 —
Fornaci Riun.	—	—	—	251 —
Pittaluga	100	12 —	—	12 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 60
Svizzera	—	—	—	379 40
Londra	—	—	—	71 30
New York	—	—	—	19 37

MILANO, 11. — Mercato migliore in seguito alla buona impressione del discorso Mosconi di ieri alla Camera. Per quanto la chiusura come al solito non mantenga i prezzi massimi oggi segnati, troviamo maggiormente beneficiati gli elettrici, i trasporti, i tessili e gli alimentari. Progredite pure le Pirellone a 525 e 526; le Fiat a 117,50, 120,50, 118,50; Montecatini a 90, 92, 90,50; Beni Stabili a 194, 195; Sip a 41,00, 44, 42,50; Amiata a 31, 33. Limitata attività nei titoli statali con la Rendita 3,50 quasi nominale a 72,05 e il Consolidato 5% fra 82,40 e 82,27 per fine corrente mese. Assai ricercata la Banca Italia da 1320 a 1337. Leggermente rimossi i cambi.

Rend. 3,50% 72,05; Cons. 5% fm. 82,27,5; Banca It. 1337; Banca Comm. 1035; Banca Roma 104,50; Cred. It. 670; Cred. Marit. 500; Elettrofin. 8; Consorzio M. 597; Mediterranea 234; Meridionali 502; Costruz. Venete 100; Cosulich 13; Rubattino 183; Lib. Triest. 26; Cot. Cantoni 1500; Olcese 173,50; Furter 31; V. Olona 70; V. Seriana 50; V. Ticino 75; Stampati 485; Cantoni Coats 265; Linif. Can. Naz. 120; Rossari Varzi 270; Rotondi 160; Tosi 30; Coton. Merid. 13,5/8; Un. Manif. 240; Gavardo 680; Rossi 2010; Targetti 34; Caprotti Beta 297; Bernasconi 42; Viscosa 123,50; Ferchetti 27; Ansaldo 19,50; Ilva 87; Metall. It. 120,50; Amiata 33,60; Montecatini 90,50; Dalmine 95,00; Breda 28,50; Bianchi 30; Isotta 14,50; Fiat 118,50; Miani Silv. 7,50; Reggiane 14; Adriat. Elettr. 115,50; Brioschi 115; Cieli 126,50; Dinamo 135; Bresciana 134,50; Valdarno 118; Alta Italia 75; Emiliana 200; Trezzo Adda 244; Adamello 72; Seso 34; Edison 382; id. Postergate 190; Sip 42,50; Tirso 134; Lig. Toscana 177,50; Vizzola 224; Merid. Elettr. 145; Terni 164,50; Em. Elettr. 18,25; Italcable 60; Teccomasio 25; Distill. Ital. 82; Eridania 257; Fed. Zucch. 450; Raff. L. L. 306; Italiana Gas 12; Mira Lanza 45; Petroli It. 6,75; Aedes 120,75; Food. Ess. 0,80, id. 7% 16; F. Rustici 6,50; Beni Stab. 193; Saturnia 21; Barent 12; Alb. Venezia 21,75; Italo Am. 17; Pirelli It. 525; Rinascente 8,25; Pirelli e C. 142; Brasital 30; Dell'Acqua 39; Vedetta 40; Venezie 3,50% 83,35; Cred. Venezie 5 % 457; id. id. 6% 490; Cons. terr. 4% 387; id. id. 5,50% 444; Cons. Miglior. 6% 475; Buoni Nov. 1934 99,75; id. 1940 97,75; Obbl. 5,50% Banca Lavoro 425. — CAMBI: Parigi 76,60; Zurigo 379,40; Londra 71,30; Amsterdam 790; Madrid 166; Bruxelles 275; Berlino 465; Praga 58; Bucarest 11,62; New York ch. 19,37.

OBBLIGAZIONI

Redim. 3 %	344 —	— — 6 %	509 50
— 3,50 %	375 50	Terr. 5,50%	443 —
— 4,75 %	443 50	M. Paschi 4 ½	436 —
P. Ven. 3,50%	83 35	— — 5 %	457 —
— Naz. 4,50%	91 15	— — 6 %	502 75
— — 5 %	94 05	F. Lardo 6%	477 75
Ferr. It. 3%	275 75	Venezie 5%	457 —
Nov. '934 5%	99 75	— — 6 %	490 —
— — 1940	97 75	Pubbl. U. 4%	475 75
— 4,75% '932	100 —	I. Roma 6%	499 75
O. Pubbl. 5%	434 —	— 5 %	457 50
Dan. Sava	186 —	Cr. Edil. 6%	392 —
P. Aust. 6,50	482 50	S. Paolo 5%	476 —
— — 7 %	590 —	Medit. 4%	392 50
— Bulg. 7,50	575 —	— 6 %	498 —
— Germ. 7%	390 —	Merid. 3 %	278 —
— Greco 6%	440 —	Un. Mil. 4 %	77 75
— Int. Ted.	408 —	Distill. 6 %	495 —
— Pol. 7 %	480 —	Edison 6 %	479 —
— Rum. 7%	745 —	Adam. 6 %	448 —
— S.Paolo 7	6340 —	Seso 5 %	390 —
— Ungh. 7%	340 —	Ilva 5,50 %	340 —
Coop. 5,00%	484 50	Rinascente	380 —
Casse R. 3,50	421 —	Teti	447 —
— — 4 %	436 —	Stipel	447 50
— — 5 %	494 50	Unes 6 %	348 —

GENOVA, 11. — Sono continuate oggi le buone disposizioni accentuate ieri. Sostenuti il Consolidato e i Buoni del Tesoro. Nei titoli azionari la sensibile migliora le Rubattino, Sabaudo, Viscosa, Montecatini, Ilva, Fiat e Terni. Il rimanente sostenuto circa sui prezzi di ieri. Cambi stazionari.

Rend. 3,50% fm. 72,25; Cons. 5% fm. 82,32,5; cont. 82,15; Venezie 3,50% 83,30; Banca It. 1339; Banca Comm. 1036; Banco Roma 103,50; Cred. It. 670; Cred. Marit. 500; Elettrofin. 8; Meridionali 497; Mediterranea 278; Rubattino 184; Lloyd Sabaudo 70; Alta Italia 69,50; Polare 46; Ilva 135; Montecatini 91,50; Ilva 87; Ansaldo 19; San Giorgio 149; Fiat 118; Ee. Elettr. 18,50; Beni 193; Sip 41,50; Eridania 249,00; Ind. Zucch. 440; Raff. L. L. 305; Distill. It. 82; Italgas A. I. 308; Aedes 120,75; Beni Stab. 193,50; Buoni N. 1934 99,90; id. 1940 97,90. — CAMBI: Parigi 76,60; Svizzera 379,40; Londra 71,30; Olanda 783; Belgio 274; Spagna 156; Berlino 464,60; Praga 58; Buenos Aires, carta 4,74; New York 19,37.

ROMA, 11. — Rend. 3,50% cont. 72; fm. 72,25; Cons. 5% cont. 82,15; fm. 82,35; Venezie 3,50% 83,40; Cons. Miglior. 6% 477; Banca It. 1340; Cred. Fond. 430; Banca Comm. 1035; Cred. It. 671; Banco Roma 105; Meridionali 495; Tram 131; Rubattino 184; Ilva 124; Metall. It. 124; Ilva 87; Montecatini 91; Ansaldo 20; Fiat 118; Terni 165; Elettr. Gas 741; Azoto 85; Romana Zucch. 85,50; F. Rustici 6,50; Immobiliare 487; Beni Stab. 192,50; Imprese Food. 92; Risanamento 777; Acqua Marcia 500; Obbl. 5,50% Banca Lavoro 434; Buoni Nov. 1934 99,75; id. 1940 97,90. — CAMBI: Parigi 76,60; Londra 71,30; Zurigo 379,40; New York 19,37.

TRIESTE, 11. — Rend. 3,50% fm. 72,10; Cons. 5% fm. 82,30; Venezie 3,50% 83,40; Adria 25; Cosulich 14; Lib. Triest. 32; Lloyd 110; Assic. Gener. 3845; Buoni Nov. 1934 99,80; id. 1940 97,80. — CAMBI: Parigi 76,60; Londra 71,30; New York 19,37; Zurigo 379,40.

Roma, 11. — Rendita Consolidati e Cambi. — Rend. 3,50 %, netto 1906, 72,025; 3,50 % netto 1902, 66,35; 3 % lordo 46; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 82,175. Obblig. Venezie 3,50 % 83,375; B. T. N. 5 % 1934, 99,75; 1940, 97,775. — Cambi: Parigi 76,60; Zurigo 379,40; Londra 71,30; Amsterdam 791,5; Madrid 154; Bruxelles 274,5; Berlino 465,2; Praga 58; Bucarest 11,62; Buenos Aires carta 4,74; New York 19,37; Montreal 17,35; Oslo 365; Stoccolma 370; Varsavia 214; Copenaghen 393; Oro 373,76.

Borse estere

Parigi, 11. — L'andatura della Borsa, nel corso della seduta odierna, ha lasciato a desiderare. Relativamente resistente all'inizio, la tendenza si è fatta poi sensibilmente pesante e nella maggior parte dei casi si è terminato in ribasso apprezzabile sui corsi di ieri. Gli ultimi corsi non sono però stati sempre i più bassi della giornata. Il regresso ha colpito oggi tanto i valori stranieri come la maggior parte dei titoli nazionali. Contrariamente a quello che venne osservato in parecchie delle sedute precedenti, l'orientamento del mercato è stato uniforme. E' tuttavia da notarsi che le rendite francesi davano in generale prova di fermezza all'inizio, e non è che nel corso della seduta che la loro tenuta è stata colpita dalla atmosfera generale della Borsa. Il mercato nel suo insieme è rimasto calmissimo. Le offerte furono poco importanti. In tali condizioni e alla presenza dell'incertezza che caratterizza la situazione generale, ognuno evidentemente si preoccupa di prendere nuovi impegni. Le indicazioni trasmesse dall'estero continuano dal resto a scoraggiare la Borsa piuttosto che a riconfortarla. La calma ha pure regnato sul mercato dei cambi. La sterlina e il dollaro non hanno variato che debolmente: la prima a 93,12 contro 93,07 e il secondo a 25,34, corso sempre inferiore al gold-point contro 25,33,75. La lira italiana è rimasta immutata a 130,60.

Parigi, 11. — Chiusura cambi: Italia 130,60; Londra 93,12; New York 25,34; Belgio 356,25; Spagna 204,50; Svizzera 493,75; Olanda 1027,25; Norvegia 470; Svezia 477,50.

Londra, 11. — Chiusura cambi: Italia 71,31; New York 3,67,37; Francia 93,09; Germania 15,39; Spagna 45,75; Amsterdam 9,06,50; Belgio 26,15; Svizzera 18,78; Copenaghen 18,80; Stoccolma 19,56,50; Oslo 19,70; Helsingfors 215,50; Praga 124; Budapest 21; Belgrado 209; Sofia 525; Bucarest 614; Costantinopoli 775; Atene 535; Austria 32; Varsavia 32,75; Buenos Aires pesos oro 36,31; Rio Janeiro 4,75; Yokohama 21,25.

Zurigo, 11. — Chiusura cambi: Italia 26,35; Francia 20,17,25; Inghilterra 18,78; New York 5,11,12; Belgio 71,65; Spagna 41; Olanda 207,80; Germania 121,87,50.

Vienna, 11. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,20; Parigi 27,97; Bulgaria 51,335; Jugoslavia 125,16; Berlino 169; Svizzera 138,70; Amsterdam 287,50; Praga 21,03,25; Budapest 124,29,50; Varsavia 79,46; Londra 26; Belgio 99,40.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 11. — Borsa Merci. — Frumento: Base Torino: apertura: agosto 100,75; ottobre 102,50; chiusura: agosto 100,75; ottobre 102,50. - Base Alessandria: apertura: corr. 121,85; luglio 102,85; agosto 100,50; chiusura: corr. 121,85; luglio 101; agosto 100,25; ottobre 102,25. — Base Cavallermaggiore: apertura: agosto 101,25; ottobre 103,25; chiusura agosto 101,50; ottobre 103,75.

Asti, 11. — Frumento al Q.le da L. 118 a 123; segale da 90 a 95; avena da 65 a 70; granoturco da 78 a 82.

Carmagnola, 11. — Grano al Q.le da L. 125 a 126; meliga da 74 a 77; segale da 82 a 84; riso da 130 a 135.

Chivasso, 11. — Grano al Q.le da L. 126 a 128; meliga da 78 a 80; segale da 88 a 90; fagioli 110; crusca da 83 a 84.

Cuneo, 11. — Grano tenero al Q.le da L. 122 a 125; meliga da 72 a 76; segale da 82 a 86.

Tortona, 11. — Grano al Q.le da L. 120 a 122; meliga da 75 a 77; segale da 88 a 90; fave da 90 a 95; crusca da 50 a 60; cruschello da 50 a 52.

BESTIAME

Asti, 11. — Animali da lavoro e da razza: vacche per capo da L. 800 a 2000; buoi al Mg. da 20 a 24; vitelli e manzi da 25 a 30; suini lattonzoli per capo da 80 a 90. — Animali da macello: buoi al Mg. da L. 22 a 25; vacche da 15 a 20; manzetti di 2 anni da 24 a 28; vitelli da 28 a 32; sanati da 32 a 36; maiali da 30 a 38; montoni da 20 a 30; agnelli da 35 a 30; capretti da 35 a 40.

Carmagnola, 11. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 23 a 27; vacche da 18 a 24. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 29 a 32; vacche da 16 a 24; vitelli e manzi da 32 a 38; sanati da 50 a 60; maiali da 28 a 33; lattonzoli da 35 a 40; agnelli e capretti da 40 a 50.

Chivasso, 11. — Bestiame da lavoro: buoi al kg. da L. 2,10 a 2,50; vacche da 2,00 a 3. — Bestiame da macello: buoi al kg. da L. 2 a 2,60; vacche da 2,00 a 3; vitelli e manzi da 2,10 a 3,50; sanati da 4 a 5,60; cavalli da 1000 a 2000 per capo; muli da 1500 a 2000; maiali da 29 a 31 al Mg.; lattonzoli da 60 a 100 per capo agnelli e capretti da 3,50 a 5 al kg.

Cuneo, 11. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 25; vacche e manze da 850 a 1800 per capo; soriane da 18 a 22 al Mg. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 20 a 27; vitelli Fassone varie età in vario stato di carne da 25 a 27; vitelli sotto i tre mesi 1.a categoria da 33 a 30; 2.a categoria da 28 a 37; maiali da 30 a 34; maiali da allevamento da 23 a 29; maiali lattonzoli da 60 a 75 per capo.

Tortona, 11. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 315 a 345; vacche da 180 a 165; vitelli e manzi da 275 a 310; giovenche e soriane da 135 a 150. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 180 a 195; buoi da 200 a 310; vacche da 135 a 145; vitelli e manzi da 250 a 290; sanati da 400 a 435; maiali da 345 a 370; lattonzoli da 65 a 95 per capo; agnelli e capretti da 42 a 45 al Mg.; buoi per forniture da 200 a 205 al Q.le; giovenche da 130 a 140.

FORAGGI

Asti, 11. — Fieno maggengo al Q.le da L. 50 a 60; agostano da 40 a 55; medica da 45 a 50; paglia di frumento sciolta da 12 a 13,50.

Chivasso, 11. — Fieno maggengo al Mg. L. 6; agostano 5,50; paglia pressata 1.

Cuneo, 11. — Fieno maggengo al Mg. da L. 4,60 a 5; agostano da 4 a 4,50; paglia sciolta di frumento da 1,60 a 1,75.

Tortona, 11. — Fieno maggengo al Q.le da L. 58 a 60; agostano da 53 a 55; terzuolo da 48 a 50; paglia pressata da 9 a 10; avena da 70 a 75; semi di trifoglio da 400 a 435; semi di medica da 350 a 375; fieno di erba medica e di erba di trifoglio 45.

POLLAME E UOVA

Chivasso, 11. — Galline al kg. da L. 6 a 10; polli da 6 a 10; capponi da 6 a 12; conigli da 3 a 3,50; uova alla dozzina da 2,60 a 2,60.

VINI

MILANO, 11. — Borsa Merci: Vini: Tipo B: apertura: corr. 75; luglio 74,50; chiusura: corr. 75; luglio 74,50. — Tipo D: apertura: corr. 76,50; luglio 81; chiusura: corr. 76,50; luglio 80.

S. Damiano d'Asti, 11. — Barbera all'ettolitro da L. 130 a 160; comune da pasto da 110 a 120.

Tortona, 11. — Barbera 1.a qualità al Q.le da L. 95 a 105; comune da pasto da 70 a 75; barberato da 80 a 90; qualità speciali per bottiglia da 125 a 150; bianco secco da 80 a 90; aceto bianco e rosso da 70 a 75.

SETE

Milano, 11. — Borsa merci. Bozzoli: corrente 10,60; luglio 11,15; agosto 11,25; settembre 11,30; ottobre 11,30; novembre 11,30. — Sete greggie: luglio 57,25 agosto 58,50; settembre 58,75; ottobre 59,25; novembre 13/15 62,50; novembre 20/22 60.

Società Torinese, 11. — Operazioni di stagionatura: Greggie colli 3; Kg. 307,77. Lana 1, Kg. 1314; Seta punti colli n. 5; Kg. 199,88; Totale 9; Kg. 1651,65. — Operazioni di assaggio: Greggie n. 2.

FALLIMENTI

TORINO. — Ardilla Domenico, vini, cambosi, cereali, foraggi e concimi, Chivasso; ist. propria; sent. 10 corr.; giud. del. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Capello Luigi; giorni 30 prod. titoli; verifica crediti 23 giugno, ore 9; attivo L. 228.950; passivo L. 273.540. — Cresa Luigi, rappresentanze vini, via Maria Vittoria, 8; ist. cred.; sent. 10 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. avv. Agostini Omero; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 21 giugno, ore 10,30. — Cerutti Francesca, proprietaria della Ditta Leandro Cerutti, laboratorio falegnameria, c. Orbassano, 51; ist. propria; sent. 10 corr. giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Agostini Omero; giorni 30 prod. titoli; ver. cred. 24 giugno ore 9,30. Attivo L. 27.419,10 passivo L. 58.893,65. — Lusso Modesta, Ferrari Giuseppe, via Castelnuovo Lanze, 1; ist. cred. sent. 10 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Rivano Pietro; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 28 giugno, ore 9,30. — Fiorenzi Aldo, titolare fabbrica italiana A.M.E.R., via Giannone, 4; ist. cred.; sent. 10 corr.; giud. del. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Rivano Pietro; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 29 giugno, ore 9.

ALESSANDRIA: Nicoletta Carbone e Edoardo Nolfredo, forno (P. F.), comm. giud. avv. Enrico Cassinelli. — Lorenzo Cazzulo, generi alimentari, Castelletto d'Orba (P. F.), comm. giud. rag. Romolo Pernigotti. — Umberto Ferrarese, fotografo, Acqui (P. F.), comm. giud. avv. Filippo Lingeri. — CASALE: Maria Colli, tessuti, Tarona, cur. avv. Paolo Tosi. — Rosara Parisone, mercerie, Villanova Monferrato, cur. avv. Catterino Giorcelli. — Annibale Ruschena, macelleria, Vignale, cur. avv. Giovanni Balliano. — CUNEO: Giovanni e Antonio Costanzo, industria terraglie, Villanova M., cur. avv. G. Rossi. — Michele Grangeria, osteria, Alba, cur. avv. P. Prato. — NOVARA: Amalia Fortalozzi ved. Magugliani, osteria, cur. rag. Magugliani (sal e Sola).

Importazioni dalla Francia

di merci contingentate

Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa comunica che, in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero delle Finanze, le domande documentate per permessi sui contingenti per il trimestre luglio-settembre 1932 debbono essere presentate al Consiglio entro il 25 corrente mese, affinchè ne sia possibile il tempestivo inoltro al Ministero predetto.

Si ricorda frattanto che le merci francesi contingentate, per le quali debbono essere presentate distinte domande d'importazione, sono le seguenti: pesci freschi anche congelati, vini d'ogni sorta, acquaviti (cognac, rhum, grappa, arac, ecc.), liquori, profumerie, sapone comune, sapone profumato, pizzi di cotone, filati cotone preparati per vendita al minuto, tessuti lana, feltri lana tessuti per cartiere, ecc., mercerie fini. Per le profumerie non occorre più distinguere le alcooliche dalle non alcooliche.

Quasi una fiaba

Quando leggo o racconto una bella fiaba alla mia bambina, mi sorprendo a pensare che io le belle fiabe le ho apprese solo dai libri. E tardi, quando l'aroma che in esse mette inconsapevolmente l'infanzia, io non potevo stillarvelo più, chè ogni cosa deve fiorire in noi a suo tempo. La mia nonna non somigliava a quella effigiata in questo libro dai bei colori, ove la mia bambina s'incanta a guardar le figure: così serena e sorridente, con la sua cuffia di pizzo e il roseo viso su cui anche le rughe son belle, e direi decorative. Nè io riesco a vedermi, se ricordo la mia puerizia, come questo bambino che le sta accanto, così ben vestito, fiorente visetto d'angelo con una luce birichina negli occhi.

Talvolta giungeva a casa da una lontanissima città uno di quei cataloghi di grandi magazzini di stoffe e d'abiti; nessuno lo sfogliava, noi non c'era dei borghesi. Servivano ad accendere il fuoco la mattina. Vi si vedevano dame scollate o vestite con grandi giacche a sbuffi e pellicce pumose, e signorinette soavi dallo sguardo lucente, ed esili fanciulli col cerchio in mano e a fianco la bella bicicletta. Io mi perdevo di nascosto a contemplare cotesto bel mondo felice, che passeggiava lungo viali alberati di giardini che mi parevano immensi, e dove io non sarei mai entrato. Quei lindi bambini non avevano certamente mai fame; e chi sa che pane bianco mangiavano, e quali dolciumi. Erano le loro mamme quelle che andavano a spasso in pompose carrozze, e sorridevano sempre; e quelli erano i loro babbi, belli, coi lucidi cappelli rasvati e il sigaro tra le dita. E le loro nonne, vestite così bene di nero, con sontuosi pizzi e le mani guantate o alzate in dolcissimi gesti, sedevano accanto ad ampie finestre di veranda e salotti o vicino a un bel camino scolpito, sopra morbide e alte poltrone.

Erano forse queste che io ora racconto alla mia bambina le belle fiabe che ascoltavano quei bimbi felici. Ma mentre le leggo, per quanto sappia che son belle, il non averle io mai sentite dalla voce di mia nonna me le fa immancabilmente estranee, fantasie d'un mondo sul quale da bambino non ho potuto mai fantasticare. Godo tuttavia della meraviglia di lei, e intonandomi al suo stupore, cerco di sentirne, come lei, quell'aura fabulosa che vi fruscia dentro. E questo m'appaga.

Le fiabe che raccontava mia nonna erano storie di santi e di eremiti. Sant'Anna, vestita con l'abito da sposa, che scende nell'orto e si va a sedere accanto a un albero d'alloro, e vede un nido di passerotti nell'albero; Gioacchino che torna dalla montagna con le sue mandrie; la colomba che esce dal bastone e si posa sul capo di Giuseppe; la Madonna giovinetta che va colla secchia ad attinger acqua alla fontana; San Rocco che gira per i paesi col ginocchio piagato e il cane con la lingua gli lecca e addolcisce la ferita; la nascita del Bambino con quella scena stupenda della luminosità del cielo e della terra come poi l'ho ritrovata nel Protevangelo di Jacopo: queste sono le immagini che vivono tra le altre staccate nel mio ricordo, nitide e assolute come figure di sogno.

L'ardore favoloso dell'infanzia dava a quelle figure volti e aspetti di gente nota, sicchè realtà e sogno parevano davvero tutt'uno. La strada della fuga in Egitto era quella che portava alla chiesetta di Sant'Erasmo, il santo che proteggeva le campagne dalla grandine; e San Rocco aveva la barba tonda e rossiccia del magnano, e le sue scarpe rotte. Nel mese di settembre appariva in paese un vecchietto. Piccolo, lacero, con le cioce di pelle, camminava appoggiato a un bastone. Si fermava davanti alle porte, e cantava con voce fioca e gentile il *Dies irae, dies illa*, imitando nel volto spaurito il terrore dell'inferno, e alzando alla fine del canto gli occhi al cielo per significare la letizia dei beati.

Questo era per me Sant'Amico, il romito che aveva ammansito il lupo, dopo che questi gli aveva divorato l'asino.

La storia di Sant'Amico era una di quelle da me predilette, e la nonna la raccontava spesso. Sant'Amico passava la sera del primo novembre per una stradetta dietro casa. Tornava dal bosco dov'era andato a far legna. La sua casetta l'aveva dall'altra parte della montagna; e si vedeva solo d'inverno quando gli alberi la mettevano in vista. Non era molto lontana da un convento di frati che sorgeva in cima a un colle.

Partito la mattina di buon'ora per il bosco, Sant'Amico aveva lavorato tutto il giorno. Della legna tagliata aveva fatto una bella catasta, che gli sarebbe stata sufficiente per tutto l'inverno. Poco dopo il tramonto le campane delle chiese s'eran tutte messe a suonare a morto: cominciava, dopo quella dei santi, la festa dei morti. La gente su per le nere viottole risaliva dai camposanti dove tra l'erbe e i rovi delle tombe aveva collocate lucerne e candele. E Sant'Amico vedeva dal bosco i camposanti illuminati, e udiva la voce delle campane portata dal vento. Cominciava a farsi notte. Rientrata nelle case, la gente si sedeva a cena, e accendeva lucerne in tutte le stanze; chè la notte dei morti nessuna stanza può stare al buio. Le campane continuavano a suonare, e avrebbero suonato l'intera notte fino all'alba, quando in chiesa si sarebbe cantata la messa dei morti.

Sant'Amico cercò l'asino che, arrivando al bosco, aveva legato con la briga cavezza a uno sterpo; ma cerca cerca, non lo trova. Non c'è. C'è però a uno spiazzo il basto e la cavezza; ma al margine, tra due piante, che vede? Vede due occhi gialli lucenti, e ode di lì un furioso sfrascare. E' una torma di lupi. Sant'Amico non si perde d'animo; s'avvicina a quel lupo, gl'infila nel muso la cavezza, poi gli mette il basto sulla groppa. E il lupo, che pare diventato mansueto come un agnello, si lascia caricare addosso la legna, e s'avvia dietro al romito. Scendono così dalla montagna, costeggiano il paese, risalgono dall'altra parte. Scaricata la legna, Sant'Amico dice al lupo d'andarsene. Ma quello non si muove; gli s'inginocchia davanti, come a dire che lo vuol servire per tutta la vita. E Sant'Amico se lo tenne come se fosse l'asino.

Bisognava mettersi in guardia, e non distrarsi un attimo se si voleva vederlo passare. Mai nessuno era riuscito a vederlo. Passava sulla stradetta all'imbrunire: e si confondeva col colore delle pietre. A quell'ora, il mare d'ombra della sera, tra un palpitare di smorzati argenti e frusciar di foglie, sembra alzarsi come un gran velo scuro dalla terra. E, toccando gli alberi, che pare ascoltino immoti lo spirare del giorno, vi suscita dentro improvvisi tremiti e voci misteriose e indistinte. Poi tutto s'acquieta e si confonde nel buio.

Vincendo un confuso brivido di paura per quel notturno e vasto ondeggiar di campane, io m'affacciavo sull'orto a sentir se s'udissero i passi del santo eremita e quelli del lupo. Ma l'aria era solo animata da uno stanco vento a cui gli alberi oscillavano misteriosamente; e dai campi aperti veniva un umido fiato d'autunno mentre in una pausa delle campane s'udiva improvviso lo scroscio della fontana. Io figgevo arditamente lo sguardo nel buio crescente, ma non vedevo nulla. E rientravo deluso in casa che già mia nonna aveva cominciato a recitare il rosario. Dalle sue parole, ma forse soprattutto dalla loro lenta e favolante cadenza, io vedevo animarsi le figure delle pie donne a piè della croce, sole e mestissime; e attorno, i soldati e le lance sopra il dorso sgroppante dei cavalli. E nella vivida luce della mia visione serpeggiava la salita del Calvario, scheggiata e arida. Così fantasticavo, tra la paura e il sonno, finchè il rosario finiva con la preghiera per la buona morte:

V'e saluto, o Maria, odorosa viola...

Ma un'altra preghiera torna spesso dal fondo dialettale della mia fantasia: è la preghiera del fanciullo, e c'è atteggiato un acuto senso del dolore e della solitudine. Il fanciullo si rivolge alla Madonna perchè lo protegga:

So' un bambino de' stu munnu...

Pieno di sonno, io la recitavo inginocchiato accanto al letto; e non ho saputo mai distaccare il suono di quelle parole dalla mia tristezza più profonda. Esse vivono insieme nel fondo dei miei lontani ricordi, con la luce rossigna della lucerna filante fumo e le paurose ombre che la fiammella mossa dall'aria gettava spettralmente sugli alti e nudi muri della stanza. Fu in quel tempo che imparai canzoni e versetti di sacre rappresentazioni: come li ascoltavo dalla bocca di mia nonna e d'altre donne che li cantavano nei giorni della mietitura. E fu un lieto stupore quando tanti anni dopo ne ritrovai alcuni nella Laude di Jacopone, che posso così interpretare servendomi dal lessico della mia infanzia, e ancora di più dei sentimenti che il mio dialetto ha in me depositati quand'ero bambino. Le sue larghe, scabre e primitive sequenze sembra che portino impresso il segno dei miei ricordi, più lontani: e ogni volta che la rileggo, m'ascolto, come avviene quando certi suoni, sentiti chi sa dove e quando, a un tratto tornano alla mente e all'orecchio da una lontananza senza tempo.

Come è lontano tutto questo dalle fiorite fantasie d'una bella fiaba, dai suoi colori splendenti.

G. TITTA ROSA

FRA IRLANDA E SCOZIA

Man: l'isola degli uomini solitari

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

DOUGLAS, maggio.

Un petalo di rosa caduto nell'insalata. Uno scricchiolio di mogano, il battito più forte e frequente delle macchine, avvertono che il piroscafo è ormai in moto.

Addio un'altra volta, Irlanda! Dublino e le sue baruffe, Dun Laghaire e i sorrisi dei suoi cocchieri, il verde d'Irlanda e la bella parlata che ben capiscono ma non la quale evidentemente offrono un biglietto della nuova lotteria garantendoti prossima la fortuna sinora mancata, restano decisamente indietro. Ma se le cose vanno perdendosi in una foschia che confonde di azzurrognolo tanto cielo e mare, i ricordi della gente che vi è stata attorno vi dànno — per dirla come la dicon loro — il « maldicesa » d'Irlanda.

La barca, la febbre, il termometro

Per fortuna al dispiacere di lasciare amici che vi hanno aperto, dal primo giorno, casa cuore e cantina non si aggiunge il malanno delle onde che questa volta sembrano deboli per essere di questo mare che è sempre molto forte. Ma il merito, più che del Mar d'Irlanda, è della mole del piroscafo e, amplificando, della crisi marinara. L'Hibernia ha un tonnellaggio capace di consentirgli, comodo comodo, le più lunghe traversate oceaniche e di dare ai passeggieri un conforto da Americani in crociera mediterranea. Invece hanno dovuto metterlo a fare quotidiane, che non è abbastanza lunga per la sua velocità, ma che è troppo buon mercato per le valli delle sue poltrone, per i giubbetti degli stewards, per i chilowatt della sua radio, per la sua insalata di patate orientali di pomodori delle Canarie e di rose che si deve pensare vengano dalla Riviera. Un'ora e mezza di mare e di lusso: poi sbarco a Douglas. Una novità: poichè l'Irlanda si è dato un Governo che tiene a far capire di non aver affatto voglia di continuare a fare devozioni e sottomissioni all'Isola metropolitana, gli inglesi hanno pensato che il miglior mezzo per dare ai viaggiatori la impressione che il gruppo delle Isole britanniche è, più che mai, un tutto ben unito, hanno abolito il visto sui passaporti. Un perditempo di meno e una constatazione di più che, da perfetto ingrato, ho ritrovato annotata fra gli appunti di viaggio nel modo seguente: il miglior mezzo per far sparire la febbre è quello di buttar via il termometro.

Passaporto a parte, l'Isola di Man vi dice subito che l'Inghilterra è vicina, che quelli che abitano le città sono Sassoni della più pura acqua, che delle emigrazioni latine non c'è traccia. Eppure: perchè lo stemma dell'Isola è perfettamente eguale a quello della Sicilia? e da dove sono venute quelle tre gambe piegate al ginocchio e divaricanti da una testa che ride? Dicono gli storici che siano stati i Vichingi a portarlo dalla Trinacria, che qui l'abbiano trovato bello e se lo siano tenuto. Ma i discendenti? Anche qui, come in certe parti d'Irlanda, i Sassoni recenti hanno spinto verso il centro dell'Isola i primi abitatori e li hanno costretti ad andarsene in altri paesi o li hanno, semplicemente, estinti.

Nella città della costa gente alta, crani tondi, capelli molto biondi e occhi altrettanto azzurri; dentro stature così e così, teste allungate, capigliature e iridi brune: gli Spagnoli, i Siculi e quei Celti dei quali nessuno vuol dire la provenienza, furono sloggiati dagli ultimi conquistatori. E' la solita tragedia della quale nessuno si potè mai chiamare responsabile ma in causa della quale c'è, ancora oggi, gente che piange perchè la terra dove li hanno confinati non ha humus sufficiente per far venir su l'orzo o per ingrossare patate; terra che si deve abbandonare per poter vivere.

E abbandonare di grosso: l'isola è piccola; nelle cittadine della costa i sopravvenuti hanno monopolizzato la ricchezza dei traffici mentre di braccia ci sarebbe bisogno soltanto nei campi, se campi ci fossero. E allora, anche qui come in Irlanda, viene ogni anno la stagione delle partenze: Americhe, Transvaal, Oceania. Ma, oggi, è difficile anche andar via perchè è difficile trovare dove giungere: da una parte c'è la crisi del troppo grano: dall'altra quella del poco pane. Resta l'emigrazione vicina: Manchester, Liverpool, Londra. E' per questa necessità di andarsene da Man che in tutti i « pubs » d'Inghilterra vi capita di trovare uno di quest'isola intento a pompare birra e avete il piacere di sentirvi domandare: — squash or water? — non nell'impossibile « cockney » ma come nessuno chiedere a Shakespeare, poeta, quando andava a farsene uno. Però guadagnano poco di paga e il « pub », che si sappia, è l'unico posto pubblico nel mondo dove non si lasciano mance.

Dar da bere per mangiare

Dopo la vana prova dell'emigrazione vicina e la immancabile delusione, tornano nell'Isola e fanno come fa tanta di questa gente che, da una parte, non può tirar fuori abbastanza patate dal suolo e, dall'altra, non vuole saperne di andare a dar da bere per sette ore al giorno (cinque d'inverno) ad altra gente che si sfama. Tutti gli altri per guadagnare quello che non basta per avere i quotidiani breakfast, lunch, tea, dinner e, magari, un po' di supper. Le grandi città creano questi e tanti altri bisogni che nell'Isola non si sentono e non angustiano; gli emigrati sono costretti a tornare e come gli altri s'ingegnano. Visto che la terra non dà nulla, le loro cose se le prendono dal mare; ma i pescatori sono ancora dei fortunati che hanno il coraggio d'adoperare la barca o la vela. Tutte della barca, delle reti, dei figli che la montano che le tendono e le tirano. C'è invece, nell'interno e sulla costa occidentale di Man, una comunità di gente che vive dei prodotti del cielo: cacciano. Hanno un fucile che, per raggiunga età, potrebbe farsi ancora la sua figura nella bottega di Salomon Lewis in Chantham St., (E.); la capanna che abitano è vecchia dieci volte il fucile; del sempre moderno, qui, non c'è che la fame e la difficoltà di starla. L'arrivo delle anitre selvatiche, quando è primavera; la partenza delle anitre più selvatiche che a settembre, offrono bersaglio all'uomo e lavoro alla donna che squarta, ripulisce e mette in sale. Con queste provviste al cominciar di ... mantenendo una dieta che può sembrare monotona e disgustosa per la sua continuità ma che diventa prelibata quando non c'è.

Ho trovato uno di questi cacciatori di mestiere a un miglio dalla costa occidentale: il fumo della sua capanna mi aveva guidato fino a lui che stava preparando il fucile. Aveva una età difficilmente definibile: qualche cosa sotto ai cinquanta e sopra i settanta. E cieccava.

Ho attaccato discorso elogiando il tempo. Mi ha risposto scrollando la testa e lanciando dalla bocca uno schizzo nero. Si è poi deciso a parlare per chiedermi da dove venissi. Come lo ebbe saputo mi ha domandato se parlassi il gaelico: si è mostrato scontento della mia risposta negativa. Si vendica parlandomi in un inglese che fra l'odore della cicca e l'accento chiuso chiuso è duro da intendere. Mi racconta della sua vita: miseria moltiplicata per solitudine. Gli è morta la moglie sei mesi addietro; due figlie sono a Londra, una a Manchester e fanno, crede, le domestiche: i figli sono più lontano; uno non sa dove, l'altro non riesce a capire dove viva e cosa faccia. Egli vive solo. Nella capanna, disertata dagli altri e vuotata dalla morte ha passato il primo inverno come una recluta passa la prima notte di caserma, piangendo. Ma tiene ad esprimermi la sicurezza che con l'andar degli anni alla solitudine ci si abituerà.

Il cacciatore solitario

Mentre parla continua a lucidare la canna del fucile; prova se il cane funziona a dovere; poi comincia a mescolare le polveri per le cariche: da una tasca cava un pizzico di roba rossa, da un'altra un pizzico di roba nera: un mucchietto sul palmo della mano, una minuziosa mescolatura con l'indice dell'altra, poi giù nel cartoccino, prima del piombo. Gli chiedo se è sicuro che quella roba spari.

— Volete provare? — mi ha risposto.

Non ho capito bene se avesse inteso offrirmi di provare a sparare o a essere sparato: il tono con cui mi ha offerto di controllare l'efficacia della sua mescolanza, mi ha fatto dubitare che egli continuasse al passivo; nel dubbio, mi sono affrettato ad accelerare il discorso:

— E' giornata di passo?

— Sì: vengono sempre a spioggia dopo i temporali...

C'era un cielo più che bello per essere di queste latitudini, una temperatura da inverno più che passato; niente vento; nessun segno di temporale dalle nubi lontane. Una calma più che perfetta nel cielo, sulla terra, sul pelo del mare che appariva poco più che increspato.

— Vengono sempre così, di sorpresa, i temporali?

La mia domanda lo ha evidentemente turbato; forse ho offeso in lui qualche cosa che può benissimo essere quel miscuglio di superstizione e di fede sul quale si fonda l'anima celta. Con una voce in cui c'era risentimento, disprezzo e compatimento, mi ha risposto, e sembrava predicasse:

— La natura non fa mai sorprese.

— Lui, dice, si era accorto fino dall'alba che la chiesetta sarebbe giunta di primo pomeriggio perchè uno stormo di cigni volava e rivolava fra mare e terra. Poi il camino della sua capanna stamane non «tirava»; poi, nella notte, aveva sognato qualcosa che non sono riuscito a comprendere cosa fosse, ma ho capito benissimo che costituiva l'elemento decisivo sul quale basava il suo pronostico temporalesco. I suoi anni, la lunga barba bianca, la rassegnazione, la pace che spirava dal suo dolore che par di un ... quella sua confidenza in una Natura che fa sorprese e non tradisce, mi avevano fatto pensare di trovarmi di fronte a un asceta. Invece la tipica superstizione nordica è venuta a spaccare, presto, la verniciatura e ad allontanare l'illusione.

L'ho lasciato alla sua caccia al suo temporale alle sue anitre e sono rientrato a Douglas. Questa è come tutte quelle città che non hanno cinquantamila abitanti ma sono « capitali ». Le sue costruzioni, le sue strade, la gente sono tipicamente inglesi in ogni particolare ma soprattutto per una urbanissima vicinanza di grande miseria e di vistosa ricchezza.

Il « madre » di famiglia

Ho raggiunto il quartiere popolare; sono entrato in un « pub »: la solita gente che non ha nè lavoro nè soldi per bere più di una pinta di birra e miglior mercato. Nella strada bimbi scalzi che giocano e si inzaccherano nel fango. Sulle porte delle case uomini a braccia incrociate per sorvegliare i giochi dei figli o scambiare qualche frase coi vicini. Un camion passa e schizza acqua dalle pozzanghere fino ai marciapiedi: mi addosso al muro per evitare gli spruzzi. Uno degli uomini commenta con un « damn' » diretto però all'autista, non a me. Uno schizzo è entrato dalla porta spalancata e gli ha sporcato la casa.

— Senza lavoro? — gli chiedo.

— Senza... se quel mascalzone del camion non me ne avesse procurato ora. — E mi spiega che sua moglie lavora in un cotonificio; lui intanto resta a casa e funziona da bambinaia cuoca e serva. Un cenno di meraviglia che non ero riuscito a nascondere gli fa continuare la spiegazione: che c'era di strano? non era lui solo a Douglas in quella condizione. Nella Clyde non si fanno più piroscafi, a Manchester le fabbriche hanno, tutte, attaccato alle porte il cartello « no hands required »; negli altri posti peggio che mai... Le donne potevano ancora trovar lavoro perchè le loro mani costano meno, ma per gli uomini niente da fare che badare alla casa.

Descriveva questa inversione delle funzioni domestiche con un tono in cui non riuscivo a distinguere la rassegnazione dalla freddezza, e ho dovuto chiedergli se non si sentisse a disagio in quella situazione.

Di umiliazione neanche l'idea: al contrario mi ha spiegato che badare a tre figli era una bella fatica; per conto suo preferiva otto ore di officina piuttosto che lavare un bambino. Meno male però che sua moglie capiva tutta questa fatica e gli dava, regolarmente, il sixpence per la birra e, qualche volta, lo conduceva al cinematografo!

LEO REA.

Cimeli di Nelson venduti all'asta

Londra, 11 notte.

Alcuni cimeli di Nelson, che furono, in origine, di proprietà del capitano Masterman Hardy, grande amico del celebre ammiraglio inglese, sono stati venduti ieri all'asta.

Un pezzo di piombo, della bara di Nelson, un calamaio fatto con pezzi della nave « Victory » ed una tabacchiera rotonda, hanno fruttato solamente cinque sterline in tutto, mentre lo spadino di Nelson ha dato quasi centoventiquattro lire sterline.

Il telescopio, regalato all'eroe dal padre quando si imbarcò per la prima volta al servizio della flotta, è stato venduto per trenta sterline e mezza. La poltroncina a braccioli, di cui Nelson si serviva abitualmente ha fruttato novantasei lire sterline.

Il più vecchio arcivescovo del mondo giunto dalla Nuova Zelanda in Inghilterra

Southampton, 11 notte.

A bordo del piroscafo *Tamaroa* è oggi giunto il più vecchio arcivescovo del mondo, mons. Redwood, metropolita della Nuova Zelanda, che durante il viaggio ha compiuto 94 anni. Egli parteciperà al Congresso eucaristico di Dublino. Prima di fare ritorno alla sua sede, mons. Redwood visiterà alcuni santuari francesi e si recherà a Roma a fare omaggio al Pontefice.

Il viaggio in Italia del padre di Goethe

Giovanni Gaspare Goethe, il padre di Volfango, non ha goduto di una buona stampa. I biografi del poeta, quando non lo trascurano, usano considerarlo con un misto di commiserazione e di sprezzo, lo rappresentano come un tiranno gretto e duro, per entro le mura familiari, inintelligente e inesorabile; e lo contrappongono alla moglie, spiritualo e briosa, per la quale egli non sarebbe stato niente di meglio, di più leggiadro, che — *der Alte*, — il vecchio; e soprattutto lo contrappongono a quel suo titanico figlio, di cui egli non avrebbe compreso il genio, nè le necessità di libertà, e si sarebbe invece ostinato a comprimerne la natura, a soffocarne gli ardori, a inceppar-ne miserevolmente i sublimi voli: « ... sempre lo si rappresenta armato contro il ribelle, in perpetuo contrasto con la sua natura, il pedante che vede ergersi di fronte Faust... ». Un filisteo, insomma, e dei più caparbi e ingombranti e oppressivi, nonchè discretamente ottuso.

Lo spunto a tali acrimoniosi giudizi, lo diede forse un po', ma involontariamente, impensabilmente, il figlio stesso: quando, in quei versi in cui accenna all'ereditarietà che riconosceva in sè, afferma che dal padre gli venivano « la statura » e la « severa regola di vita » — « *des Lebens ernstes Führen* », — e dalla madre, insieme col gioioso carattere, la « *Lust zu fabulieren* » — l'estro del fantasioso: — onde a questa sarebbe andato debitore delle sue qualità poetiche, cioè della sostanza eccellente del suo genio; mentre dal genitore avrebbe derivato qualità assai meno essenziali. E certi biografi del poeta, nella loro sottintesa o esplicita condanna del padre filisteo e dispotico, argomentano dalle memorie autobiografiche del figlio, da quel che c'è e più da quel che non c'è, le tirano dalla loro, ostentando, arbitrari o banali, qualche passo avulso da quella sorta di vangelo di Prometeo che s'intitola — *Poesia e Verità*. Ma appunto qui, il poeta, se pur tocca del padre senza troppa frequenza nè particolare insistenza, — ma « ... i ricordi della madre, la madre dolcissima, tutta trasfusa nell'anima sua, non sono più scarsi e frammentari ancora, un tenuissimo sodio di pensiero, in quello specchio della vita dell'adolescente, avviato alla maturità degli Dei? Appena vi si riconoscono le care sembianze... »; — se tocca del padre, lo caratterizza così: « ... un padre amorevole e benevolo, ma severo; che, mentre dentro di sè nascondeva un'anima delicatissima, esteriormente esercitava, con una incredibile coerenza, una severità ferrea, per non fallire lo scopo di dare a' suoi figli la migliore educazione... ». Il che è ben altro, è altro del tutto, da ciò che si è voluto intendere e dare a intendere. E il figlio ancora ci mostra quel padre nient'affatto chiuso agli affetti, ai più delicati, e riguardoso e compitissimo verso la moglie, e appassionatamente attaccato ai figli. Forse questo, anzi: tanto attaccato ai figli, da esagerarne la tutela, da non accorgersi di pesare su di loro, con troppo esclusivismo di amore, quasi una sospettosa e angustiosa gelosia. Quando gli muore la figlia Cornelia, la sorella del poeta, ch'egli veramente idolatrava, non sanno come dargliene la notizia, chè temono debba spezzargli il cuore: e per poco non muore, ma stavolta di gioia, quando il grande figlio ritorna, dopo lunghi anni, alla sua casa. Nel diario, da Venezia, il figlio aveva scritto, un giorno: « ... Pensava al mio povero padre... ». Un quarto di secolo dopo, riprendendo quelle note, per rifarne un libro, correggerà l'espressione, che non lo soddisfa; e quel povero padre diventerà « ... il mio *buon* padre... ».

Il manoscritto dimenticato

Il suo *buon padre*. Siamo ben lontani dalla figura che ce ne hanno creato i biografi goethiani. Ma siamo tanto più vicini al vero. Quel padre era uomo di cultura e di gusto, amante dei buoni studi e delle arti belle, scrittore egli stesso. E — fatto certo meraviglioso — lui, Tedesco, scrittore italiano. Aveva compiuto un viaggio in Italia, nel 1740, precorrendovi di quarantasei anni il grande figlio, e nove anni prima che gli nascesse; e dagli appunti presi, di tappa in tappa, di giorno in giorno, appunti già redatti in italiano, era venuto rielaborando un libro, al ritorno in patria, a Francoforte, un libro in italiano, cui attese per anni e anni di costante e minuzioso e amorosissimo lavoro. Per il suo autore, quest'opera « ... rappresentava una vita, la somma delle sue esperienze nell'età più florida, il tesoro delle più care rimembranze... ». L'opera giacque, trascurata misconosciuta dimenticata, oltrechè inedita, più di un secolo e mezzo, fino a oggi. Il manoscritto, dopo la morte dell'autore, passò alla moglie, poi al figlio, che se lo portò a Weimar, insieme con quelle poche centinaia di volumi della già così abbondante e scelta biblioteca paterna, venduta, per gran parte, e dispersa. Poi entrò, insieme con i libri e le carte goethiane, e fu archiviato nel Museo Nazionale di Weimar. E polvere e oblio si accumularono, pesarono su di esso: se non qualche più avido ricercatore d'ogni documento che si riferisse, più o meno direttamente, al grande Goethe, qualche raccoglitore di curiosità, lo scovasse fuori, di tempo in tempo, per ricavarne qualche nota, per farne oggetto d'un sommario esame; e soprattutto il maggior biografo dello stesso Giovanni Gaspare Goethe, il Glaser, per attingervi i suoi migliori capitoli. Ma accadeva che lo sfolgorante sole del figlio tutti abbagliasse così, che nessuno s'indugiava a guardare quella modesta stella, dell'ingegno del padre: accadde il fenomeno inverso di Saturno: chè quello si divorava i figli: e qua, il figlio si divorò il padre. Ogni riga del figlio, la lettera meno significativa, per non dire degli abbozzi e dei frammenti di qualunque opera, compiuta e incompiuta, tutto usciva a stampa, veniva ricercato e divulgato, chiosato e riprodotto; ma all'opera del padre, chi badava? — se non d'incidenza, di riflesso, appunto per completare il quadro biografico del figlio, con quel particolare accessorio, di fondo al quadro.

Goethe padre, rievocando e descrivendo il suo viaggio italiano, in lingua italiana, aveva offerto all'Italia il maggiore, il più cordiale e devoto ed entusiastico omaggio, che da lui si potesse, che si possa da qualunque forestiero. Era pur giusto *fosse* l'Italia a ricordarsi di lui, a rendergli postumo onore, riportando in luce la sua opera. Ed ecco, in quest'anno del centenario goethiano, il *Viaggio in Italia* di Giovanni Gaspare Goethe compare per le stampe, finalmente, la prima volta, in nitida ed elegante edizione, per cura della Reale Accademia d'Italia, personalmente per cura dell'Accademico Arturo Farinelli, espressamente incaricato. E attraverso il libro, attraverso questo suo libro cui si dedicava con tanto fervore e zelo, noi possiamo finalmente ricostruire la figura, penetrare il carattere del padre del poeta, molto più intimamente e tanto più veridicamente che non abbiano fatto finora, o per incuria, o per partito preso, per quella loro ingiustificata e insulsa malevolenza preconcetta, i biografi del figlio. L'Italia ha recato questo suo omaggio al grande poeta, ricorrendo l'anno centenario della sua morte: gli ha restituito il suo *buon padre*. E al superbo monumento del figlio, nel piedistallo del gigantesco monumento ch'egli si eresse in cospetto dell'umanità ammirante, nei secoli, appone questo non vano e non effimero bassorilievo, in cui il padre di lui si presenta, recando in mano la sua fatica e il suo orgoglio, un suo libro, anche lui, la sua opera modesta, ma schietta, ma sua, dove ha trasfuso intera la sua anima, la sua nostalgia, la sua aspirazione, la sua vita. Povero vecchio.

La prefazione di Arturo Farinelli

Arturo Farinelli, insieme che curare l'edizione, ha dettato per essa un'introduzione, che costituisce l'esame più penetrativo e convincente finora tentato sulla personalità di Giovanni Gaspare Goethe. Gustiamo ancora uno di quegli studi in cui l'eminentissimo tra' nostri filologi e letterati riversa fluidamente la piena del suo straordinario ingegno e della sua smisurata dottrina. E non sai se più ti stupisca la vastità, la varietà, l'innumerabilità delle sue conoscenze, in ogni campo della letteratura e della filologia; o l'abilità sicura con cui egli muove, e il guida, tra tanto maremagno di notizie; o l'acume della sua disamina, la perfezione del suo vaglio critico; o la genialità sovrana, con cui egli illumina, a sprazzi, a baleni, a sfolgorii solari, la sua sontuosa esposizione. E la pagina del Farinelli — da cui ho tratto qualcuna delle citazioni su virgolate — costituisce simpatica e vittoriosa difesa del padre di Goethe, contro le stolide accuse dei biografi del figlio, e la più chiara e precisa prospettazione della sua intima verità di uomo e di padre. Intanto, niente affatto vero che egli non avesse esatta percezione e un'adeguata considerazione delle doti superiori del figlio. Per questo, è il figlio stesso che ci testimonia, proprio in *Poesia e verità*: « ... Egli apprezzò i miei doni naturali, tanto più in quanto a lui facevano difetto... Mi ripeteva spesso..., tra il serio e lo scherzoso, che se fosse stato dotato lui delle mie disposizioni, si sarebbe comportato ben altrimenti; e altro corso avrebbe avuto la sua vita... ». E il Farinelli: « ... Questo padre, che il figlio caratterizza parzialmente, a sbalzi, nelle *Memorie* posticipate, è figura strana, di grande rilievo... La storia della poesia può fare a meno di lui, di debolissime facoltà fantastiche; quella della cultura lo dovrà pure tenere in considerazione, e gli accorderà tra i saggi un posto cospicuo... ». Sì: egli fu un educatore inflessibile dei figli; e la sua rigidezza doveva parere intollerabile a Volfango giovinetto, aquilotto che si avventava contro i ferri della gabbia, in un'indomita ansia di volo. Ma questo contrasto, per aspro possa parere, era forse meno profondo, meno reale, che non sia luogo a credere. La stessa passione pedagogica paterna covava irresistibilmente nel figlio ribelle; e si manifesterebbe in lui, nel tempo, con imperativi anche più rigorosi, assoluti. Già intanto, non più che sedicenne, sermoneggiava con la sorella Cornelia, scrivendole da Lipsia: l'ammoniva, l'esortava, la richiamava, l'indirizzava, e sempre molto severamente: così egli emulava il padre in quella « eloquenza ammaestratrice », che anche non esitava a riconoscere ereditata da lui. Cresciuto negli anni, questa tendenza di severità educativa dilaga prepotente, nella vita e nelle opere: « ... rovescia a torrenti gli oracoli e le sentenze; spande dovunque i granelli d'oro della sapienza educativa; apre dovunque il tempio sacro al culto della famiglia pedagogica... Del padre, allora, e in molte altre epoche di vita, riflette le tendenze, il carattere, che si era pur detto rozzo e di macigno... ». Del padre, in questo senso, egli è diventato una copia pantograficamente ingrandita: cioè gli è il figlio autentico, che gli rassomiglia, lo riproduce, giganteggiando enorme.

Affinità e riscontri

Ma altre affinità interiori e sottili si vengono discoprendo, tra padre e figlio, se si proceda alla lettura di questo libro italiano del padre. Il Farinelli le indica una per una, e le discute e le illustra, nella sua magistrale introduzione. Caratteristica l'attenzione d'entrambi, padre e figlio, alla struttura fisica del suolo, a ogni fenomeno terrestre e marino, ai fenomeni vulcanici: s[illegible] te che il figlio vi porterà ben altre [illegible]ito, e intuizione e sapienza. Poi, [illegible] un germe del pensiero del poeta era pure nella riflessione sull'intima unione tra il regno vegetale e l'animale, a cui il padre s'abbandonava, viaggiando in Italia, attento alle sue piccole esperienze... ». Per parte sua, Giovanni Gaspare Goethe difettava di penetrazione e di finezza nel giudizio artistico, come si vede da questo suo libro; ma alcune sue inclinazioni e notazioni troveranno riscontro in analoghe del figlio. Soprattutto colpisce l'indifferenza, comune a entrambi, o addirittura il dispregio, per l'arte medievale, architettura scultura pittura: ma mentre il figlio tende avidamente all'antichità classica, questa parla ben poco al cuore del padre; le cui preferenze vanno al Rinascimento, magari al barocco. Ma di più rilieva il fatto che il figlio, dal tempo del suo proprio viaggio in Italia, e poi con l'avanzare degli anni, si manifesterà alleato deciso del padre nel disdegno del gotico, che pur già, un tempo, aveva idolatrato: si possono confrontare, a questo proposito, i giudizi dell'uno e dell'altro, che quasi perfettamente coincidono, sul Duomo di Milano, su Sant'Antonio di Padova, su altri monumenti, che entrambi inclinano a tacciar di barbarici. Poi ancora, coincidenze di gusti, di tendenze, in materia di letteratura, di musica, nell'interesse per il teatro. Un interesse sommo il padre poneva in raccogliere iscrizioni ed epigrafi; e appunto durante il viaggio in Italia, ne venne trascrivendo innumerevoli, ne mise insieme, con [illegible] di collezionista, ma anche con indiscutibile competenza di dotto, un massiccio corpo; e di questo ingombrò da capo a fondo la sua opera, nel manoscritto: sicchè il Farinelli pensò bene stralciarne questa parte, a volta a volta, nella presente edizione, per non appesantire il libro fuor di misura, come sarebbe risultato; e iscrizioni ed epigrafi formeranno invece un volume a sè, il secondo volume, di prossima pubblicazione.

Gli spassi del padre e gli esametri del figlio

Non era però così arcigno, così puritano e insensibile alle seduzioni mondane, come saremmo stati in diritto di figurarcelo, Giovanni Gaspare Goethe: anche per lui, nel suo viaggio, l'Italia è paese di spassi, di delizie, magari di qualche follia, se pur egli seppia misurarla, che resti senza conseguenze, che non lo conturbi durevolmente addentro. Paese d'ogni incanto, questa Italia; e lui si dichiara soddisfatto, per esempio, di avere « ... goduto onestamente a Venezia infiniti divertimenti... »: aggiunge subito: « ... tessuti e intrecciati con altrettanto utile e profitto... ». Utile e profitto, forse, di questa esperienza: « ... le Procuratie vecchie e nuove, sotto le cui arcate sono le bottaghe di caffè ed altre cose da bere, da dove è un altro rifugio per contentarsi in varie maniere. Le ninfe di Venezia vi cercano anzi la loro fortuna, come appunto le nostre, all'imbrunir della sera; e guai a quelli che imprudentemente s'inciampano! Avviene spesse volte che sotto una bella maschera e piedi ben attillati v'è nascosto il più villano e brutto muso del mondo ». (Vedi mo' esperienza). « Incantano però colle loro lusinghe, e chi vi cade, ne resta colto... ».

Abbiamo sorpreso il vecchio — ma allora non era tale, — nell'atto che cede alle lusinghe e si dà al buon tempo? Certo, anche qualche trascorso di questo genere, qualche abbandono inebriante sulla laguna, e spassi e moderate follie, nutrivano indistintamente l'inesauribile nostalgia ch'egli riportò dell'Italia, rinfocolavano confusamente, più acremente, la passione onde maturò questo libro di evocazione e di rimpianto, di devozione e di esaltazione, di acceso amore. Ora noi scorriamo, con più curiosità che commozione, la modesta prosa, un po' stramba e zoppicante, dell'esasperato quanto mirabile sforzo dell'autore, di esprimersi in lingua straniera, nella nostra lingua. Ma nel figlio, nel grande Volfango, analoghi sensi impenneranno l'ale smaglianti delle *Elegie romane*:

« ... Un mondo in verità, o Roma, sei tu: però, senza amore, nè il mondo sarebbe più il mondo, nè Roma sarebbe più Roma... ».

Sul dorso ignudo della bella Romana, abbandonata tra le sue braccia, il poeta scandiva con carezzevoli dita il ritmo augusto dell'esametro. E la gloria seguiva i distici sonanti, nel vate immortale.

MARIO BASSI.

L'usciere non è felice

Vienna, 11 notte.

A scopo di guadagno possono essere sfruttate anche le sciagure del prossimo. Visto che molti commercianti non sanno più come conciliare l'impossibilità di riscuotere i loro crediti con la necessità di disporre di denaro liquido, alcuni « finanzieri » si fanno adesso cura di andare a domandare ai capi delle ditte se siano disposti a cedere vecchie pendenze. Una vecchia pendenza è considerata buona se il creditore abbia già ottenuto sentenza favorevole dal Tribunale e se il debitore ancora viva: in questo caso, il finanziere di nuovo stampo offre al commerciante un quinto della somma che avrebbe da incassare. Il finanziere è sempre munito di formulari per la cessione: basta, quindi, che il commerciante firmi, perchè egli paghi, seduta stante, la cifra convenuta.

Come fa poi il finanziere a recuperare la somma pagata e a realizzare un certo, più o meno onesto, utile? Semplicissimo: egli si serve di esattori che sono la copia perfetta delle pittime veneziane e che non lasciano riposo all'insolvente, fino a quando non si sia deciso a pagare o tutta, o una parte della somma. Ammettiamo che si tratti di un credito di 500 scellini, comperato per 100: se il concessionario ricava poi 300 scellini invece dei 500, realizza il rispettabile utile del 200 per cento. La pittima, per quanto energica e inesorabile, riesce sempre meno odiosa dell'usciere: l'usciere, sia pure un galantuomo, ha dietro di sè tutto l'apparato legislativo ed esecutivo che i cittadini detestano per principio, perciò contro di lui si lotta mediante intrighi, cavilli e roba simile. Ma di fronte alla pittima i cavilli e gl'intrighi non valgono: la pittima appare due e tre volte al giorno, giorno per giorno, per settimane, per mesi. Per levarsela di dosso non c'è che un rimedio: pagare.

Gli uscieri, si capisce, hanno un gran daffare anche loro: a Vienna se ne contavano subito dopo la guerra cinquanta, oggi ne occorrono centoquaranta (per la massima parte provenienti dalla categoria dei pensionati dello Stato) che lavorano da dieci a dodici ore al giorno. Fra il 1.o gennaio ed il 1.o di ottobre del 1931 a Vienna sono stati eseguiti 285.000 pignoramenti: un viennese su dieci ha dovuto subire le sgradevole atto. Gli uscieri, d'altro canto, non vanno affatto considerati gente che se la passi bene: il loro guadagno è costituito dalla indennità che il debitore è tenuto a corrispondere proporzionalmente all'entità del debito e dall'importo del biglietto del tram: per un debito di cinquanta scellini, l'usciere riscuote 50 centesimi; fino a 100 scellini 70 centesimi; fino a 1000 1,20 e fino a 5000 1,50. Però molte pratiche le deve sbrigare gratis, ad esempio nei casi in cui è concesso il gratuito patrocinio. Filosoficamente gli uscieri dicono che il loro compenso è sempre problematico, mentre sicure sono le offese e qualche volta le botte. I creditori che danno più lavoro sono gli istituti di assistenza sociale, usi a procedere in maniera spesso brusca, oppure i magazzini che vendono a rate. Un usciere che ritiene di conoscere la piazza dichiara che senza dubbio la crisi economica è responsabile dei dissesti di molti viennesi: però, lui ed i suoi colleghi avrebbero meno da fare se certa gente non profittasse della situazione per rifiutarsi di pagare, pur potendo.

Il Sole vigilato speciale

Pasadena, 11 notte.

Il dott. George E. Hale, già direttore della specola del Monte Wilson, ha organizzata una cooperazione internazionale astronomica, che deve permettere una ininterrotta osservazione del Sole. Dal momento in cui questa avrà inizio, il Sole «non tramonterà più» agli occhi degli astronomi. Vi sarà sempre, in qualche punto della Terra, un astronomo intento ad osservarlo. Tra le stazioni d'osservazione si contano: Cambridge, Zurigo, Firenze, Beirut, Kodaikanal (India), Waterhoo e Camberra (Australia), Nanchino, Wellington (N. Zelanda), Apia (Samoa) e varii osservatorii americani.

Il palazzo ducale di gesso

VENEZIA, maggio.

Dopo la visita di Gabriele d'Annunzio Miss Henryette Macy divenne celebre in Italia, da Firenze a Roma a Venezia, nei cenacoli degli artisti, — pittori e scultori — nei ritrovi segreti dei musicisti che si raccoglievano alla sera in un vecchio restaurant di via Crispi. In America la sua celebrità era più vecchia, a Nuova York, a Filadelfia, a Chicago ma particolarmente nella metropoli dove questa bellissima donna «moltiplicazione del sorriso come un raggio in un vivo crespo» aveva innumerevoli simpatie e salde amicizie non soltanto fra le signore che ammiravano il suo ingegno ma nei clubs più aristocratici che avevano accolto le prime manifestazioni di un artista, allora assai giovane, con grandi applausi.

Di quella sua vita lontana, miss Macy a Venezia che fu la sua seconda patria fino alla tragica fine, non si ricordava o amava non parlarne. Ormai ella rifaceva svelatamente la sua strada per arrivare alla mèta ideale del suo sogno: ricomporre nel gesso le opere più insigni del nostro paese, guadagnare quel che le bastava per vivere — pochissimo — dare tutto il resto — quel che le era superfluo o le sembrava — ai poveri «più piccoli». Ecco; la sua insegna fu soltanto questa: venir incontro ai piccini con un giocattolo. Venir incontro a tutti con un sorriso...

L'incontro con D'Annunzio

C'è ancora alla Giudecca fra trinchetti e giardini, fra orti sartie gomene, vele e reti, canali strettissimi e silenzioni la casa Frollo. Se dico giusto Gabriele d'Annunzio la trovò una mattina di autunno del 1896 passando dall'Hôtel Britannia a San Gregorio e cercando fra calli e callette la passeggiata stupenda di Ruskin che è una carezza di monili e di gemme sull'arco lascivo della bellissima isola. Di dove il Poeta giungesse non si sa.

Qualcuno ne aveva parlato a d'Annunzio. Forse «Marius Pictor» o la stessa Eleonora Duse perchè, in quei giorni, Miss Macy aveva tentato di modellare le mani musicali della divina artista. Gabriele d'Annunzio giunse da solo. Chiese della casa Frollo. Poi della casa di Miss Macy. Un barcaiuolo gli insegnò la «pensione» e gli mostrò con l'indice teso una soffitta. Il poeta salì, «si sale per una scala ripida di quercia. Appeso all'architrave della porta è una specie di ferreo scuro con i margini lavorati, un arnese alquanto simile a una padella che anticamente serviva a portare la polenta in tavola. E' lo stemma gentilizio di Miss Macy».

Il poeta cercò l'imagine dell'arte e dell'artista. La signorina era giovane e meravigliosa, tutta bionda, ancora, con qualche striscia d'ombre grige e argentee, e lo studio celeste tutto ingombro di quel che usciva dalle sue mani veloci e miracolose, capitelli, archi, madonne, busti, maschere, galee. Il Poeta assai più tardi, la ricordò in questo semplice profilo «è un'americana, un'inviata della barbarie d'oltre mare venuta a Venezia per ripetere in piccole proporzioni gli edifizi più insigni. Lavora da sei anni a rendere in gesso il palazzo ducale. Con infinita pazienza ha modellato ogni arco, ogni colonna, ogni capitello, ogni balaustro, ogni fregio, ogni minima particolarità. La sua opera è come un enorme giocattolo costruito per un popolo fanciullo. Ella scoperchia il tetto e si china sorridente a guardare evocando nelle proporzioni la imagine di una santa gigantesca in atto di spiare un ricovero che ella protegga».

Il colloquio è stato lungo.

Miss Macy fece vedere al Poeta un trittico d'avorio bizantino, un cofano d'osso, un altare di alabastro d'oriente. Il poeta non riusciva a comprendere. La signora americana gli ripeteva la stessa cosa nel dialetto che aveva appreso allora: *Nè gesso, nè gesso...*

Gli fece vedere un basso rilievo di stucco policromo in una cornice di legno dorato, un medaglione a oro e a smalti, un piatto di rame sbalzato, un mortaio di bronzo di Verona scolpito a gufi. Oro, bronzo, marmo?

— *Nè gesso, tutto gesso...*

Qualche volta soffriva la fame, soffriva il freddo. Mangiava con la sua maestranza, con gli artieri della Giudecca che l'aiutavano. Voleva con ogni sera qualche cosa che rendesse della sua fatica. Non per sè. Per i poveri, per i poveri più piccoli che cercava affannosamente nelle case più alte, nelle strade più buie.

— Voi lavorate molto?

Il Poeta le mostrò il dito medio difformato dall'uso assiduo della penna, un solco liscio e un rilievo calloso. — «Ella prende il mio dito, esamina il segno. Poi d'improvviso in un atto di umana grazia che non dimenticherò mai lo sfiora con le labbra schiette».

— *God bless you...*

La tragica fine

Più tardi non lasciò la città. Prese in affitto una casa a San Felice in calle del Traghetto a due passi da quella di Fabio Vitali il grande clinico allievo prediletto di Murri. Credo che fosse il mezzanino del palazzo dove per due mesi soggiornò Emilio Zola. Ma aveva bisogno di aria di sole di luce. A Murano le piacque immensamente il vecchio convento e lo volle per sè e per i suoi operai. Vi dormiva la notte con la protezione di quattro cani. Il più piccolo di tutti aveva nome «Buby». Non aveva che una ricchezza, un vecchio sandolo alla valesana che Luigi Tosi vogava con i remi incrociati sul cuore. Tosi aveva saldato un vecchio conto con la giustizia. Nessuno lo voleva. A Miss Macy fece pietà, perchè lo credeva sfortunato soltanto e incapace di azioni disoneste. Credeva alla sua difesa innocente. Una sera di luglio del 1927 il barcaiuolo si rifiutò di condur la sua padrona — ormai vecchia — dalle Fondamenta Nuove a Murano. Grosse nuvole nere galoppavano nella corsa delle isole dipinte di giallo sotto il riflesso dei lampi frequenti. Miss Macy non volle saperne. — Scese nella valesana. In mezzo della laguna la barca leggera fu rovesciata dall'impeto dei flutti. La signora americana annegò col suo barcaiuolo; «Buby», incolume sulla chiglia della barca si dette ad abbaiare furiosamente. Fu salvato da due frati del Cimitero di San Michele che sfidarono la tempesta e raggiunsero la barca capovolta. Un cane che ha la sua storia. Era caduto ammalato di nevrastenia dopo la scomparsa del suo primo padrone. — Miss Macy lo aveva portato a Firenze per fargli cambiar aria. E' morto tre anni or sono a Londra, in casa di una grande amica della signora americana, miss Davey.

Lettere della Duse

Miss Henryette Macy aveva un sogno; rifare in gesso il palazzo ducale, la fronte che guarda il bacino di San Marco. In vita non era riuscita a completare l'opera alla quale aveva dedicato molti anni. Dopo la sua fine, giunse a Venezia Miss Nina Cornelia Mitchell, un'americana di New York, che prese il posto della morta nella stessa casa di San Felice e continuò la tradizione; lavorare dalla mattina alla sera, far del bene a tutti quelli che lo chiedono, cercare i piccoli, nelle strade nei campi nelle scuole nelle case, far quello che Miss Macy avrebbe continuato a fare, se fosse stata viva...

Il Palazzo Ducale di gesso è stato ultimato in questi giorni ed è un'opera d'arte squisita, un prodigio di abilità, di pazienza, d'ingegno. Quel che aveva cominciato a fare Miss Macy è stato completato da Gastone Iscra, da Angelo Valsecchi, dallo stuccatore Romano Bonsuan. Un esemplare è stato consegnato al Museo d'Arte di Nuova York. Un altro esposto nella loggetta del Sansovino si vende a «favore dei bambini» amati da Miss Macy, da Miss Davey — che fu la sua grande amica inglese —, dalla Duchessa della Grazia che incoraggiò il lavoro della signora americana.

In casa di Miss Mitchell qualche cosa si trova ancora del vecchio convento di Murano; le mani di Eleonora Duse bellissime di fattura, di modellazione, di estro, di movimento; le mani di d'Annunzio, i gessi, i calchi, le sagome delle lunghe chimere che fiorirono e sfiorirono fra le mura dell'eremo dove giungeva soltanto l'eco che fa l'acqua di Venezia quando si rompe sui muretti o carezza la riva.

Miss Mitchell mi ha detto che, adesso, Miss Macy sarà finalmente contenta. Il «suo» Palazzo Ducale di gesso — quel che d'Annunzio aveva veduto per primo, appena un simulacro, è compiuto del tutto. Così, come quall'altra aveva voluto, perchè qualche ricco lo acquistasse e tutto il denaro fosse speso per i bambini che l'aspettavano allo svolto della strada — una signora coi capelli d'argento e il vestito viola, quasi viola come le sue limpide pupille — per batterle le mani, per vederla sorridere, come un giorno assai lontano aveva sorriso a d'Annunzio che giungeva nell'orto di casa Frollo.

Con Miss Mitchell ho cercato in un cofano verde, fra carte e memorie, segni e reliquie. Eleonora Duse le era molto molto amica. Ecco le lettere della Duse a Miss Macy. Sono del 1919:

«*Cara fedele Miss Macy, son io, sempre mi, che le scrive, la fedele Leonora Duse. Ora sono a Firenze a via Robbi 54. In Aprile vengo a vedere tutta Venezia e Palazzo Vendramin se trovo piccolo orto con pace. Con pace? Forse — non so. Sempre fedele Leonora Duse*».

«*Cara cara cara cara Miss Macy, anche mi, tanta dolcezza nel veder lei, ma non potrò andare dalla Contessa al Lido. Prego ringraziare per me Contessa me, mi sento poter. Prego tanto Miss Macy venir da me qualunque ora. Mi aspetterò in casa perchè tutto io sul. Prego tanto venir alle 5. Miss Macy prego venir. Si? Prego con tanto amore. Eleonora*».

Erano gli anni della guerra. Miss Macy è sempre a Venezia. La Duse le scrive così:

«In tanti anni che ci conosciamo è venuta l'ora santa, l'ora di guerra, l'ora quando il core è acceso da altissimo amore di Patria e ogni amore è più puro e più bello. — Lascio queste foglie d'autunno. Autunno di nostra terra, triste e glorioso. Viva Venezia».

A Murano Miss Macy fu una regina di bontà. Qualche bambino, adagio adagio, sale nell'isola a cercar la porta del convento. Lì vicino fioriscono le rose della Signora americana che non è tornata più...

G. O. GALLO

I Principi di Piemonte in volo da Tripoli a Gadames

Tripoli, 11 notte.

Il Principe di Piemonte, accompagnato dal generale Clerici, ha visitato ieri insieme al Principe d'Assia, le località della costa occidentale. Nel pomeriggio è stato raggiunto a Sabratha dalla Principessa di Piemonte, dalla Principessa Mafalda e dai Principi Roman. Guidati dal Sovrintendente dei monumenti e scavi prof. Guidi, gli augusti Ospiti hanno visitato quell'interessante zona archeologica.

I Principi di Piemonte si sono recati oggi, in volo, all'oasi di Gadames. Giunti stamane, alle 6,15, al campo d'aviazione di Mellaha, gli augusti Ospiti, insieme ai Principi d'Assia, ed accompagnati dal generale Clerici e dal marchese Mario Badoglio, figlio del Maresciallo d'Italia Governatore della Libia, sono stati ricevuti dal Comandante colonnello Ranza e da tutti gli ufficiali.

Indossati gli abiti di volo, il Principe Umberto e la Principessa Maria José sono saliti a bordo del primo apparecchio, pilotato dallo stesso colonnello Ranza. Nel secondo apparecchio ha preso posto il Principe d'Assia, mentre in un terzo velivolo è salito il marchese Mario Badoglio. Altri due aeroplani, muniti di radio-trasmittente, seguivano come scorta.

I cinque apparecchi, tutti «Ro-1», hanno decollato alle 6,45 dal campo di Mellaha; hanno preso rapidamente quota e si sono allontanati in formazione di pattuglia verso Gadames. Al decollaggio degli aeroplani, gli augusti Principi sono stati fatti segno a una deferente manifestazione di omaggio da parte dei presenti.

Alle 9,45, i cinque apparecchi hanno atterrato felicemente sul campo d'aviazione di Gadames. La popolazione indigena dell'oasi, raccoltasi in gran numero, ha tributato entusiastiche dimostrazioni di omaggio ai Principi. Le Autorità metropolitane hanno accolto gli Ospiti augusti con manifestazioni fervide e festose.

La Principessa Mafalda d'Assia ed i Principi Roman, che sono rimasti a Tripoli, hanno continuato la visita della città, recandosi a piedi in alcuni quartieri indigeni, accolti ovunque con applausi da parte della popolazione.

Teatri, concerti e cinematografi

All'Alfieri: *Mady*, di Romain Coolus.

Mady è una brava ragazza, che frequenta la scuola del Louvre e si prende a cuore la felicità della madre, compromessa a fondo da quello sbarazzino del padre che ha un'amante non più giovanissima ma tanto più pericolosa, la signora Fernanda Segrais. Mady osa anche certe audacie che si potrebbero dire modernissime, se non la conducessero a intrecciare con la nominata Fernanda una delle più melodrammatiche, sionate e inverosimili scene che immaginar si possano: una scena da confondere tutto il basso teatro romantico e romanticheggiante di cinquanta e settanta anni fa. Le due donne si dicono cose che vorrebbero commuovere, ma che, se non fosse la tristezza propria dei teatri ove si recitano con accenti adeguati commedie estremamente brutte, farebbero sbellicar dalle risa. Mady vuol spezzare la relazione del padre con quella donna frivola e spendereccia; e ci riesce. La sua iniziativa può apparire lievemente assurda; ma il dialogo che ne segue supera di molto quell'assurdità. I personaggi, che già per due atti si erano destreggiati tra le più insane proposizioni, ora navigano beati e fantastici in un mare di lattemiele, in un oceano di banalità. In altri tempi, se non andiamo errati, Romain Coolus scrisse una commedia, l'*Enfant chérie*, ove una figlia riconduceva al padre infelice l'amante che lo aveva abbandonato: ora per far la contropartita, e insieme opera moralizzatrice, ha immaginato questa figlia che manda a monte gli amori paterni. E' una fissazione. Ma insomma la moralità è sempre quella; sono sempre padri e figli mescolati in segreti d'alcova, in faccende che a trattarle a quel modo provocano un certo fastidio. Allora Coolus passava per uno spregiudicato; oggi che si può dire del suo atteggiamento? e dell'opera? Ahimè, questi quattro atti a lieto fine procedono corpulenti e gravi come un drammone, cui sia mancato lo sfogo almeno di un ammazzamento. I personaggi si ammazzerebbero a parole, questo è vero, tante cose sono, se non fossero resistenti a tutta prova, diciamo coriacei. E per il resto è meglio tacere. All'ultimo, tra la noia e il ridicolo, si chiude il velario sulla riconquistata pace della famiglia di Mady. La commedia, recitata dalla Compagnia Paoli-Marcacci, è stata applaudita ad ogni atto. Questa sera però si recita *Fiori di lusso* di Armont e Gerbidon.

t. b.

Domani Augusto Marcacci dà la sua serata d'onore con «La morte in vacanza», dramma in tre atti di Alberto Casella, e con la dizione di alcune poesie in dialetto fiorentino, dovute all'arguta musa di Renato Fucini. Questa sera «Fiori di lusso» di Armont e Gerbidon.

Il concerto Panizza al «Regio»

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Il primo concerto dell'Orchestra Municipale, diretto dall'illustre maestro Ettore Panizza, è fissato per la sera di sabato prossimo alle ore 21,15. Il programma è così composto: Parte prima: 1) Mendelssohn, «La Grotta di Fingal», ouverture; 2) Beethoven, «Sinfonia N. 7» in la maggiore; parte seconda: 3) Bach-Respighi, «Passacaglia» in do minore; 4) Wagner, «Parsifal» - a) «Preludio», b) «Incantesimo del Venerdì Santo»; 5) Rossini, «Guglielmo Tell», sinfonia. L'orchestra Municipale comprende novantadue strumentisti, cioè un organico uguale a quello della «Filarmonica» di Berlino. Il concerto è il secondo della serie di abbonamento, e la vendita dei posti comincia questa mattina alle ore 10. La Società del «Regio» ha adottato prezzi particolarmente miti per favorire la propaganda musicale in ogni ceto di cittadini».

Sullo schermo: *Notti sul Bosforo*, di Kurt Bernhard.

Derivata da un vecchio romanzo di Claude Farrère, la vicenda è cupa e romantica, con qualche lieve delicata parentesi dovuta alle apparizioni d'un bimbetto di quattr'anni, un inconscio ma efficacissimo attore; e se molte occasioni di convincenti sviluppi sono trascurate il «film» rivela però una notevole accuratezza di dettagli e di scorci, ed è soprattutto ravvivato dalla recitazione di Conrad Veidt e di Trude von Molo. Il Veidt ha qui una maschera apparentemente più compassata del solito; ma l'attore rivela sempre una bella potenza, sia pure con un'esasperata e rattenuta e artificiosa tensione. Trude von Molo è invece una debuttante, ma potrebbe dare qualche lezione a parecchie attrici di grido. *Notti sul Bosforo* è seguito da un documentario riproducente le fasi di un'ascensione alla Barberina, un torrione roccioso di non grande altezza sorgente nella Svizzera Sassone e che offre notevoli difficoltà, diremo così, accademiche. Janina Fischer e Walter Schneider sono i due *grimpeurs*; e Fritz Goldschmidt è riuscito a intessere, sulla loro fatica, una serie di visioni tutte suggestive e talvolta emozionanti.

m. g.

AL CARIGNANO la Compagnia di Renzo Ricci rappresenterà domani due lavori nuovi: «Francesca», tre atti di Sacha Guitry e «L'uomo del destino», un atto di Bernard Shaw.

AL CHIARELLA la Compagnia Gandusio-Almirante, a prezzi popolarissimi, rappresenta domani la divertente commedia «Il mio deputato e sua moglie» di R. Boudet, che da alcune sere viene data con vivissimo successo.

AL BALBO, come già è stato annunciato, da domani, e per soli tre giorni, agirà la Compagnia di operette Lombardo, di cui fanno parte ottimi e notissimi elementi con l'operetta «Parigi che dorme» di Carlo Lombardo.

AL ROSSINI ha ottenuto ieri sera vivissimo successo «Monssù Tabòi» di C. Nicola, che l'ottima Compagnia Pivano ripete questa sera.

CONCERTO MONTI. Anche quest'anno il violoncellista Raffaello Monti e la pianista signora Erminia Monti Asigliano hanno voluto dar saggio del loro costante fervore nello studio della musica da camera. Il loro concerto di iersera, nella sala piccola del Liceo, riuscì interessante e fu calorosamente applaudito. Il programma, comprendente la «Sonata» op. 19 di Rachmaninof, le «Variazioni carnevalesche» di Vincenzo Davico, l'«Elegia» di G. F. Ghedini, lo «Scherzo» del Siegl, e la «Sonata» in la magg. di Boccherini, eseguito da entrambi i valorosi concertisti con tecnica adeguata e sobria, con giusta vivacità, procurò loro i rallegramenti e le feste degli ascoltatori. Parecchi bis.

CONCERTO BONO-NORZI. Stasera al Liceo, concerto del violoncellista G. C. Bono e della pianista signorina Norzi. In programma musiche di Bach, Chopin, Bono, Popper, ecc.

SAGGI AL LICEO. Sabato e lunedì prossimo, alle 20,30, avranno luogo il terzo e il quarto saggio finale degli allievi del Liceo musicale con musiche d'assieme e zullatiche e con recitazioni.

Serata musicale al Dopolavoro Fiat

Valendosi dell'occasione offertagli dal Concorso per strumenti a plettro organizzato dal Dopolavoro Provinciale, il fiorente Circolo Mandolinistico Italiano di Zurigo, domenica 15 maggio, alle ore 21, nel teatro del Dopolavoro Fiat (corso Moncalieri 18) gentilmente concesso, sotto la direzione del maestro Giovanni Cerati, darà un concerto con musiche di Brunetti, Bolzoni, Maciocchi, Mascagni, Ketelbey, Puccini, Amadei e Sartori. Lo spettacolo sarà completato dall'eccellente Gruppo Corale Fiat.

Collaudo di un ponte sul Po

Casale, 11, notte.

Dopo circa un anno di lavoro è terminata, in questi giorni, la costruzione del nuovo ponte ferroviario sul fiume Po. Questo ponte, formato da quattro grandi travate in ferro sostenute da due piloni, è lungo ben 300 metri.

Stamane alle ore 10, alla presenza dei tecnici inviati dalla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, ha avuto luogo, con esito felice, il collaudo eseguito da tre grandi locomotive, cosicchè sin da domani il nuovo ponte ferroviario incomincierà a funzionare regolarmente e l'inaugurazione ufficiale avrà luogo il giorno 28 ottobre.

I PROCESSI

Il bambino arso nella culla

Il misterioso sovvenzionatore della famiglia Pellegrino

Firenze, 11 notte.

All'udienza di stamane viene chiamato a deporre il brigadiere Giovanni Guccione, il quale fu incaricato di sorvegliare la Chiara nelle carceri di Giarre per impedirle di comunicare con altri detenuti.

Quando il Presidente licenzia il teste, viene alla sbarra l'agricoltore Giuseppe Palmisciano, di 57 anni, di Catania.

Il teste racconta che la Vincenza Chiara, prima di sposarsi, era solita recarsi in casa sua per accudire alle faccende domestiche. Mortale la madre, la Chiara si trasferì a Catania. Un anno dopo, anche il Palmisciano si stabilì in quella città e la Chiara tornò in casa sua a lavorare come domestica.

Dopo il delitto e l'arresto dei Gagliardi il teste chiese alla Chiara se era vero che avesse partecipato al misfatto, ma essa negò recisamente, affermando che era del tutto estranea a quanto era avvenuto. La Chiara ricevette dal fratello Carmelo, che risiedeva in America, una assicurata di lire 2000 e successivamente altre piccole somme che furono da lui riscosse per conto della donna.

In seguito il fratello mandò due fogli di «assicurato imbarco» per due figli, e successivamente per mezzo del compare di Motta Sant'Anastasia altri denari necessari all'acquisto di due biglietti di viaggio per gli altri figli e una certa somma per l'acquisto di abiti.

Il Presidente muove alcune contestazioni al teste e gli fa rilevare come, nonostante la sua affermazione contraria, risulti da una lettera che egli prestò una volta denaro alla Chiara.

Il teste, dopo la lettura della lettera, che si trova agli atti, dice di ricordarsi che effettivamente una volta prestò alla donna 200 lire.

Depone poi il comm. Francesco Buffardeci, di Siracusa, direttore del penitenziario femminile di Venezia, il quale riferisce che il 17 novembre 1931 la Rosaria Gagliardi chiese un colloquio con la sorella che fu accordato. Durante il colloquio non si fece nessun accenno al delitto.

Viene poi data lettura di un rapporto spedito dal teste il 1.o luglio 1930 al Procuratore Generale di Catania.

Si legge la deposizione resa in istruttoria dal signor Giovanni Russo, zio della Sara Amato. Il Russo dice di ritenere incapaci tanto il prof. Majorana quanto la Sara Amato del delitto, come ritiene che l'Antonino Amato sia in errore ritenendo colpevole la sorella e il cognato.

Il Presidente comunica che sono giunti gli atti del processo Castrone e sulla lettura di essi viene sollevato incidente in quanto la P. C. vorrebbe che se ne leggesse solo una parte, mentre la difesa vuole che si legga l'intero processo.

L'udienza pomeridiana si è aperta alle 15,45. La Corte risolve l'incidente sollevato alla fine dell'udienza antimeridiana, formulando una ordinanza, con la quale la lettura del processo Castrone viene limitata alle deposizioni della Nunzia Paladino, del commissario capo dott. Senni, del maresciallo Arnone e della sentenza.

Si richiama, allora, la Nunzia Paladino, alla quale il Presidente domanda se conferma la deposizione, resa alla Corte l'altro giorno. La donna ripete che le dichiarazioni fatte al Giudice istruttore, le furono suggerite dalla giovane Castrone, come del resto risulta dal processo di Catania. Si chiamano anche il cav. Stagni e il maresciallo Arnone, per un confronto; ma i due funzionari hanno poche cose da dire, in merito.

L'avvocato generale ritira la sua domanda di incriminazione della teste, perchè dai dibattimenti non sono emersi sufficienti elementi per stabilire se la verità sia quella che la Paladino ha detto alla Corte, oppure quella che disse durante l'istruttoria.

Il Presidente liquida la donna con un gesto e con queste parole: «Andate e non tornate più da queste parti».

Si legge quindi, una parte della sentenza del processo Castrone, dalla quale risulta che la donna fu condannata per aver tentato di subornare dei testi, volendo indurli a ritrattare le prime deposizioni da lei suggerite, adducendo di essere pentita del suo operato. L'avv. Savarese non è però soddisfatto. Vorrebbe si leggesse tutto il dispositivo, dal quale risulta come la Castrone abbia girato la Sicilia al fianco del maresciallo Arnone, con l'incarico di subornare i testimoni; e definisce i due, quali «commessi viaggiatori del falso». Il difensore è assai aspro nella critica, specie nei riguardi della Castrone. Scoppia, a questo punto, un incidente violentissimo. L'avvocato di P. C. investe l'avv. Savarese, gridando: «Questa non è correttezza professionale, perchè lei è stato, ed è, il difensore della Castrone in Tribunale, in appello e in Cassazione».

L'avv. Savarese replica con la stessa vivacità. L'eccitazione prende un po' tutti gli avvocati, e l'incidente si estende.

Il Presidente, dopo aver tentato invano di dominare il tumulto, sospende l'udienza; e alla ripresa, rivolge severo monito ai due avvocati, esigendo che l'avv. Savarese ritiri le parole pronunciate sull'operato del maresciallo Arnone, il quale può aver errato, ma ha, comunque, compiuto il proprio dovere di funzionario. L'avv. Farinacci deplora, a sua volta, l'avvenuto incidente; ma afferma che è diritto della difesa, criticare, quando sia giusto, anche l'azione di un funzionario di P. S.

Il seguito della discussione si svolge nella più perfetta tranquillità. Si procede alla lettura di molti verbali di deposizione di testi; e alle 19, l'udienza è rinviata a domattina.

Il delitto di Varisella

Sei giovani in Assise - Rivalità e furore selvaggio - Il sopraluogo della Corte

(Corte d'Assise di Torino)

Nel pomeriggio di ieri, dopo avere inteso gli imputati e taluni fra i testi d'accusa, la Corte ha compiuto il sopraluogo a Varisella di Fiano, dove la notte del 4 gennaio dell'altr'anno trovava la morte, in una selvaggia aggressione per parte di una comitiva di giovani del luogo, il muratore Antonio Rolle, di 19 anni, abitante in frazione La Casa del comune di San Gillio.

Il feroce delitto ebbe per movente la gelosia ed il campanilismo. Il Rolle si era invaghito di una fanciulla abitante a Varisella, Angela Re, ventiduenne, e l'idillio sorto fra i due aveva portato al fidanzamento. Sennonchè la relazione era vista di malocchio da taluni giovanotti di Varisella, i quali non potevano consentire che una fanciulla della loro borgata amoreggiasse con un «forestiero». Ad onta di questa rivalità che si era espressa ed era esplosa, anzi, in forma assai accesa, la relazione fra il Rolle e la ragazza era proseguita. La consapevolezza del pericolo a cui andava esponendosi, continuando la relazione (i giovanotti di Varisella lo sorvegliavano strettamente ed erano giunti ad esprimere il proposito di impedirgli ad ogni costo, anche ammazzandolo, di continuare ad amoreggiare colla fanciulla) non aveva intimorito per nulla il Rolle, ma aveva anzi accentuato, se ve ne fosse stato bisogno, il suo trasporto verso la ragazza. Per le esortazioni della stessa fidanzata e della madre di lei, egli aveva accondisceso soltanto ad usare maggiore prudenza nell'incontrarsi colla fanciulla: si era rassegnato cioè a diradare le gite a Varisella, per non farsi vedere dai giovanotti del luogo, ed a compiere fugaci gite a Cafasse, dove la fidanzata lavorava, per visitarla.

Tuttavia, la notte del 4 gennaio 1930, il Rolle non seppe trattenersi dal far visita all'amata, nella sua casa. Accompagnato da due giovanotti, Domenico Benedetto, suo antico rivale in amore, e Biagio Rolle, egli giunse a Varisella verso l'una e fidando di passare a quell'ora inosservato, si fece accogliere in casa della fanciulla. Sennonchè egli era stato scorto da un gruppo di giovani del luogo i quali erano rimasti di vedetta attorno alla casa: certi Nicolao Broglio, Giovanni Bertolotti, Michele Durando, Agostino Re e Giovanni Apelli, i quali, dopo essersi soffermati qualche poco nella stalla di Giuseppina Re — la sorella della fanciulla tanto amata e contesa — senza apparente scopo, erano usciti precipitosamente in cortile quando il Rolle, da pochi istanti era salito nella camera della fidanzata. Con alte e minacciose grida, i componenti la comitiva intimarono al Rolle di scendere, e costui, cedendo anche alle esortazioni della ragazza e della madre, che temevano il verificarsi di qualche violenza dal minaccioso atteggiamento della comitiva, obbedì.

Non appena giunse in cortile, il disgraziato giovane fu circondato, assalito, percosso. L'aggressione fu selvaggia, e tutti, salvo l'Apelli che si era allontanato, andarono come a gara nel malmenarlo e nel percuoterlo con pugni e bastonate. Ed ecco, in tanta furia, scoppiare il dramma: mentre il Rolle era alle prese col Broglio e col Bertolotti, una coltellata gli veniva vibrata al cuore. Dette un urlo e dopo aver percorso pochi passi, si accasciò morente, nella cunetta della strada. Egli veniva trovato cadavere poco dopo. Gli aggressori si erano naturalmente dileguati e le indagini esperite tosto dai carabinieri portarono all'arresto di: Nicolao Broglio di Giovanni, di 20 anni; Giovanni Bertolotti di Domenico, di 27 anni; Michele Durando fu Giuseppe, di 27 anni; Agostino Re di ignoti, di 27 anni. In un secondo tempo venivano tratti in arresto anche Giovanni Apelli di Angelo, di 23 anni, e Domenico Benedetto di Luigi, di 23 anni, in quanto l'Apelli, inizialmente aggregato alla comitiva, si era allontanato e nell'allontanarsi aveva condotto con sè il Benedetto, il quale era stato sino a quel momento compagno del povero Rolle. Le ulteriori indagini mettevano in luce, frattanto, i precedenti del dramma. Tre degli arrestati avevano già in precedenza dimostrato il loro malanimo verso il Rolle: la sera del 12 ottobre 1930, il Broglio ed il Re avevano percosso a sangue, coadiuvati da due compagni, il Rolle che aveva finito col cercare riparo in casa della fidanzata. Due mesi appresso, il 6 dicembre, in casa di Gaudenzio Colombatto, il Bertolotti era venuto a litigio con tale Rocchietti, ed il Rolle, che era presente, era intervenuto e si era azzuffato col primo.

Questi episodi, che spiegano l'inimicizia nutrita verso il Rolle dai Broglio, Bertolotti e Re, mettono in risalto la causale del delitto. Degli accusati, solo il Broglio ed il Bertolotti sono confessi: il primo ammette di avere vibrato la coltellata, ed il Bertolotti di avere malmenato la povera vittima. Gli altri quattro imputati negano di avere partecipato all'aggressione e di averv'assistito anco presenziato. Per chiarire taluni elementi che si connettono con le tesi dell'Accusa, è stato deciso ed eseguito il sopraluogo. La Corte, col Presidente conte Marchetti, il P. G. comm. Dompè, il consigliere cav. Gatti, il cancelliere cav. Vittonatto, ed i patroni: avv. Nasi per la Parte Civile e avv. Camoletto, Maccari, Daganzo, Torchio, Gino Obert, Olivero, Viancini, Astore, Libois e Martoglio, si è recata ieri pomeriggio a Varisella. Il sopraluogo è stato attento e minuto e vi ha assistito numerosa folla, trattenuta da un servizio d'ordine appositamente disposto. Oggi il processo sarà ripreso in Corte d'Assise e domani giungerà all'epilogo.

Il Crédit Valdôtain

Le ultime difese

Alessandria, 11 notte.

Si è ripreso, stamane, il dibattimento per il dissesto del Crédit Valdôtain.

Il Presidente, comm. Bertana, dà la parola all'avv. Caron, in difesa dell'imputato avv. Alfonso Chatrian, amministratore e consulente legale del Credito, imputato di bancarotta semplice e bancarotta fraudolenta, nonchè di appropriazione indebita e falso in atto pubblico. Il P. M. aveva chiesto, come è noto, la condanna complessiva a sei anni e sei mesi di reclusione. L'avv. Caron esclude che vi sia stato negli amministratori del Crédit, e specialmente nel Chatrian, l'intenzione di recare danno ai terzi e di precordinare il fallimento e conclude chiedendo l'assolutoria dalla imputazione di bancarotta fraudolenta. Del pari chiede l'assolutoria dall'accusa di appropriazione indebita dei titoli e da quella di falsificazione della procura redatta dal notaio Oglietti, perchè del primo fatto non era a conoscenza — come risulta dalle lettere prodotte — e il secondo fatto non può costituire reato.

L'oratore chiude la sua difesa, che è durata circa tre ore, con una commossa perorazione, portando al collega imputato l'attestazione della sua propria solidarietà in questo momento di dolore.

Appena aperta l'udienza pomeridiana, prende la parola l'avv. Carlo Jachino, ultimo difensore di mons. Stevenin. L'oratore tiene avvinto l'uditorio per circa due ore sforzandosi di controbattere le ultime offensive dell'accusa, che ha mantenuto contro il suo difeso l'imputazione di complicità in bancarotta semplice. L'oratore conclude dicendo che mons. Stevenin agì solo per mandato del suo Vescovo, e che pertanto è da escludersi ogni sua personale responsabilità.

L'avv. Omodei, ultimo difensore del Puccinelli, ha ancora esaminato le cinque operazioni ritenute dolose dall'accusa, nei confronti del suo difeso, e che valsero a quest'ultimo la chiamata di correo in bancarotta fraudolenta. Dopo avere discusso i diversi capi d'accusa per circa tre ore, l'avv. Omodei conclude chiedendo l'assolutoria completa del suo raccomandato, perchè nessuna operazione da lui compiuta è risultata frutto di un colpevole e criminoso concerto con chicchessia. L'udienza viene quindi rinviata a domattina, per le arringhe degli avv. Bardanzellu e Quaglia.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (21

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Come ringraziarvi di tanta amabilità? — rispose soddisfatto l'uomo, mentre s'apprestava a seguirla.

In un angusto camerino teatrale, in mezzo a strane decorazioni d'«arte moderna» egli vide la ballerina sdraiata su un divano, con un elegante mantello gettato sulle spalle, intenta a fumare delle sigarette.

All'arrivo della coppia, ella disse con voce indifferente:

— Sei tu, Nini?

— Sì, — rispose questa — e ti conduco un signore che vuole congratularsi per le tue danze, e manifestarti la sua ammirazione.

Si degnò allora la «stella» di sollevarsi dai cuscini e sorridere a Pedrillat con lo stesso sorriso assente che aveva già poco prima colpito l'ignoto spettatore. La ragazza non parlò e questo silenzio impressionò anche di più il notaio.

Osava appena guardarla, tanto era emozionato, e aveva l'aspetto di un novizio timidello...

S'azzardò tuttavia a proporre di far portare nel camerino dello «champagne».

Fu Nini che accettò con entusiasmo.

— E' una buona idea questa! — gridò la donna. — La mia amica deve morire di sete dopo aver tanto ballato! Ed a me lo «champagne» piace molto!...

Dopo qualche minuto Kamenka parve uscire dalla sua sonnolenza bizzarra. Aveva forse troppo bevuto? O era in preda ad una ebbrezza più sottile e più snervante?...

Si mise bruscamente a raccontare mille sciocchezze, mischiando il vero col falso, e parlando di viaggi straordinari.

Antonio Pedrillat l'ascoltava senza prestare grande attenzione a ciò che diceva, ma era sedotto dal suo strano fascino, e dalla sua espressione enigmatica.

Beveva macchinalmente, cogli occhi rovesciati, raggomitolata fra i cuscini del divano. Pareva una bajadera. Poco dopo prese una scatoletta, l'aprì, ne ritrasse una misteriosa bottiglia. Con tre bicchierini ne riempì uno, bevendolo d'un fiato. Con un gesto lento ne offerse un altro all'amica.

— Grazie, ne ho, oggi — rispose questa.

La Kamenka alzò le sue belle spalle:

— Bah, prendi dalla mia bottiglia — mormorò la ballerina. — Tu sai che ne ricevo più facilmente di te.

— Sempre dal tuo dottore? — interrogò Nini a mezza voce.

L'altra le fece un gesto di tacere, indicando collo sguardo il compagno. Poi, una idea immediata attraversò il suo cervello, turbato dal bisogno che hanno tutti gli *habitués* del «veleno verde» di fare degli adepti, di propagare la passione che li perde, ed offrì un bicchierino del liquore a Pedrillat.

— Che cosa è? — s'inquietò il povero uomo che esitava a comprendere.

— Absinthe, perbacco! E' quella proibita! — spiegò Nini.

— Non ne avete mai preso? — interrogò Kamenka. — E' il liquore che inebbria senza ubbriacare.

— Mai! — confessò Pedrillat, provando una brusca sensazione come quella di chinarsi sull'orlo di un abisso.

— Assaggiatela, proverete... La prima volta, vi parrà una bevanda acre: ma dopo è deliziosa!

Ella insistè.

Per non contrariare la ballerina, il disgraziato allungò il braccio, prese il bicchierino, lo trangugiò d'un fiato, come aveva visto fare dalle due amiche.

Subito non provò che un pizzicore sgradevole alla lingua. Ma dopo cinque minuti accettò il secondo bicchierino; poi vennero il terzo e il quarto. Gli parve, tutto in un momento, che la bellezza di Kamenka divenisse raggiante e splendente, tanto da stordirlo ed abbagliarlo. Ella non era più una volgare danzatrice, ma la donna ideale nel vero senso della parola. L'ascoltava come in sogno, mentre raccontava le sue follie, ch'egli non comprendeva.

Senza dubbio la donna doveva avere aumentata la sua abituale quantità di bicchierini, perchè parlava a vanvera, piangendo, ridendo, dicendo di sposare un ricco brasiliano. A un tratto, bruscamente, questo pensiero le ricordò un periodo del suo oscuro passato. Si sollevò impallidendo, coi grandi occhi spalancati, sprizzanti lampi di collera:

— Ma non sono libera. Ho fatta la bestialità di sposarmi!... — gridava la ballerina.

— Tu, sei sposata? — chiese affannosamente Nini.

— Sì, ho commessa questa «gaffe», e, se oggi sono ballerina, in questo locale, è colpa di quel gentil signore che ho sposato. E pensare che avevo diciotto anni. Lavoravo in un grande magazzino e mi ero fatta una piccola posizione. Sarei riuscita nella vita, se non avessi incontrato quel basso individuo, quel poco di buono che si chiama Isidoro Gogard... Sono la signora Gogard! Suona bene questo nome, che cosa ne dite?...

Pedrillat non aveva compreso gran che.

L'ebbrezza dell'alcool, che aveva bevuto, gli dava una piacevole sensazione.

Che cosa poteva importargliene della storia di quel matrimonio? Che la Kamenka fosse stata rovinata da un marito che l'aveva ridotta alla miseria, maltrattata, e ch'essa aveva poi piantato un bel giorno, lasciandogli un bambino, questo gli era proprio indifferente.

Preso un altro bicchierino di assenzio e ne trangugiò il contenuto, poi perdette la conoscenza di quanto lo circondava.

CAPITOLO XI

Il grande Circo Mège

Sotto i tigli della Passeggiata del corso a Senlis, la festa era nel pieno fervore.

Le strade d'abitudine deserte, appena scendeva la sera, in quei giorni formicolavano di gente gioiosa. La gente accorreva da tutte le strade vicinali al castello, da tutti i paesi, e dai villaggi vicini.

I curiosi si fermavano davanti ai grandi cartelloni multicolori, rimanendo incantati di fronte alla baracca della donna-serpente o della donna-indovina. Erano tentati dai tiri a segno, dalle lotterie, dalle «roulettes» a posta, esitavano di fronte al «cerchio ricoperto di lame taglienti» in mezzo alle quali una fanciulla passava senza ferirsi. Acclamavano, ridevano, chiedevano informazioni.

Una atmosfera di letizia faceva vibrare tutta quella folla, che accorreva a divertirsi in quell'unica festa annuale. Sembrava che quei buoni provinciali volessero in qualche giorno accumulare tanta gioia sufficiente per settimane e mesi.

Tutti poi facevano coda dinanzi alla tenda del Circo Mège. I monelli cercavano di sollevare la tela attorno ai pali che la trattenevano fissata a terra, per tentare di vedere qualcosa del meraviglioso spettacolo annunziato.

L'odore della pista si mischiava alle esalazioni pesanti della fiera e della folla.

Enormi cartelloni e manifesti colorati sparsi per le strade, davano una idea del valore e dell'abilità della signora Mège, delle facezie del signor Cascar, «il re dei pagliacci», e delle prodezze del signor Tramoin che compariva in pista sul dorso di due cavalli del Caucaso.

Ma molto più emozionante, era nei suoi esercizi, la signorina Adelina, cavallerizza, che i manifesti riproducevano in piedi sulla schiena di un cavallo lanciato al galoppo.

Da qualche giorno i manifesti-réclame del Circo ricoprivano i muri delle case e gli steccati della cittadina di Senlis, sollevando fra crocchi di curiosi vive discussioni sull'abilità dei pagliacci, dei cavallerizzi, degli acrobati.

Il Circo Mège era insomma la più grande attrattiva della fiera annuale. Non era una di quelle grandi imprese da circo che girano tutto il mondo, spostandosi con treni speciali o con una fila interminabile di carri ed autocarri; ma un modesto piccolo circo familiare, come quelli di una volta.

(Continua).

Brüning difende al Reichstag la sua politica

« Quello che noi vogliamo è un disarmo generale e una parità di diritti - Se il sistema economico del mondo capitalistico non è ancora crollato, ciò è sopratutto dovuto alla pazienza dei popoli »

Berlino, 11 notte.

La discussione al Reichstag si avvia alla sua conclusione che avrà luogo domani con i varii voti sulla legge finanziaria per l'estinzione dei debiti, sulla richiesta dei nazional-socialisti di revoca dello scioglimento delle loro squadre di assalto, e infine sulle varie mozioni presentate dalle Opposizioni sia contro l'intero Gabinetto, sia contro i singoli Ministri. La situazione parlamentare del Gabinetto, già reggentesi su una così debole maggioranza, non si è rafforzata in questa sessione, e due o tre volte è apparsa assai pericolante. Uno di questi momenti di grande avvallamento è stato l'insuccesso oratorio di ieri del Ministro degli Interni e della Reichswher Gröner nel difendere il provvedimento di scioglimento delle truppe di assalto nazional-socialiste e in genere della politica seguita dal Governo in materia di organizzazioni militaresche di Partito. La momentanea insufficienza oratoria del Ministro è giustificata negli ambienti ufficiosi con le sue non perfette condizioni di salute, e con il fatto che egli è un generale e non ha quindi l'obbligo di essere oratore sebbene gli avversari osservino che parlava non già in qualità di Ministro della Reichswher, ma nella sua qualità di Ministro degli Interni: essa ha dato in ogni modo gioco libero agli attacchi dei nazional-socialisti tanto che le dimissioni del Ministro si davano ieri sera per certe. Ma oggi ogni voce di crisi è un'altra volta sedata, e allontanato pare il pericolo rappresentato dalle nuove mozioni di sfiducia presentate dal Partito economico — il quale rappresenta la chiave della maggioranza governativa — contro due Ministri, quello della Agricoltura, Schiele, e quello delle provincie orientali Schlange-Schöningen. Pare che il partito economico anche se manterrà queste mozioni di sfiducia contro i due Ministri, voterà poi in favore del Gabinetto nel suo insieme. Si tratta dunque di niente altro che di piccole manovre di voto senza reale importanza politica.

L'intervento del Cancelliere

Nella mattinata di oggi ha preso la parola il Ministro della Giustizia Joel pronunciando un discorso nel quale ha difeso dal punto di vista giuridico l'applicazione dell'articolo 48 nonchè l'amministrazione della Giustizia da vivaci critiche che le erano state mosse. Nel pomeriggio il Cancelliere è intervenuto nella discussione con un discorso politico che era vivamente atteso per puntellare la situazione scossa dall'insuccesso oratorio di ieri del Ministro degli Interni. Il Cancelliere ha premesso che non intende discutere a fondo la politica estera per il fatto che avrà domani occasione di trattare questa materia di fronte alla Commissione degli Esteri del Reichstag, e ciò farà specialmente per le questioni di Memel, di Danzica, e per il problema danubiano. Per ora si limiterà a parlare sulla Conferenza del disarmo e della questione delle riparazioni.

« Nella stampa — dice — è stato vivamente criticato il lento andamento della Conferenza del disarmo. E' comprensibile che i nervi dei popoli, a lungo andare, si stanchino, di questi indugi. Ma tuttavia, in confronto al momento del mio ultimo discorso pronunciato avanti al Reichstag nel febbraio scorso, oggi sono già da registrare alcuni progressi. Non può esservi dubbio che la volontà di un vero disarmo si manifesti ora più vigorosa di prima perchè già presso tutte le Delegazioni si è compresa la necessità di venire a una conclusione ».

Il Cancelliere afferma quindi l'opinione che le idee tedesche sulla questione del disarmo incontrano sempre maggior comprensione; e specialmente ha potuto ciò constatare nelle conversazioni con altri uomini di Stato, nelle quali gli è risultata la realizzazione di avvicinamenti essenziali verso il punto di vista della Germania.

« Esistono certo — dice — presso altre Delegazioni punti di vista che porteranno ad altre serie e difficili discussioni nelle prossime settimane. Noi ci riferiamo al diritto e alla giustizia, e non abbiamo da temere responsabilità dinnanzi al mondo. Tre questioni — aggiunge — stanno nel primo piano della politica mondiale: disarmo, riparazioni, e crisi mondiale. Esse sono inseparabili l'una dall'altra. Dal come saranno trattate nel prossimo periodo dipenderà il destino del mondo. La questione del disarmo certamente interessa tutte le Nazioni, ma per l'Europa essa ha un carattere speciale? Sarebbe un errore affermare che in Europa si cominci solo ora col disarmo; il disarmo in Europa è già cominciato 12 anni or sono in forma drastica, quando cioè si costrinse la Germania e i suoi alleati al loro disarmo. Solo che, dopo questo buon principio, l'Europa si è fermata senza trarne le necessarie conseguenze. Dall'addormentarsi della volontà del disarmo è poi nato l'inasprirsi del contrasto che abbiamo dovuto constatare nell'ultimo periodo. Nel suo complesso l'Europa è oggi il continente maggiormente armato, e che ha sempre più aumentato le sue forze militari e accresciute le sue spese per gli armamenti. Quanto a noi quello che noi vogliamo è un disarmo generale, e una parità di diritti. Ambedue questi obbiettivi sono strettamente legati uno con l'altro. La Germania vuole la parità a mezzo del generale disarmo. Respingiamo l'idea di una generale corsa agli armamenti. Vogliamo l'eliminazione della disparità negli armamenti, vogliamo l'applicazione dei medesimi metodi che hanno prevalso a proposito della Germania per il suo disarmo. Non è ammissibile che siano deluse le speranze che i Popoli hanno concepito dalla Conferenza del disarmo. La miseria cresce: essa non si ferma, ma progredisce mentre gli uomini di Stato nella loro dura fatica si sforzano di tenere il passo con essa. Vogliano i Governi finalmente mettere il piede sulle vie e sui ponti che tra Popolo e Popolo sono già da lungo tempo costruiti anche in questa questione. Se il sistema economico del mondo capitalistico non è ancora crollato, ciò è dovuto sopratutto alla pazienza dei Popoli, e voglio aggiungere — per quanto riguarda il nostro — alla capacità di sofferenza del popolo tedesco. Quanto tempo ancora i Governi abuseranno di questa pazienza e ritarderanno ancora le loro decisioni? ».

Paesi creditori e paesi debitori

Il Cancelliere passa quindi a parlare della questione delle riparazioni:

« Ora — dice gli sguardi di tutti sono diretti a Losanna. Il pensiero del Governo tedesco nella questione delle riparazioni è noto, e nulla vi è ora di modificato. Posso con soddisfazione constatare, però, che i nostri punti di vista guadagnano terreno anche in Paesi creditori. Ma la via per la feconda collaborazione sarà realmente aperta solo quando cesserà la distinzione fra Paesi creditori e Paesi debitori. E' mia ferma convinzione che i popoli sarebbero oggi ben più ricchi di quello che siano se cancellassero i debiti politici. Purtroppo questo non è ancora il punto di vista di tutti i Governi interessati. Sebbene questi Governi ammettano ormai che la Germania, dopo la scadenza dell'anno di Hoover, non potrà più pagare le riparazioni, pure mantengono — tuttavia — sempre la speranza che la Germania, almeno dopo un certo numero di anni, riprenderà i pagamenti. A me pare che questi Governi non si rendano conto che le condizioni dalle quali dovrebbero dipendere questi futuri pagamenti non sono, nella realtà, immaginabili. Nessuno vorrà affermare — dice qui l'oratore — che l'oro di tutto il mondo si sia accumulato solo per un puro caso nei Paesi maggiori creditori. E lo stesso rivolgimento si esprime nelle bilancie commerciali. I creditori debbono rendersi conto che le loro richieste sono assolutamente irrealizzabili ».

Il Cancelliere parla qui delle rigorose misure di protezione che la Germania ha dovuto prendere per mantenere intatta la sua valuta. Questo regolamento delle divise è stato introdotto, non involontariamente, per ragioni commerciali, ma ha dovuto esserlo solo, in seguito al momentaneo ritiro dei debiti a breve scadenza, e per consiglio anzi addirittura in seguito al quasi offensivo insistere dei nostri creditori. Più tardi poi la necessità, cioè il costante affievolirsi della copertura della Reichsbank, ha costretto la Germania a restringere ancora di più le esportazioni di divise destinate agli acquisti di merci estere. E' ferma intenzione del Governo di mantenere entro i più stretti limiti possibili le riduzioni delle importazioni, e di non dare nessuna preferenza a un Paese piuttosto che a un altro.

« Se lo sviluppo della nostra bilancia commerciale — dice — e quello dei pagamenti lo richiedessero, non esiteremmo ad intervenire con misure ancora più rigorose. A questo stato di cose — aggiunge poi il Cancelliere — potrebbe essere posto fine soltanto a mezzo degli sforzi riuniti di tutti gli Stati. La Germania, dal canto suo è disposta, appena le necessarie premesse saranno avverate, a procedere ad eliminare tutti gli intralci che si oppongono al commercio e associarsi ad una generale riduzione dei dazi. La crisi — dice ancora — nelle prossime settimane e nei prossimi mesi farà purtroppo progressi così rapidi che un'attesa, anche solo di altre poche settimane o pochi mesi, metterebbe il mondo in una situazione dalla quale nessun Paese potrebbe trovare più la via di uscita. E questa è purtroppo la sola speranza di risanamento che ancora sussista ».

Il Cancelliere dice poi che questi ammonimenti egli va ripetendo da due anni agli Uomini di Stato, e crede giunto il momento di dirli ormai senza reticenze alla pubblica opinione.

« Tenere saldi i nervi »

La seconda parte del discorso del Cancelliere si rivolge piuttosto alla politica interna, e consiste in una polemica con gli oratori che hanno mosso critiche all'opera di Governo, e in special modo con i nazional-socialisti.

« Se terremo saldi i nervi — egli dice — e impiegheremo tutte le nostre energie, il popolo tedesco non sarà il primo ad accasciarsi nella crisi mondiale. La critica — dice quindi rivolto ai nazional-socialisti — è certamente un diritto politico, ma essa non deve minacciare le forze di resistenza di un popolo. Io ho creduto sempre nella bontà del sistema di dire al popolo tutta la verità. I più gravi passi, in ogni modo, per la Germania sono ormai stati superati senza che il Paese sia caduto in collasso; ed ora — dice rivolto ai nazional-socialisti — voi vorreste eliminare questo Governo per poter dire che tutto quello che si è fatto è opera vostra ».

Dopo un altro vivo scambio di botte e risposte, il Cancelliere passa a discutere il piano economico di lavoro esposto dal deputato nazional-socialista Strasser, e alle critiche da lui mosse al progetto di finanziamento del piano di lavoro. Secondo il Cancelliere le proposte di Strasser porterebbero a mettere in pericolo la valuta.

« Nè per ragioni interne nè per ragioni estere — egli dice — farò mai nulla che possa produrre momentaneamente qualche effetto di sollievo o magari qualche popolarità, ma che possa intaccare la valuta ».

Il Cancelliere continua fino alla fine controbattendo altre critiche degli oppositori nazional-socialisti, ai quali infine dichiara che smetterà con il sistema di polemizzare con loro, per non compromettere quella tranquillità di cui si ha bisogno quando si è a cento metri dal traguardo.

G. P.

Il Presidente della Repubblica polacca riceve i delegati dei Volontari italiani

Varsavia, 11 notte.

Dopo la visita all'Ambasciata la delegazione dell'Associazione Volontari di guerra d'Italia è stata ricevuta dal Presidente della Repubblica. Ha pronunziato il discorso l'on. Coselschi che ha offerto una medaglia commemorativa al Presidente il quale ha ringraziato rilevando la simpatia esistente tra l'Italia e la Polonia. Il Presidente ha poi ricevuti gli ospiti nei saloni del Municipio — ornati di bandiere italiane e polacche — con l'intervento dell'Ambasciatore d'Italia, dei rappresentanti del Governo, del Parlamento, e del Corpo diplomatico. Ha parlato per primo il Presidente della Sezione polacca della F.I.D.A.G., generale Gorecki, che ha porto il suo saluto agli ospiti, ha esaltato l'amicizia italo-polacca, ed ha terminato con un triplice vibrante evviva all'Italia, al suo Re, ed al Duce, che l'assemblea ha ripetuto col più vivo entusiasmo.

Quindi il Presidente dell'Associazione dei Legionari polacchi, on. Slarek, ha fatto una illustrazione storica dei legami fra la Polonia e l'Italia durante il secolo 19.o sui campi di battaglia. Infine l'on. Coselschi ha decorato la bandiera dei Legionari con la Croce di Guerra. La riunione si è chiusa con una calorosa manifestazione di amicizia italo-polacca. Alle 20 la delegazione è stata ricevuta al Palazzo del Belvedere dal Maresciallo Pilsudski al quale l'on. Coselschi, ha offerto una collezione di medaglie, e vari volumi concernenti la storia dell'Esercito italiano. Pilsudski ha ringraziato cordialmente del dono, e ha trattenuto gli ospiti in cordiale conversazione. In serata ha avuto luogo nella sede dell'Ambasciata un pranzo, seguito da un ricevimento.

(Stefani).

Il Duca d'Aosta a Parigi per le onoranze funebri a Doumer

Parigi 11 notte.

Il Duca d'Aosta, che rappresenterà il Sovrano d'Italia ai funerali del Presidente Doumer, è giunto oggi alla stazione di Lione alla testa della delegazione italiana comprendente il generale di Divisione Marinetti, Aiutante di Campo generale di S. M.; il Maestro delle cerimonie conte Macchi di Cellere, e i tenenti colonnelli Giannuzzi e Volpini Aiutanti di Campo di S. M. il Re e di S. A. R. il Duca d'Aosta. Con essi si trovava pure il Duca di Fralormo, Addetto militare alla Ambasciata d'Italia a Parigi che si era recato ad incontrare il Duca a Digione.

Alla stazione si trovavano a riceverla l'Ambasciatore conte Manzoni, il Consigliere d'Ambasciata conte Vinci, il Console Generale on. Gentile, il vice-Console Grazioli presidente degli ex combattenti, il cav. Gennari Segretario del Fascio di Parigi, il gen. Marsengo ex Addetto militare d'Italia a Madrid, il conte Ferrone, il capitano Romano pel gen. Piccio Addetto aeronautico presso l'Ambasciata di Parigi che si trova attualmente a Ginevra, il sig. Losè in rappresentanza del Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Tardieu, e il Comandante Conquet, dello Stato Maggiore, addetto alla persona del Duca durante la sua dimora a Parigi. Il Duca si intrattenne affabilmente con tutte le personalità presenti, e si prestò alle esigenze dei fotografi. Poi salì in una automobile con l'Ambasciatore e si diresse al palazzo dell'Ambasciata.

Nel pomeriggio S. A. R. e la delegazione si sono recati a deporre una corona di fiori sulla tomba del Milite Ignoto sotto l'Arco di Trionfo. La delegazione venne ricevuta al suo arrivo dal conte Manzoni e dal rappresentante del generale Gouraud, Governatore militare di Parigi. Il Duca e i membri della delegazione italiana hanno apposto le firme sull'apposito registro.

Questa mattina, sempre alla stazione di Lione, è giunto anche il Principe Paolo Karageorgevic che rappresenterà suo cugino Re Alessandro. Stasera sono giunti Re Alberto del Belgio, accompagnato da un Aiutante di Campo e dal Primo Ministro Renkin, e il Principe di Galles che all'ultimo momento ha dovuto, data la tempesta, rinunziare ad effettuare il viaggio per via aerea.

Anche oggi, malgrado il tempo orribile e la pioggia quasi continua, la popolazione parigina ha sfilato davanti alla salma di Doumer. Si calcola che nei tre giorni circa 800 mila persone abbiano reso l'estremo omaggio al rimpianto Capo dello Stato.

La congiura di Marburgo

Si voleva deporre il Re e proclamare la repubblica

Vienna, 11 notte.

A Vienna, nella Stiria, a Budapest e a Praga è corsa la voce — segnalatavi ieri sera — di disordini in Jugoslavia. L'abbondanza dei dettagli e l'autorità dei giornali che queste notizie oggi riproducono, lasciano seriamente dubitare della fondatezza di una smentita diramata dall'agenzia ufficiale Avala.

Per ridurre le cose alle loro giuste proporzioni, diremo che non si tratta di una rivolta scoppiata ieri, bensì della scoperta, risalente ai primi del mese, di un complotto di ufficiali. Il centro della congiura era Marburgo, dove fra il 2 ed il 4 di maggio sono stati arrestati un colonnello, un tenente colonnello, dodici ufficiali subalterni e tre sottufficiali appartenenti a vari Reggimenti. Il Ministro della Guerra, recatosi subito a Marburgo, ha aperto l'inchiesta di persona: gli ufficiali tratti in arresto sono stati trasportati a Belgrado con treno speciale e internati nelle carceri militari. Un ufficiale, appresa la sorte toccata ai compagni, è deceduto; un altro è stato trovato ferito in modo abbastanza grave. Un terzo ha preso la fuga ed ha raggiunto la frontiera: non si sa se in questo momento egli si trovi su territorio ungherese o austriaco. Secondo altre notizie la fuga sarebbe stata tentata con esito infelice da parecchi membri della congiura. Arresti hanno avuto luogo, oltrechè a Marburgo, in varie guarnigioni: i numerosi spostamenti di truppe avvenuti nel corso delle due ultime settimane hanno oggi forse la loro spiegazione: con ogni probabilità bisogna attribuirli a sospetti formulati dai comandi delle piazze.

Lo scopo del complotto

Lo scopo della congiura militare era la destituzione della Dinastia e la successiva proclamazione della Repubblica. Di complotti del genere in Jugoslavia si vocifera da mesi e mesi, e precisamente dal giorno in cui i vecchi serbi hanno capito che la dittatura instaurata dal generale Pera Zivkovic era diretta non solo ad opprimere i croati ma anche a stabilire in Serbia un dominio affatto personale. Da mesi e mesi non è più un mistero che il corpo degli ufficiali serbi è ostilissimo al regime, il quale può contare sulla fedeltà della sola Guardia reale. Tre anni or sono, proclamata la dittatura, il generale Zivkovic collocò a riposo e allontanò da Belgrado alti ufficiali molto autorevoli e stimati, i quali nulla avevano a che vedere con i dissidi interni e con la questione croata. E' questo un indizio palese degli obbiettivi perseguiti da chi si era impadronito del potere, affermando di voler fare opera nazionale.

Già nell'ottobre 1930 si seppe all'estero che un piccolo gruppo di ufficiali serbi aveva costituito una lega dal titolo: « Per la libertà e il diritto », che mirava a combattere il regime della « Mano Bianca », a sopprimere la dittatura e a proclamare la repubblica, scopi questi indicati in un manifesto diffuso in modo clandestino. A diciotto mesi di distanza oggi si conferma che la congiura emana dalla famosa associazione segreta della « Mano Nera », il cui capo e fondatore, generale Dimitrevic, detto Apis, durante la guerra fu fatto fucilare alla fronte di Salonicco da Re Alessandro, che era allora principe ereditario.

La posizione di Re Alessandro

La parte sostenuta da Re Alessandro negli ultimi mesi — intendiamo dire dal giorno del fittizio ritorno al regime costituzionale, fino a quello delle dimissioni di Pera Zivkovic — è un po' oscura. Per quanto nelle dimostrazioni studentesche si sia sempre gridato « Abbasso Pera Zivkovic » e « Viva il Re » è risaputo che il Sovrano ha perso molto dell'antica popolarità. In ottobre, alla vigilia delle elezioni, si poteva leggere in corrispondenze belgradesi che la « Mano Nera » fosse molto contenta di quel che covava in fondo al cuore del popolo: e poichè la « Mano Nera » è certamente immischiata nella congiura adesso scoperta, bisogna dedurne che il popolo non fosse, allora come oggi, dalla parte del Re. Più tardi apprenderemo se sia vero che Alessandro e Pera Zivkovic abbiano tentato di giocarsi a vicenda. Ma va ricordato, frattanto, che verso la metà di aprile dei giornali inglesi hanno riferito essersi una delegazione di uomini politici serbi, guidata da un ex-Presidente del Consiglio, recata in Inghilterra per offrire al Duca di Connaught la corona di Serbia, per il caso che la dinastia Karageorgevic fosse costretta dalle circostanze a lasciare il Paese. Il Daily News e il Sunday Express aggiunsero che Re Alessandro avesse già collocato all'estero il suo patrimonio privato di 7 milioni di sterline.

Incerta è la data nella quale il colpo di mano progettato dagli ufficiali avrebbe dovuto avere luogo: da alcune notizie si deduce che esso aveva subito un rinvio. Nel frattempo è sopravvenuta la scoperta della congiura: i festeggiamenti indetti in Slovenia per la ricorrenza del sessantesimo compleanno dell'ex-Presidente Korosec sono stati proibiti, non essendovi garanzia — dice il Bano nella motivazione — che non se ne approfittasse per dimostrazioni di carattere antistatale. Già domenica a Lubiana s'era fatta una manifestazione del genere, issando la bandiera slovena sull'edificio nel quale si svolgeva una cerimonia, e lanciando grida di « abbasso il Governo ». La Polizia dovè procedere ad arresti.

Dalle campagne jugoslave si segnalano rivolte locali di contadini, le quali però vanno messe in rapporto non con la congiura militare, bensì col disagio economico.

L. Z.

La crisi austriaca

Persiste il disaccordo tra i partiti

Vienna, 11, notte.

La gravità del momento ancora non ha avuto forza di indurre i partiti austriaci a mettersi d'accordo per affrettare la composizione della crisi: la stessa data delle nuove elezioni non sarà fissata che in autunno. Il pubblico però si interessa non tanto al nome del futuro Cancelliere e al colore del suo Gabinetto, quanto alle decisioni che in materia finanziaria verranno prese la settimana ventura, non appena, come si prevede, anche la nuova riunione ginevrina sarà terminata senza profitto per l'Austria. I giornali autorevoli riferiscono avere il Governo già deciso la moratoria per il caso che a Ginevra non gli venga accordato un nuovo prestito. Gli stessi giornali però aggiungono essere ormai sbagliato affannarsi per ottenere nuovi crediti da impiegare non in forma produttiva, ma per poter continuare a pagare per altri due o tre mesi debiti verso l'estero.

Domenica verrà spento a Donawitz, nella Stiria, l'ultimo alto forno che ancora continuava a funzionare in Austria. 1800 persone fra impiegati e operai rimangono senza lavoro.

Lindbergh tratta coi rapitori su un yacht al largo della costa

New York, 11 notte.

I negoziati fra il colonnello Lindbergh e i rapitori di suo figlio sono stati ripresi da sabato: le trattative si svolgono — a quanto consta — a bordo di un yacht che incrocia al largo di Long Island. La ripresa dei negoziati era stata tenuta finora segreta, ma venne oggi divulgata da un annunzio pubblicato dai giornali, nel quale si diceva pure: « il danaro è pronto ».

Scoperta di un complotto in Manciuria contro la Commissione ginevrina

Tokio, 11, notte.

Giunge notizia da Ciang-Ciun che, in seguito all'arrivo di rinforzi di truppe nipponiche, le Autorità militari giapponesi e mancesi stanno organizzando una campagna su vasta scala per annientare definitivamente oltre cinquantamila irregolari cinesi che turbano l'ordine pubblico in numerose zone del nuovo Stato.

Ad Harbin quattro comunisti coreani sono stati arrestati in seguito alla scoperta di un complotto per attentare alla vita dei membri della Commissione d'inchiesta della Lega presieduta da Lord Lytton che attualmente trovasi in Manciuria.

(United Press).

Garibaldi commemorato alla Sapienza

I premi ai goliardi atleti romani

Roma, 11 notte.

Stamane, alla Sapienza, si è tenuta una solenne commemorazione di Giuseppe Garibaldi, alla presenza degli studenti universitari e degli alunni di tutte le scuole e gli istituti medi e superiori di Roma. La folla degli studenti, radunata attorno ai propri vessilli, ha gremito il cortile e i due porticati dell'Università dove erano convenute numerose autorità e personalità tra le quali il Sottosegretario di Stato al Ministero della Guerra on. Manaresi, anche in rappresentanza del Senato, il gen. Goggia Comandante il Corpo d'Armata, Donna Costanza Garibaldi, senatori, deputati, Accademici d'Italia, i professori dell'Ateneo con a capo il Magnifico Rettore on. De Francisci, moltissimi iscritti alla Federazione Garibaldini in camicia rossa e i rappresentanti delle pubbliche amministrazioni e di altri istituti cittadini. Prestava servizio d'onore la Legione Universitaria.

Oratore della cerimonia è stato la Medaglia d'Oro on. Amilcare Rossi, Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti il quale ha sintetizzato la figura di Giuseppe Garibaldi quale supremo artefice dell'Indipendenza italiana e ha posto in rilievo la continuazione della tradizione garibaldina nel Combattentismo e nel Fascismo, aspetti diversi di una stessa anima e di uno stesso spirito. Il discorso dell'on. Amilcare Rossi, che era stato più volte interrotto da applausi e da acclamazioni vivissime, ha dato luogo, alla fine, a una vibrante dimostrazione patriottica.

Il Rettore dell'Università ha poi dato lettura di un telegramma di Ezio Garibaldi, che non ha potuto intervenire alla manifestazione.

E' seguita, tra continue fervide dimostrazioni degli studenti, la premiazione dei goliardi romani vincitori delle gare ai Littoriali di Bologna, premiazione che comprendeva 15 coppe e più di 300 medaglie, cioè più della metà dei premi in palio, avendo il Guf di Roma, come è noto, conquistato quattro fiamme azzurre littoriali, e precisamente per le competizioni di nuoto, palla canestro, tiro a volo e pugilato. La premiazione è stata fatta dal Segretario politico del Guf, dott. Gatto, e dal Magnifico Rettore che ha rivolto ai vincitori parole di alto elogio.

Balbo commemora a Marsala lo sbarco dell'Eroe

Marsala, 11 notte.

E' qui giunto, proveniente da Palermo, il Ministro dell'Aeronautica S. E. Italo Balbo. Il Ministro, che era partito da Palermo accompagnato dal Prefetto S. E. Albini e dal generale Scipioni, dal Podestà e dal Segretario Federale e dall'on. Diaz, è stato incontrato ad Alcamo, dal Prefetto di Trapani S. E. Mastromattei e dal Segretario Federale Pucci.

All'arrivo a Marsala, erano a ricevere il generale Balbo, il Podestà on. le Maggio, l'on. Caldieri e le rappresentanze di tutte le provincie della Sicilia e di tutti i Comuni della provincia di Trapani.

Il Ministro ha passato in rivista tutte le organizzazioni del Partito, schierate lungo il viale Vittorio Veneto; quindi si è recato sul luogo dello sbarco, dove ha passato in rivista una compagnia di marinaretti.

Dinanzi ad una folla di varie migliaia di persone, che lo hanno salutato con vivissimo entusiasmo, il Ministro Balbo ha pronunciato il discorso commemorativo; più volte interrotto da applausi, il discorso del Ministro è stato alla fine, salutato da entusiastiche acclamazioni. La folla ha intonato l'inno di Garibaldi e « Giovinezza », elevando poderosi *alalà* al Duce ed all'Italia.

Specialmente sottolineati sono stati i punti del discorso in cui il Ministro dell'Aria ha ricordato l'epopea garibaldina ed i nomi dei marsalesi, che hanno partecipato alla spedizione. Finito il discorso, il Ministro si è recato in automobile a Trapani, donde ha proseguito per Calatafimi per visitare i luoghi della battaglia.

Di ritorno da Marsala, il Ministro Balbo, che era stato fatto segno, lungo il percorso, a vive manifestazioni, da parte delle popolazioni che si affollavano al suo passaggio nei varii centri imbandierati e inneggianti al Duce e al Trasvolatore dell'Atlantico, ha ricevuto, al palazzo del Governo, le Autorità, che gli sono state presentate da S. E. il Prefetto Mastromattei. E' poi proseguito, accompagnato dal Prefetto e dalle Autorità, per Salemi, rifacendo il percorso compiuto dalla spedizione garibaldina.

Le commemorazioni in provincia

A Pisa

Pisa, 11 notte.

Nel pomeriggio di oggi nella storica Aula Magna della nostra Università, il prof. Agostino Savelli ha commemorato Giuseppe Garibaldi, alla presenza di un foltissimo pubblico composto in prevalenza da professori e da studenti.

L'on. Buffarini, Podestà di Pisa, ha parlato a ottocento bambini delle scuole elementari, illustrando in forma nobile e piana la vita e le gesta dell'Eroe. Più tardi, i bambini si sono recati a rendere omaggio al monumento del generale, deponendovi corone e cantando inni patriottici.

Ad Asti

Asti, 11 notte.

Il cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi è stato celebrato nella nostra città, da tutte le scolaresche delle scuole medie.

A Milano

Milano, 11 notte.

Ricorrendo oggi l'anniversario dello sbarco a Marsala, Innocenzo Cappa ha rievocato alle scolaresche milanesi nel salone della scuola all'aperto «Umberto di Savoia», l'eroica figura di Giuseppe Garibaldi. Alla cerimonia hanno assistito tutte le Autorità cittadine, oltre ad una larga rappresentanza di garibaldini e di veterani delle patrie battaglie.

A Venezia

Venezia, 11 notte.

Quest'oggi, all'Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali, a Ca' Foscari, è stato solennemente commemorato Giuseppe Garibaldi, dal prof. Arturo Pompeati. Alla commemorazione hanno assistito tutte le principali Autorità.

Nei paesi del riso

Dove acqua e terra si baciano...

VERCELLI, maggio.

Coloro che [illegible] di vita e di lavoro costringono a svegliarsi ogni mattina davanti a un orizzonte diverso, e adunano, eterni vagabondi, le fotografie mentali di infiniti panorami, hanno sovente — come io l'ho avuta stamane — la sensazione fulminea di « avere già visto ». Gli alti alberi, che la primavera veste di verde, del Corso di Vercelli, mi hanno ricordato, come in un lampo, i platani provenzali di Tarascona e i filari solenni dei pioppi di Saintes, lungo la Garonna...

Impressione puramente fisica. Poichè Vercelli non ha bisogno di assomigliare a nessun'altra città: ha una fisonomia sua, e ha ragione di esserne fiera. Che in poche località l'uomo si sente più vicino e più aderente a questa immateriale anima della Terra e della Natura. Come la campagna dell'Agro romano, come la collina ondulante del Monferrato, come le fascie cineree degli oliveti liguri, la risaia di Vercelli ha la sua bellezza.

Sembra che la terra, in perenne contatto dell'acqua, rinnovi qui il miracolo eterno della fecondazione e della creazione. Questa immensa distesa lucida che trascolora sotto il sole, e diventa una lamina d'acciaio azzurrastro quando cadono le ombre della sera, riporta il pensiero alle età ancestrali del mondo. E i filari d'alberi che tracciano la bizzarra geometria del paese, sembrano creature viventi che spiano l'eterno prodigio del suolo.

Tutta la città risente l'impronta della sua campagna. Carica di tempo e di storia, Vercelli ha visto, nei secoli, le cavalcate degli invasori e le eroiche reazioni della razza: ha adunato nelle sue antiche mura uomini d'arte e di toga, ha eretto, in mezzo alla pianura, la maestà purpurea di quel Tempio a croce latina che resta fra i più puri monumenti dell'arte nostra. Ma in ogni tempo la sua gente si è sparsa, alle luci dell'alba, fra i solchi ed i campi: impegnata nella grande battaglia silenziosa da cui gli uomini traggono il pane.

Non si perde tempo e non si «sciupa terreno», in questa Università della terra. E non si sente bisogno di deviare da quello che è l'antico, probo, lineare insegnamento dei nonni, per assicurare a una regione e a una razza la continuità della funzione nobilissima che essa assolve nel quadro dell'economia italiana.

Una sola parentesi si è inserita in quest'opera taciturna: quella della guerra. Ma questa parentesi chiude — per Vercelli — diciassette medaglie d'oro e fa di questo popolo «contadino» una splendente aristocrazia...

L'amore della terra

Sembra che questa gente abbia, negli occhi chiari, il riflesso di tutte le acque che la serrano e la cingono da ogni parte, fino agli estremi limiti della pianura: acque di risaia che non stagnano più, come un tempo, torpide e morte, ma sono animate da un leggero respiro e scorrono lievi, di proda in proda, destando un leggero palpito di steli e di erbe, smuovendo milioni di microscopiche vite in mezzo alla fanghiglia.

Buona e salda gente del Vercellese che crea con lenta fatica la ricchezza e la trae da questa eterna riserva primigenia che è la Terra... Guardate le vie e le case di Vercelli. Sono dritte, sobrie, lineari, senza pretese: sono veramente «le case degli uomini». Hanno il fascino onesto e silenzioso della provincia italiana, madre inesauribile di coloro che sono sempre balzati al timone della storia. Le capitali e le grandi città sono sterili: solo la provincia — dall'impero romano in poi — ha generato i condottieri.

Tutta la gente del Vercellese viene dalla terra e ha amato la terra: appartiene a questa classe agraria italiana che custodisce, più di ogni altra, il culto delle umili e semplici cose che fanno grandi le patrie: l'amore della famiglia e del focolare. Voi cercherete inutilmente, nella squisita ospitalità di queste famiglie, una parola o un gesto che suoni ostentazione.

Mi sono intrattenuto stamane con l'on. Alice, che rappresenta tipicamente questa superba regione italiana nei suoi aspetti e nei suoi caratteri, come un rappresentò un giorno la prima, fiera riscossa contro l'aberrazione bolscevica. L'on. Alice non vive in « città »: se volete trovarlo, bisogna andare nel cuore della risaia, nella barraggia, come dicono qui. Florido, roseo, quadrato, animato dal sereno e sorridente ottimismo delle coscienze tranquille, Alice si illumina tutto quando parla della risaia: della buona terra umida e grassa da cui sorgono a milioni le pianticelle del riso...

... del riso che gli italiani si ostinano a non mangiare abbastanza. Quante leggende ha creato la demagogia — questa sinistra necrofora elettorale! — sulla vita della risaia! Vi fu un tempo in cui essa veniva descritta come una specie di tortura: bisogna aggiungere che, effettivamente, le condizioni di vita e di lavoro erano ben lontane e ben diverse da quelle che le vigili cure del Governo e del Regime hanno oggi realizzato, nell'inquadramento fascista e sindacale del lavoro italiano.

Oggi si lavora in risaia « in perfetta letizia ».

Belle figliole...

Bisogna vivere per qualche ora la vita delle risaiuole — la mano d'opera nel Vercellese è quasi tutta femminile — per comprendere la verità di tutto questo. Salvo una breve parentesi meridiana per la colazione, l'orario di lavoro è unico, e finisce alle quindici pomeridiane. Chi lavora ha dunque davanti a sè, per il riposo e per lo svago, un pomeriggio quasi completo. Bisogna vedere, allora, questo piccolo esercito femminile, che s'aduna da ogni parte della pianura lombarda, piemontese, emiliana, per comprendere come l'ombra cupa della malaria sia dileguata dalle nostre risaie, e come l'immersione dei piedi nudi nei dieci centimetri di acqua ove nasce e fruttifica la pianticella non porti più che una trascurabile percentuale di ammalati.

Hanno, queste ragazzone, tutti gli attributi semplici ed essenziali della nostra razza robusta e feconda, non mai polluta da contagi o da morbi: solide anche rialzate, braccia forti e bianche — pronto, se occorre, a « ammanciare » gli insolenti! — occhi luminosi dove brilla la gaiezza del « giovin sangue ».

Ogni manipolo ha il suo carattere e il suo costume. Ed è bene, poichè l'unità spirituale degli italiani è fatta di mille diversità... Così, se quelle che provengono dal Reggiano son più facili al riso e alla monelleria, più chiuse e più arcigne son quelle che discendono dalla montagna di Alessandria. Ma tutte son d'accordo la sera, sull'aia delle fattorie e delle cascine sperdute nella risaia, quando si tratta di improvvisare una danza e trarre dalla borsetta un fiaschino di modesto profumo nazionale, o una matita che rifaccia il taglio della bocca sanguigna...

Buone figliole che liberano nel cielo terso i lieti canti del Paese, e che obbediscono disciplinatamente ai loro capi, solleciti di preparare, nelle improvvisate cucine della risaia, enormi e saporose caldaie di *panissa* fumante.

La battaglia del riso — che la volontà del Capo del Governo volle iniziata e condotta colla stessa tenacia con cui si combatte quella del grano — è ben lungi, come ho già detto, dall'essere vinta: un enorme progresso è stato realizzato, ma bisogna fare molto di più. Là si trattava di produrre, qui si tratta di consumare. Il Mezzogiorno italiano, consumatore formidabile di maccheroni e di spaghetti, resiste al riso con ostinata prevenzione. E molti la attribuiscono — la spiegazione mi pare un po' semplicista — al ricordo, pieno di rancore, che conservarono i soldati dell'altra generazione d'un rancio stracotto, bavoso e molliccio che del riso aveva soltanto il nome... Oggi, il riso ha i suoi alchimisti, e un cuoco illustre — evidentemente accecato dall'entusiasmo — è arrivato a dire che, col riso, si possono fare dei filetti di sogliola! La trasmutazione della materia non è arrivata a tanto. E' certo però che il potere nutritivo e igienico del riso, in relazione al costo di produzione e di vendita, meriterebbe di farlo adottare come un cibo essenziale e fondamentale delle famiglie italiane. Ancora poche settimane or sono, in un convegno cui assistevano tutte le Autorità politiche e fasciste del Vercellese, l'on. Olmo, che è, assieme al Senatore Rossini, un infaticabile assertore del problema risicolo, richiamava l'attenzione degli italiani sulla portata economica e sociale della questione.

La produzione media unitaria del riso è di 45 quintali per ettaro: quella del frumento di 12. Un ettaro di risaia richiede un quantitativo di mano d'opera quattro volte superiore a quello del frumento: i centoquaranta mila ettari di risaia rappresentano circa centosessanta milioni di lire di mercedi! Basta enunciare le cifre per comprendere quale valore « italiano » abbiano oggi le risaie del Vercellese.

Il segreto della sapienza

Vita quieta, vita in sordina, a Vercelli. Vita — forse — che contiene il segreto della perfetta sapienza, che insegna a chiudere in un breve cerchio i piaceri cresciuti sul margine della paziente fatica. Le case, in mezzo al lieve mareggiare dell'acqua, le case coloniche sembrano scafi di bastimento all'àncora, e attraverso le finestre traluce il lume rosso della veglia. I vecchi raccontano e fumano, i giovani giocano o amano: la vita...

Ma sui corsi di Vercelli, le ragazze hanno negli occhi vivi l'indiavolata gaiezza del Piemonte « soldat et coquet », e gli uomini che discorrono di mercati e d'affari sull'angolo della gran piazza, in questa Borsa volante del riso, hanno il cuore tranquillo. Possono, ogni sera, chiudere la propria giornata colla coscienza dell'opera assolta e guardar senza tremore l'indomani dei figli. Sanno che la terra non è ingrata. Sanno che essa, come tutte le amanti, trascurata si vendica, ma accarezzata ripaga, anche attraverso « i dispiaceri ».

Ho parlato coll'on. Alice — mentre il treno filava attraverso la campagna — delle difficoltà della battaglia agraria, delle insidie accumulate dalla natura quando la natura diventa nemica, della paziente tenacia che occorre per superare i periodi duri. Mentre parlava, il suo sguardo errava sulla risaia dove l'ultimo sole accendeva roghi e fiamme...

— Certo che è *dura*, qualchevolta. Ma nessuno, qui, sarà mai un disertore della terra. L'amiamo troppo. Per la terra italiana i vercellesi hanno saputo morire: per la loro terra, sanno vivere. Bisogna lottare? Si lotta!!

ITALO SULLIOTTI.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

Per infezione tetanica è deceduto all'ospedale il trentatreenne contadino Primo Duo. Tale infezione egli aveva riportato ferendosi al piede sinistro zappando la terra.

DA BORGOSESIA

La popolazione di Agnona ha manifestato la sua riconoscenza ai maestri Ida e Giovanni Avondo, i quali da ben 40 anni insegnano nelle scuole elementari, consegnando loro una medaglia d'oro di benemerenza.

DA INTRA

Cadendo da una motocicletta, lungo lo stradale di Omegna, certi Bortolo Rosa e Giulio Andreini hanno riportato rispettivamente gravi ferite e contusioni in più parti del corpo.

DA SAVIGLIANO

E' stato premiato con una medaglia d'oro, un diploma ed un assegno di 500 lire, l'operaio Giovanni Barca, che per 46 anni ha prestato servizio presso le Officine di Savigliano.

DA VARAZZE

A trecento poveri ha offerto un pranzo, nella sua villa, il gr. uff. Giuseppe Croce.

DA VOGHERA

Con prognosi riservata sono stati ricoverati i due garzoni muratori Ermenegildo Milanesi, di 16 anni, e Pietro Scovenna, di 18, i quali erano stati travolti nel crollo di pezzo di volta mentre si procedeva alla costruzione di un ponte in frazione Medanino.

DA NOVARA

Per aver oltraggiato i carabinieri durante una partita di calcio, è stato condannato alla pena di 7 mesi di reclusione, 200 lire di multa e 1000 di ammenda, il pasticciere Aldo Migliorini, di 24 anni.

Il Segretario del Partito
visita la Mostra della meccanica agraria

Roma, 11 notte.

Nel pomeriggio di oggi, il Segretario del Partito si è recato ai Parioli a visitare la Mostra della meccanica agraria e del giardinaggio, inaugurata dal Duce domenica scorsa.

A ricevere S. E. Starace, la cui macchina si è arrestata sul piazzale della Mostra poco dopo le 15, si trovava il Ministro di Agricoltura e Foreste onorevole Acerbo, il Sottosegretario alle Comunicazioni on. Pierazzi, il Segretario del Sindacato nazionale dei tecnici agricoli on. Angelini, il Presidente della Confederazione dell'Agricoltura onorevole Tassinari, il Presidente della Confederazione dei Sindacati dell'Agricoltura on. Razza, il Presidente della Federazione Consorzi agrari on. Calore, il Segretario della Federazione dell'Urbe Nino D'Aroma, il generale Agostini della Milizia forestale, molti deputati ed un folto gruppo di espositori.

Il Segretario del Partito, il cui arrivo è stato salutato dall'inno « Giovinezza », ha ricevuto l'omaggio di un folto mazzo di spighe di grano che gli è stato porto da un Giovane fascista del reparto rurale delle Capannelle, reparto che si era schierato da un lato della vasta area con le vanghe e le zappe. Dopo aver passato in rivista i giovani, S. E. Starace è passato dall'altro lato del piazzale, dove ha passato in rivista folte colonne di rurali veneti e romagnoli, circa seimila persone. Come è noto, queste colonne giungono secondo un piano prestabilito avvicendandosi di giorno in giorno a Roma, dove trovano alloggio e vitto a cura di un apposito Ufficio organizzato « a latere » della Mostra e a cui presiede il console Candelori.

A mano a mano che S. E. Starace percorreva la lunga schiera, le varie colonne proclamavano alto il luogo di provenienza: Forlì, Predappio Nuova, Ravenna, Udine, Gorizia, Belluno, Treviso. Con molti degli agricoltori, S. E. Starace si è affabilmente intrattenuto.

L'on. Starace è quindi passato, costeggiando il bel giardino di Genova, a visitare il padiglione dell'Ente nazionale risi e macchine della risicultura e la cuologia e l'oleificio.

Nel padiglione della Confederazione dell'agricoltura, il Segretario del Partito ha sostato dinanzi al plastico raffigurante la zona agraria cooperativa che ha definito « molto indovinata ». Ha poi visitato vari modelli di aratri e trattrici; è entrato nel pollaio modello e nel padiglione dell'elettro-agricoltura dove si è intrattenuto a lungo.

Egualmente minuziosa è stata la visita del Segretario del Partito all'artistico padiglione della Bonifica integrale e a quello della Fiat. In quest'ultimo il colonnello Lambert ha mostrato all'illustre visitatore la nuova trattrice a cingoli che ha compiuto rapidissimi giri sulla stretta piattaforma. Il Segretario del Partito ha anche esaminato attentamente il piccolo auto-aratro, al quale si interessò tanto il Duce nella sua visita di domenica.

Nel padiglione della Milizia forestale, S. E. Starace ha osservato gli attrezzi per la utilizzazione e l'impianto dei boschi, modelli di teleferiche, carri per il trasporto del legname. Dopo una brevissima sosta fra le piante del giardino allestito dal Comune di Torino, il Segretario del Partito è entrato nella superba serra dove ha passato in rassegna l'immensa varietà di fiori e piante rare che vi è stata raccolta.

Molti espositori hanno voluto fare omaggio al visitatore di alcuni degli esemplari pregiati esposti nelle collezioni. Durante il giro per la Mostra, che era affollatissima, S. E. Starace è stato riconosciuto dai visitatori che gli hanno improvvisato schiette dimostrazioni di simpatia. La visita del Segretario del Partito, durata oltre due ore, si è conclusa nel bel giardino del Governatorato di Roma e S. E. Starace, accomiatandosi dalle Autorità presenti, ha tenuto ad esprimere agli organizzatori, e soprattutto all'on. Angelini, il suo vivo compiacimento per la bella Mostra ordinata con senso d'arte e in maniera da offrire al pubblico, con molti elementi di concreto interesse, un complesso di svariate attrattive.

A salutare S. E. Starace mentre si allontanava si erano raccolti insieme alla folla, gruppi di Balilla ed Avanguardisti che hanno intonato l'inno « Giovinezza ».

Le manifestazioni del Piemonte rurale

La Mostra di Sommariva Bosco

Sommariva, 11 notte.

La Mostra Zootecnica del Littorio che doveva aver luogo il giorno di sabato 7 corrente, a causa del maltempo ha avuto invece svolgimento nella giornata di ieri.

Tale Mostra, la quale tendeva a mettere in evidenza le peculiari caratteristiche della razza bovina piemontese che particolarmente in Sommariva del Bosco, centro eminentemente rurale, è allevata e coltivata, ha avuto come era prevedibile, un brillante successo.

La piazza della Stazione ha visti radunati a raccolta i migliori capi di bestiame che sono allevati nella zona e che per il loro pregio hanno, nella stessa giornata della Mostra, dato luogo da parte di commercianti e di tecnici a numerose contrattazioni.

Alla Mostra bovina si è aggiunto poi — ed è stato con vivo interesse visitato dalle Autorità e dai tecnici — un allevamento di conigli, che pur essendo sorto da poco tempo, ha già assunto promettenti proporzioni, sia come numero e varietà di razze, sia come ampiezza e modernità di impianti, talchè esso può aspirare ad essere in breve un centro di rifornimento, così da apportare un notevole contributo alla coniglicoltura piemontese.

Sotto i segni del Littorio anche tale manifestazione ha avuto quindi un successo insperato che torna particolarmente ad onore della massa agricola sommarivese, la quale se pur non è favorita da particolari condizioni topografiche, come i più importanti centri viciniori, spera tuttavia di veder realizzato attraverso a detta Mostra il sogno di istituire ad epoca fissa una fiera annuale, la quale dia possibilità di far convergere su Sommariva e particolarmente sulla sua produzione zootecnica lo sguardo e le attenzioni dei tecnici e degli acquisitori.

La manifestazione che è stata voluta con chiara visione dei bisogni locali dal sommarivese comm. Andrea Gastaldi, Segretario Federale di Torino e membro del Direttorio Nazionale del Partito, ha permesso ai migliori espositori di aggiudicarsi vistosi premi in denaro per la somma complessiva di lire 3000, messa generosamente a disposizione del Comitato organizzatore dalla Cassa di Risparmio di Bra. Oltre ai premi in denaro, gli agricoltori riusciti primi in graduatoria nelle singole categorie hanno avuto assegnata una vistosa e ricca gualdrappa in seta. A tutti i premiati è stato inoltre assegnato un diploma di onore.

L'inaugurazione della Mostra è avvenuta alle ore dieci, presente il commendatore Andrea Gastaldi, accolto festosamente dalla popolazione. Il quale era accompagnato dal Podestà del luogo, dott. cav. Pier Luigi Audisio; dal vice-Podestà, avv. Giornana; dal Segretario politico, cav. geom. Gastaldi; dal comandante il Fascio Giovanile, signor Giacomo [illegible] Bartolomeo; e da una numerosa rappresentanza di agricoltori convenuti da Bra, Cavallermaggiore, Racconigi, Caramagna, Carmagnola, Ceresole, Sanfrè. La Giuria, composta dai signori prof. Ferraris, dott. Bensa, dott. Ravera, Alasia Giovanni, Farinasso Carlo, dott. Russo, dott. Lanzavecchia, dott. Abrate, ha assegnato i seguenti premi per ognuna delle categorie sottoindicate:

Tori: 1.o premio: Panero Giuseppe; 2.o Giordano Matteo; 3.o Alorco Domenico. - **Torelli**: 1.o premio: Braida Pietro; 2.o Abrate cav. Giuseppe; 3.o Garombo Andrea; 4.o Bellone Giovanni. - **Manze gravide**: 1.o premio: Tavella Giuseppe; 2.o Gruppo Bartolomeo; 3.o Calvagno Dionigi; 4.o Gruppo Nicola; 5.o Rosio Fratelli. - **Vacche con gravidanza accertabile**: 1.o premio: Goltre Fratelli; 2.o Sales Andrea; 3.o Gruppo Giacomo; 4.o Bertero Giovanni. - **Vacche da latte**: 1.o premio: Tunisotti Fratelli; 2.o Rosia Fratelli; 3.o Lenzo Vaschetti Giuseppe; 4.o Torassa Guglielmo. - **Buoi da lavoro**: 1.o premio: Vandano Giacomo; 2.o Cravero Giovanni; 3.o Molina Giovanni; 4.o Caldo Giovanni; 5.o Chiara Giovanni. - **Buoi grassi**: 1.o premio: Ferollo Fratelli. - **Vacche e manze da macello**: 1.o premio: Reviglio Antonio; 2.o Torassa Guglielmo; 3.o Strumia Andrea. - **Vitelli grassi**: 1.o premio: Gruppo Bartolomeo; 2.o Abrate Francesco.

Concorso animali da cortile - Conigli: 1.o premio: Ditta Strumia Fratelli, Carmagnola; 2.o Ospedale locale. - **Premio fuori concorso per allevamento razionale conigli**: Ditta Rossi e Marucco, Sommariva Bosco, medaglia d'argento e diploma. — **Polli**: 1.o premio: Marchese Seyssel; 2.o Braida Giovanni; 3.o Padri Cappuccini.

La bella manifestazione si è chiusa colla distribuzione dei premi e con un fervido ringraziamento presentato dal Podestà, dott. Audisio, al commendatore Andrea Gastaldi a nome della cittadinanza sommarivese.

La grande Fiera di Sant'Antonino
a Moncalvo Monferrato

Moncalvo, 11 notte.

Ad iniziativa del Municipio e della Cattedra Ambulante di Agricoltura e col concorso del Ministero per l'Agricoltura e Foreste, della Provincia, del Consiglio Provinciale dell'Economia corporativa, delle Federazioni provinciali e dei locali Sindacati fascisti agricoltori e del commercio e di altri benemeriti Enti, giovedì di quest'altra settimana, 19 maggio, si terrà nella nostra città l'annuale Mostra-Concorso per bovini di razza piemontese, oltre a una Mostra di coniglicoltura. Si tratta della grande Fiera di Sant'Antonino, ormai celebre in tutto il Piemonte.

Numerosi premi sono stati messi a disposizione specialmente per la Mostra-Concorso bovina, che comprenderà bovini da riproduzione, da lavoro e da macello, suddivisi in parecchie categorie, come da dettagliato programma pubblicato a cura del Podestà sig. P. Consigliere. Ogni premio sarà accompagnato dal relativo diploma. La Mostra è retta da apposito regolamento visibile presso la Segreteria comunale di Moncalvo, e presso la locale Cattedra Ambulante di Agricoltura, fino alle ore 18 di mercoledì, 18 maggio. I bovini concorrenti dovranno trovarsi non oltre le ore 8.30 del giorno 19 maggio sul luogo della Mostra ed occupare i posti assegnati alle rispettive categorie. Essi devono essere forniti di sufficiente mezzo di contenzione. E' dovuta assoluta obbedienza al direttore della Mostra. Possono essere ammessi fuori concorso bovini grassi non di razza piemontese, per i quali, se del caso, si disporrà per l'assegnazione di medaglie e diplomi. Gli animali esposti dovranno restare a disposizione della Giuria anche dopo l'assegnazione dei premi, fino alle ore 12.30.

Alla Mostra per conigli possono partecipare tutti gli allevatori di Moncalvo e paesi circonvicini, con esemplari di qualsiasi varietà ed incrocio, da carne e da pelliccia, presentati in numero non inferiore a due e di sesso differente. Essi dovranno essere esposti a cura dei concorrenti, in gabbie separate per ogni varietà o gruppo, ed occupare, non oltre le ore 8,30, il posto che verrà assegnato dalla Commissione di accettazione. Nel campo della Mostra non sono permesse le contrattazioni, eccetto che durante l'esame della Giuria. Il verdetto di questa è inappellabile. L'importo ed il numero dei premi come stabiliti nel programma potranno essere variati secondo l'esito del concorso, senza che siano ammessi in proposito reclami di sorta.

Il lavoro degli organizzatori delle due Mostre è intenso e aumenta di giorno in giorno per il grande affluire delle richieste da parte degli espositori. Si prevede che anche la Fiera di quest'anno riuscirà imponente e degna delle tradizioni di Moncalvo. L'attesa in città e dintorni è vivissima.

Una serie di disgrazie a Milano

Milano, 11 notte.

Nel pomeriggio di oggi un'automobile privata, guidata dal ventiduenne Ernesto Massasso, figlio di un industriale dimorante in viale Bligny 8, ha investito il motociclista Francesco Polonini di 21 anno. Data la velocità dell'automobile la moto e il suo guidatore sono stati scaraventati come bolidi a parecchi metri di distanza. Per colmo di sventura un ciclista, tale Enrico Bordoni, di 36 anni, che stava sul bordo della strada, veniva a sua volta, investito dalla moto come pure una passante, la signora Antonietta Rognoni, dimorante in via Silva 49.

Se quest'ultima ha potuto cavarsela con contusioni apparentemente non gravi, il motociclista Polonini e il ciclista Bordoni hanno dovuto essere ricoverati di urgenza all'Ospedale Maggiore, per la frattura al cranio e per contusioni in diverse parti del corpo. L'automobilista è stato tratto in arresto dai vigili urbani.

Nello stesso quartiere di Porta Magenta pure nel pomeriggio, un autocarro investiva il motociclista Edoardo Caroncili, producendogli gravissime contusioni al torace. Anche costui è stato ricoverato morente all'ospedale, per la sopraggiunta commozione viscerale.

Assiste un moribondo
per derubarlo dopo il trapasso

Genova, 11 notte.

Qualche tempo fa moriva, nella sua abitazione, il cinquantenne Pietro Fabbri, assistito nel suo trapasso dai famigliari e da un coinquilino, il disoccupato Gualtiero Ottaviani, di 35 anni, da Rimini.

Appena spirato il Fabbri, l'Ottaviani approfittava del trambusto sopravvenuto nella casa per trafugare dal cassetto del morto due Buoni fruttiferi di mille lire ciascuno e un libretto postale con poco più di mille lire.

Il furfante si dava quindi d'attorno per smerciare la refurtiva. Anche riusciva a truffare un orefice di Sampierdarena dal quale si faceva consegnare tanti preziosi per diverse migliaia di lire, in cambio dei Buoni e del libretto postale, promettendo che al più presto sarebbe tornato col danaro equivalente. Ma una volta in possesso della merce, l'Ottaviani andava a venderla per proprio conto. L'orefice di Sampierdarena stanco di attendere, si recò all'ufficio postale di Genova ad esibire i Buoni e il libretto intestati al Pietro Fabbri, ma su quei valori era stato posto il fermo e in breve la faccenda poteva venire alla luce e l'Ottaviani, colpevole di furto e di truffa, è stato oggi tratto in arresto.

Violento scontro
alla Stazione di Ancona
Otto ferrovieri feriti

Ancona, 11 notte.

Un incidente ferroviario è accaduto alla stazione ferroviaria centrale, dopo l'arrivo del diretto 153, da Bologna. Una locomotiva, condotta dal macchinista Segantini e dal fuochista Badini, del deposito di Bologna, stava facendo manovra con tre vetture, un vagone di terza classe, un bagagliaio e l'ambulante postale, per agganciarle in coda al diretto 75, in partenza per Roma. La manovra, che si svolgeva nel secondo binario, era quasi ultimata, quando dalla linea di Pescara sopraggiungeva il treno merci KK 6, la cui locomotiva era condotta dal macchinista Carlo Zannini e dal fuochista Camillo De Cantero.

Il macchinista Segantini, accortosi del sopraggiungere del treno, sul binario nel quale egli si trovava, s'è sforzato di accelerare la corsa, ma il merci gli fu addosso. Le due locomotive cozzarono violentemente; il bagagliaio si è accavallato sul postale, quindi si è piegato da un lato, rovesciandosi di fianco al binario. Dopo un primo istante di incertezza e di confusione, la calma è ritornata, grazie al pronto ed efficace intervento del personale ferroviario. Si hanno a deplorare otto feriti, tutti tra il personale ferroviario, ma per fortuna leggeri; assai danneggiato è rimasto, invece, il materiale.

I feriti sono: il conduttore principale Bruno Bartolini del Compartimento di Bologna; il conduttore capo Bruno Rocchetti, il capo conduttore Enrico Signorini, il conduttore Luigi Fraschetti, tutti di Pescara; il commesso postale Domenico Rossi, il manovale Sante Marisi, il manovale Raffaele Piaggesi, ed il facchino esterno Guerrino Ranieri, di Ancona.

Le persone che si trovavano vicino al binario, hanno fatto in tempo ad allontanarsi, in seguito all'allarme dato dai ferrovieri.

Miracolosamente si può dire si sia salvato il cameriere del ristorante della Stazione, Amilcare Bartolini, di 30 anni, il quale si trovava con il suo carrettino proprio all'altezza della coda del diretto 75: quando l'urto avvenne, egli spiccò un salto, scavalcando la ringhiera del sottopassaggio; un istante dopo il suo carrettino veniva ridotto in frantumi dal peso del bagagliaio rovesciatovisi sopra. Un attimo d'incertezza sarebbe forse costato al Bartolini la vita.

Sul posto si sono prontamente recate le autorità ferroviarie, con alla testa il Capo Compartimento Gr. Uff. Ing. Maccarferri, il Console della Milizia ferroviaria, il Colonnello dei Carabinieri con alcuni ufficiali, il vice Questore, carabinieri, agenti e militi. I feriti sono stati curati al « Pronto Soccorso » della Stazione e sono stati tutti giudicati guaribili dagli 8 ai 12 giorni.

Il servizio non ha subito interruzioni, essendo stati i convogli inoltrati su altri binari. Dirigenti e personale hanno lavorato per lo sgombero della linea, che è stata, poche ore dopo, completamente riattivata.

E' stata subito aperta una inchiesta per l'accertamento delle cause dell'incidente, e per stabilire le eventuali responsabilità. E' risultato, intanto, che il disco di Varano, ultima stazione toccata dal merci KK 6, era chiuso; quindi il treno KK 6 doveva fermarsi appunto perchè nella Stazione si svolgeva la manovra, di cui si è detto. Macchinista e fuochista hanno ammesso questa circostanza, dichiarando però, che non fu loro possibile arrestare il lungo e pesante convoglio a causa del cattivo funzionamento dei freni.

Terribile vendetta d'una moglie tradita

Pistoia, 11 notte.

Un grave delitto è stato commesso nella nostra città da una donna che è stata indotta all'assassinio dalla vendetta.

In via Cane Bianco, nello stabile segnato con il numero 16, abitano alcune famiglie, fra cui quella del manovale Ferdinando Lombardi, di 35 anni, da Val di Bure, composta della moglie Libera Mariotti, di 30 anni, e della figlia di dieci anni, Liliana. Sembra che tra moglie e marito da qualche tempo non corressero buoni rapporti, a causa di una relazione che l'uomo aveva contratto con una tale Pagliai, per ora non meglio identificata. Questo fatto provocava spesso delle liti; in ultimo i due, pur vivendo sotto lo stesso tetto, dormivano separati, ciascuno in una propria camera.

La Mariotti, stanca di questo tenore di vita, andava meditando la vendetta contro il consorte, vendetta che ha attuato stamane in modo feroce. Poco prima delle nove, infatti, la donna si presentava in Questura con la propria bambina, e pregava un maresciallo di tenere la piccola per un poco, dicendo di avere da recarsi in un luogo assai lontano. Il modo di fare e il palese stato di agitazione della donna inducevano il graduato a trattenerla, in attesa del vice-Questore cav. Stivala, che, giunto di lì a poco, la sottopose a interrogatorio. Intanto, alcune persone che passavano per via del Cane Bianco, si accorgevano che dall'appartamento abitato dal Lombardi usciva del fumo. Dato l'allarme, venivano avvertiti immediatamente i pompieri, che iniziavano l'opera di estinzione. L'opera dei vigili è proceduta speditamente, benchè le fiamme avessero già preso vaste proporzioni.

A un tratto, è stata fatta una raccapricciante scoperta. Steso sul letto, con la testa annerita, e già cadavere, è stato rinvenuto il corpo del Ferdinando Lombardi. Al suo fianco veniva rinvenuta una rivoltella, dalla quale non si è potuto accertare se siano stati sparati dei colpi.

Tosto avvertita, l'Autorità si è recata immediatamente sul posto per compiere un'inchiesta. Intanto la Mariotti, sottoposta a stringente interrogatorio, finiva per confessare di essere stata l'autrice del delitto. Essa ha narrato che, mentre il marito dormiva profondamente, verso le tre di stamane, aveva deposto un braciere ardente nella camera, nell'intento di asfissiare il disgraziato. Ma poi, vedendo che il suo piano tardava ad effettuarsi, versò del petrolio sul letto, dandovi fuoco; e, chiusa ermeticamente la porta, usciva di casa. La Mariotti ha soggiunto di non aver potuto darsi pace per la relazione che il marito manteneva con la Pagliai, e ha affermato che, circa due anni or sono, ebbe a questo proposito, una violenta questione col marito, il quale le sparò contro un colpo di rivoltella, ferendola.

Il Lombardi fu allora rinviato a giudizio, ma questo non ebbe poi svolgimento perchè la donna fece apparire che il fatto era dovuto a una disgrazia. La Polizia ha compiuto un sopraluogo nel quartiere abitato dalla Mariotti; ma nella camera, il braciere che essa aveva detto di aver deposto, non è stato trovato. E' stato rinvenuto soltanto un fiasco di vetro contenente ancora poche gocce di petrolio. La donna ha soggiunto, anche, di essere stata spinta al delitto perchè non poteva più sostenere la vita di stenti e di miserie che le veniva imposta dal marito.

Bastona a sangue la moglie

Stradella, 11 notte.

Ieri sera, a Redavalle, certo Augusto Barbieri, in preda ai fumi del vino, ha percosso brutalmente la moglie Maria Gasnani, producendole varie lesioni.

Alle grida della poveretta sono accorsi alcuni vicini di casa che hanno ridotto all'impotenza il Barbieri e lo hanno consegnato poi ai carabinieri subito accorsi. Dalle indagini fatte è risultato che il Barbieri maltrattava sovente la moglie ed anche i figli. In seguito a ciò è stato tratto in arresto e denunciato all'Autorità giudiziaria.

GLI SPORT

Dopo l'incontro di Budapest

L'ambiente, il giuoco, le circostanze

E' passato anche Budapest. E' passato lasciando il consuetudinario strascico di commenti e di considerazioni.

Materia alle chiose è data questa volta, più che dal giuoco svolto dai due contendenti, dalle circostanze speciali in cui si svolse l'incontro.

Budapest sportiva ha fatto cattiva prova. A giudizio dei critici ungheresi stessi, quello di domenica fu il fallimento degli organizzatori della città di Santo Stefano e la condanna dei campi di giuoco in essa esistenti.

La Capitale ungherese non possiede una installazione che sia all'altezza dei tempi e che possa considerarsi adatta per ospitare un grande incontro internazionale. La cosa può parere strana per una città che fu, fino a poco tempo fa, uno dei più accreditati centri di produzione tecnica d'Europa, ma essa viene apertamente ammessa: è una verità, è un fatto constatabile da ognuno.

Un campo vecchio

Come grandi recinti di giuoco, Budapest ha vissuto per anni sugli impianti delle sue due maggiori società: lo M.T.K., ora denominato Hungaria, ed il Ferencvaros. Campi storici, che han visto formarsi ed agire falangi di giuocatori fra i più tecnici che il continente europeo abbia prodotto, e che hanno ospitato ognuno gli incontri internazionali a decine a decine. Questi autentici monumenti nazionali dello sport magiaro hanno assistito alle prodezze di Schaffer, di Lakatos, del Dottor Borbas, di Potaky, di Orti, han generato, per così dire, dinastie di uomini come i Karoly, i Konrad, i Kertesz, e sono stati calcati dalle squadre nazionali d'Austria, Cecoslovacchia, Germania, Italia, Francia, Belgio, Jugoslavia, Bulgaria, Polonia, Svizzera, Svezia, Spagna, Olanda, Inghilterra. Hanno grandi, immensi meriti, ma ora appartengono alla categoria dei sorpassati. Non è colpa loro se sono vecchi, come non è colpa degli uomini se, dopo di essere stati giovani, cessano gradatamente di esserlo.

Il campo della Hungaria è decrepito. Tribune in legno, loggie allo scoperto, passaggio per il pubblico lungo la linea di giuoco, accesso dei giuocatori al campo attraverso al pubblico. Spogliatoi malpratici, ed obbliganti le due squadre a contatti pericolosi. Ciò, a non parlare del terreno di giuoco, che privo del tutto di erba, si trasforma in un impiastro melmoso non appena la pioggia prende a cadere.

Per farsi un'idea di cosa sia questo campo, basta accennare che su di esso la palla non rimbalza mai. Al centro del campo essa poteva cadere da qualsiasi altezza, ma dove batteva, restava incollata. Il fango era di natura tale che rimaneva appiccicato al corpo dei giuocatori a strati ed a blocchi. Di acqua sul terreno non ve n'era, chè essa filtrava attraverso a buche praticate nel terreno: il fondo argilloso del campo poteva così far sentire il suo effetto più dannosamente ancora.

L'accanimento posto dagli ungheresi nel giuoco possiede, per quanta meraviglia ci abbia causato, una spiegazione ed una attenuante.

La spiegazione sta nell'esito degli ultimi incontri fra noi ed i calciatori magiari. Vincemmo per 5 a 0 in casa loro due anni or sono: una ferita all'amor proprio che venne ricevuta comprimendo le labbra dal dolore. Mandammo, sempre a casa loro, l'anno dopo, la nostra squadra dei Cadetti: la tentazione fu così forte che essi — i nostri avversari — pur di prendersi una rivincita, ci contrapposero la loro compagine migliore. Non bastò: i cadetti nostri vinsero per uno a zero. Ricevemmo in casa nostra quest'anno gli avversari stessi, e dopo una battaglia che ad un dato punto diede loro l'illusione di poter esser chiusa vittoriosamente, li battemmo con un tiro dell'ultimo minuto. V'era di che stuzzicar reazione e grider vendetta.

« Vincere ad ogni costo »

E' quel che non fecero i precedenti successi degli Italiani, lo fece il risultato disastroso di Vienna. Quindici giorni prima di affrontare noi, gli ungheresi subirono nella capitale austriaca il più forte rovescio di tutta la loro carriera: otto a zero.

Noi li trovammo lividi, vogliosi di sfogo, decisi a tutto. Trovammo gente in città che ci giurò che non veniva al campo e che non aveva più assistito ad un incontro internazionale dopo il « 5 a 0 » di cui sopra, tanto profondamente era stato urtato il loro senso patriottico. Ma trovammo pure che tutti coloro che al campo si eran dati convegno, avevano un proposito solo: vincere ad ogni costo.

Il giuoco del calcio è ricco di ammaestramenti, specialmente quando lo si segue e considera in campo internazionale. Quando non ha più nulla di nuovo da insegnare, ripete qualche lezione vecchia che può essere stata dimenticata. E mette a nudo, allora, certe situazioni psicologiche che son fra le più pittoresche e che varrebbero un tesoro se le si potesse considerare soltanto dal punto di vista dello studioso: se non si fosse costretti, cioè, a districarsi dagli imbarazzi che esse creano. Budapest diede luogo appunto ad una di queste situazioni, ad uno di questi stati d'animo collettivi.

Il calcio magiaro è in crisi. Esso ristagna. Non produce uomini nuovi. In occasione dell'incontro con gli Azzurri, esso dimostrò che vi sono posizioni del giuoco, per cui nessun elemento di classe internazionale è disponibile in Ungheria. Fu necessario ricorrere a trasposizioni.

Ragioni diverse spiegano questo inaridirsi di una delle fonti tecniche più genuine che esistessero in Europa. Il disagio economico, il diminuito interesse del pubblico, l'emigrazione di quegli uomini che devono servir da scuola e di esempio. Ma fra i motivi tecnici, due hanno un'importanza speciale. Su campi ridotti in quelle condizioni è estremamente difficile che si formino giuocatori di valore: l'ambiente tecnico fa l'uomo tecnico, fuori della buona coltivazione e del campo adatto, è difficile che possa crescere un fiore perfetto. In secondo luogo, in Ungheria lo studente più non affluisce al giuoco, essendone vietato da speciali disposizioni e circostanze. Nessuno pensa, nè qui nè altrove, allo studente di scuole superiori, nè al laureando: si allude al giovane che ancora cerca un orientamento. Il giuoco va giuocato da persone intelligenti. Non si pretende la persona colta — chè essa si adatterebbe alla bisogna —, ma si richiede l'uomo che ha mente, intuito e sensibilità già dirozzate e stuzzicate. E' raro e difficile che da un ragazzone a doti mentali e facoltà psichiche allo stato greggio possa uscire un buon giuocatore. Il mancato afflusso degli studenti, la mancata possibilità di reclutamento fra coloro che sui quindici o diciassett'anni frequentano le scuole, ha chiuso la via alla categoria dei calciatori più abili e perspicaci, ed ha contribuito ad abbassar il livello medio del giuoco.

Impantanati nella poltiglia

Sul giuoco in sè, poco v'è da aggiungere a quanto già fu detto. La squadra nostra, dopo uno sprazzo iniziale brillantissimo, più non riuscì ad entrare in azione se non nel quarto d'ora finale. Il suo ritmo di giuoco, non diciamo il più potente, ma nemmeno quello normale, essa non lo raggiunse mai. Non si trattava di un uomo o due che non si adattasse al terreno, ma di una buona metà della squadra che non riuscirà a imperar la difficoltà ivi compreso qualche elemento che finora nel fango si era portato ottimamente. Appunto perchè non si trattava di terreno pesante nel senso solito del termine, ma di un fondo duro ricoperto da uno strato di melma tenacemente vischiosa ed aderente. La squadra nostra si impantanò in quella poltiglia e più non riuscì praticamente a districarsi.

Grande la prova sostenuta in condizioni simili dalla difesa. Combi, Rosetta ed Allemandi ebbero a lungo sulle spalle il peso della partita e ressero, non tentennarono mai. Combi cominciò un pomeriggio di splendido lavoro, con una finta, sul secondo calcio di rigore che battè nettamente colui che lo aveva tirato. Nel Combi di questa stagione sarà minor regolarità ed uniformità di rendimento di una volta: ma v'è pur sempre fermezza, intuito, classe.

L'attacco, privo o quasi di quel predellino di lancio che è la linea mediana — Bertolini solo lavorò con efficacia e continuità — non entrò in azione che a tratti. Ma quando funzionò, funzionò bene. Due volte nello spazio di pochi minuti, ad esempio, Meazza riuscì a scavalcare ogni difensore avversario, portiere compreso, e due volte egli trovò che la palla, non per intervento di opporitori ma per invischiamento nel fango, gli era rimasta piantata un metro dietro invece che un metro avanti al piede. Un tecnico dell'Europa centrale, notissimo anche da noi, richiesto della sua opinione alla fine dell'incontro, rispose, fra l'altro: « Sarei stato curioso di vedere cosa sarebbe successo in fatto di risultato, se l'incontro si fosse giuocato su un terreno pesante ma anche regolare, visto il vostro attacco e viste particolarmente le condizioni di forma di Meazza ».

Fu quello di Budapest, un incontro in cui, malgrado ogni proposito, ogni piano prestabilito ed ogni buona volontà, gli Azzurri non riuscirono a fare quanto intendevano di fare: un incontro che fu assolutamente dominato dalle circostanze d'ambiente.

VITTORIO POZZO.

Juventus e Torino in allenamento

Nel « clans » della Juventus e del Torino si vivono giornate di intensa preparazione per il grande incontro di domenica prossima che avrà notevolissima importanza ai fini della classifica del campionato. Le partite fra « bianco-neri » e « granata » sono sempre riuscite combattutissime per l'impegno posto dalle due squadre ed anche questa volta, per quanto il Torino sia nettamente tagliato fuori dalla lotta per il primato, pure è prevedibile che la Juventus avrà un compito dei più difficili.

Si è intanto iniziata nella giornata di ieri la preparazione dei due undici. In una ora insolita per... i calciatori, alle 5,30 cioè, i « granata » già erano in campo in tenuta da gioco, agli ordini di Aliberti e sotto la stessa assistenza del presidente del club. All'appuntamento erano risultati presenti tutti i giocatori di prima squadra, eccezione fatta per Giudicelli ed i fratelli Martin. L'allenamento è, come al solito, consistito in alcuni giri del campo, in brevi corse di velocità, in esercizi atletici. Solo oggi si avrà una vera e propria prova di fronte ad una squadra minore.

Anche i « bianco-neri » disputeranno oggi il regolare allenamento. Ieri essi si sono limitati ad esibirsi in tiri ad una sola porta ed a sgranchire le gambe dopo le lunghe ore di viaggio compiute per rientrare in sede da Budapest ove Combi, Rosetta, Bertolino, Orsi e Cesarini hanno fornito ancora una grande prova in maglia azzurra.

Canottaggio

Per il match Piemonte - Lombardia

Armida batte Esperia-Torino

Ieri sera alle ore 19,30 si è avuta la prima eliminatoria torinese in « outriggers » a otto vogatori per il match Piemonte-Lombardia: erano di fronte gli armi dell'Armida e dell'Esperia-Torino. Subito dalla partenza l'otto di Capellino prese a comandare la gara e con una palata in acqua molto sostenuta aumentò sempre più il distacco, tanto che all'arrivo circa quattro luci dividevano il primo dal secondo arrivato. Sui 2000 metri del percorso i tempi segnati furono i seguenti: Armida 6'17"; Esperia-Torino 6'37" 2/5. Questa sera alla stessa ora si svolgerà la seconda eliminatoria fra Armida e Caprera. E' prevedibile pure in questa gara una nuova vittoria degli uomini dell'avv. Rosella.

Pallanza batte Intra

Intra, 11 notte.

Nel tardo pomeriggio di oggi ha avuto luogo nelle acque di Intra la selezione verbanese per la scelta dell'otto piemontese che verrà opposto a quello lombardo nel prossimo match remiero Lombardia-Piemonte che si svolgerà a Como.

L'equipaggio della canottieri Pallanza, ha trionfato su quello della Canottieri Intra, staccando gli avversari di mezza imbarcazione. I vincitori si recheranno a Torino per disputare la finale con l'armo locale.

Tra gli schermitori francesi

Lusinghiere affermazioni di E. Gardère

Parigi, 11 notte.

Abbiamo trovato Edoardo Gardère, in una recente riunione schermistica, in compagnia di campioni e di amici. Molti gli chiedevano le sue impressioni d'Italia, giudizi sulla scherma praticata nella nostra penisola, sulle accoglienze avute, sul valore degli avversari incontrati dai francesi, sulla bontà delle giurie.

— Le impressioni sulle accoglienze riserbatemi in Italia? Eccellenti. D'altronde... « l'hospitalité italienne n'est pas à refaire ». Ho trascorso a Milano un soggiorno meraviglioso, fatto di squisitezze nei nostri confronti.

Poi, Edoardo Gardère ha voluto dirci « Ringrazio tutti gli organizzatori da parte dei miei camerati e personalmente il maestro Mangiarotti ».

— E dell'incontro con Augusto Turati quale ricordo conservate?

— Di una battaglia fatta [illegible] molteplici impressioni. Ebbene, se il mezzo di cambiar tattica è talvolta necessario, la bontà di tale formula è stata provata più che in pieno da Augusto Turati. Vi dò l'assicurazione che ho trovato nel mio ultimo incontro un ben altro avversario di quello di San Remo. Avrei dovuto pensarci... La « bella » sarà interessante. « Mon match a été très tendu »: Turati ha vinto ed io lo felicito. Egli ha tirato « en très grand champion et je ne lui ai que par trop obéi ». Da parte mia, mi sembra di aver tirato male. Il mio avversario, invece, restando sulla offensiva, ha benissimo utilizzato le sue risposte, che sono velocissime. Non ho tirato abbastanza con la testa, mentre mi sono accorto che Turati aveva benissimo studiato il mio gioco. Mi compiaccio nel ripetere che egli è un uomo di grandissima intelligenza e capace, in buona forma, di battere i migliori.

— Avete parlato di « bella ».

— Evidentemente io penso alla « bella », che spero di vincere. Mi sono rimesso oggi stesso all'allenamento. Lascio la scelta del terreno al mio sportivo avversario, in Italia, se è possibile, e quando egli vorrà, quando si sentirà in buone condizioni.

La serata del Club di scherma

in onore del Maestro Colombetti

La festa d'armi, che sabato sera 14 corrente avrà luogo al Club di Scherma, e durante la quale verrà festeggiato il maestro Colombetti, recentemente nominato, Motu proprio di S. M. il Re, commendatore della Corona d'Italia, avrà a protagonisti i migliori schermitori piemontesi. Alla serata parteciperà anche Augusto Turati, che tirerà il fioretto col maestro Colombetti.

Saliranno inoltre sulla pedana Pellissero e Trevisan (fioretto), magg. Corvino-cent. Sormano (sciabola), magg. Moricca-L. Canova (spada), De Marchi-avv. Bianchi Mina (spada), console Garda-c. m. Grata (spada), conte Calvi di Bergolo-conte Rossi di Montelera (spada), comm. Giacchetti-conte Salvi (sciabola), avv. Laguzzi-avv. Bobbio (sciabola), Pellissero-marchese di San Germano (fioretto), conte F. Gresy- c. m. Sacchi (fioretto), maestro Bonioli-maestro Scheffel (fioretto), nob. Bianchi Mina-cent. Sormano (spada).

Nel corso della serata, avranno pure luogo le finali della Coppa Guasti, la bella gara riservata ai giovani maestri.

E' probabile che alla serata partecipino anche il Podestà di Torino, conte Thaon di Revel e l'on. Vianino.

L'interessante festa, che offrirà agli schermitori l'occasione di manifestare al maestro Colombetti la loro ammirazione, è senza dubbio destinata ad ottenere il più lieto successo.

Le tre giornate di Como per i campionati lombardi

Como, 11 notte.

Vivissima è l'attesa in Como e provincia per la massima competizione schermistica Lombarda, che ha raccolto un così imponente stuolo di concorrenti di valore alle tre armi.

Fra i partecipanti, accanto ai fratelli Giorgio e Dino Rastelli, a Battaglia e agli altri che contano una certa anzianità di pedana, pur essendo giovani d'anni, figurano numerosi giovanissimi che promettono bene e che cercano l'affermazione con tutto il loro ardore combattivo.

E' certo che durante le tre giornate « comensi », il pubblico degli appassionati avrà modo di assistere a dei matches equilibrati e ben combattuti. Vi sono fra i giovanissimi dell'ultima leva, delle « lame » che posseggono tutti i requisiti per figurare ottimamente. Dall'assalto di questi « nuovi » dovranno guardarsi gli anziani.

Il Consiglio direttivo e la Presidenza della Ginnastica Comense 1872 nulla ha tralasciato nella complessa organizzazione perchè la manifestazione sia coronata del più brillante successo. Ricchissima è la dotazione dei premi fra i quali, ambitissimi, figurano quelli di S. M. il Re, del Principe Ereditario e di S. E. Benito Mussolini.

Pugilato

Combattimenti per il titolo europeo di Bernasconi e Locatelli

Roma, 11 notte.

L'IBU ha omologato in data 3 corr. la sfida lanciata dal pugile romano Gheroge Stamate al campione d'Europa pesi gallo Domenico Bernasconi. L'incontro dovrà essere effettuato entro il 3 settembre 1932. Ha inoltre omologato la sfida lanciata dal pugile italiano Cleto Locatelli al campione d'Europa pesi leggeri Van Klaveren. L'incontro dovrà essere effettuato entro il 2 settembre 1932.

R. A. A. R.

I premi degli Enti turistici

I principali Enti Turistici Italiani hanno tutti validamente collaborato con la Commissione ordinatrice per la perfetta riuscita della manifestazione.

Il Touring Club ha fatto pervenire all'Ente Organizzatore due medaglie d'oro, la Compagnia Italiana del Turismo tre medaglie d'argento, la Federazione Regionale per l'incremento industrie Turistiche « Pro [illegible] una medaglia vermeille, l'Enit ha annunziato il suo premio.

Questi doni, unitamente alla medaglia d'oro inviata dal Commissario per il Turismo, S. E. Suvich, mettono chiaramente in evidenza l'alto interesse che la gara assume nei riguardi del turismo, sotto forma di una imponente manifestazione nazionale di automezzi.

Allo scopo di incitare i motociclisti ad essere presenti al R. A. A. R. la Rivista Motociclismo, ha messo generosamente a disposizione della Commissione Ordinatrice, tre artistiche targhe d'argento.

La Rivista Motociclismo cerca anche di organizzare una squadra in partenza da Milano nella speranza [illegible] motociclette abbiano una notevole rappresentanza.

La riunione dei presidenti delle Federazioni nazionali

La nuova sistemazione del Coni - Le Olimpiadi e la partecipazione italiana - I campionati ciclistici mondiali

Roma, 11 notte.

La riunione dei Presidenti delle Federazioni sportive nazionali si terrà lunedì prossimo a Roma nella sede del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, sotto la presidenza di S. E. Leandro Arpinati.

L'ordine del giorno si compone di sei argomenti. E' facile prevedere che, per esaurire la discussione sui problemi che verranno trattati, le prime ore di martedì vedranno i convocati ancora riuniti nella bella sala dello Studio del Partito.

Il primo argomento iscritto all'ordine del giorno è quello della situazione patrimoniale e finanziaria. Il comm. Punturieri, del Collegio dei sindaci, esporrà le cifre riguardanti il bilancio patrimoniale, riferirà sulla gestione del giornale Il Littoriale e farà un preventivo finanziario sulla futura attività del CONI e delle Federazioni sportive. Questo problema si riconnette intimamente a quello riguardante i rapporti che dovranno intercorrere tra il CONI e le Federazioni sportive. L'on. Arpinati... fisserà le norme che regoleranno tali rapporti e che dovranno essere scrupolosamente osservate, sia dal CONI che dalle dipendenti Federazioni.

Esaurito il primo argomento, si passerà a trattare dell'ordinamento del CONI: sarà esaminato un nuovo statuto ed un nuovo regolamento; si può fin d'ora informare che il CONI sarà retto da un presidente, da due vicepresidenti, da un segretario generale e da un Consiglio, del quale faranno parte i presidenti delle Federazioni sportive nazionali. Il CONI avrà un Collegio di sindaci, composto di tre membri; come si sa, fanno parte dell'attuale Collegio il comm. Punturieri, l'ing. D'Albora e l'avv. Benedetti.

Sulle Olimpiadi invernali, il Segretario generale del CONI farà un resoconto sportivo e finanziario, dopo di che si passerà a trattare della partecipazione italiana alle Olimpiadi di Los Angeles. Sulla preparazione dei singoli atleti, ciascun presidente interessato farà un'ampia relazione.

Si aprirà quindi la discussione sulla scelta dell'itinerario che la carovana « azzurra » dovrà seguire per recarsi in California. In proposito, come abbiamo a suo tempo informato, vi sono due correnti: una favorevole al viaggio di mare (via Panama) l'altra favorevole al viaggio di terra, via New York. Il viaggio di mare è più lungo, ma presenta garanzie di maggiore comodità. Sulla data di partenza i presidenti interessati dovranno mettersi d'accordo. Saranno date disposizioni sull'attrezzamento degli atleti e sulla permanenza a Los Angeles.

A gare ultimate i nostri atleti, o parte di essi, parteciperanno a delle tournées, che saranno organizzate in alcuni dei più importanti centri sportivi degli Stati Uniti. Ad esempio: la Federazione pugilistica italiana è già stata invitata a prendere parte a delle tournées a Boston ed in altri centri, e così pure la Fidal e la F.I.G.N.

Ultimata la discussione sull'argomento, si passerà a trattare dell'attività sportiva internazionale e nazionale. L'on. Garelli, presidente della U.V.I., farà una relazione sull'organizzazione dei Campionati mondiali ciclistici, dopo di che verrà tracciato il programma sull'attività da svolgere nel periodo successivo alle Olimpiadi; infine si passerà a trattare dei rapporti con gli altri Enti, e cioè, con il Partito, con il GUF, con l'Opera Nazionale Dopolavoro, con l'Opera Nazionale Balilla e con i Fasci giovanili di combattimento.

La Coppa Davis

L'Italia batte l'Egitto per 3-2

Vittorie di De Stefani su Wahid e di P. Grandguillot su De Minerbi

Genova, 11 notte.

La squadra italiana ha superato il primo turno di Coppa Davis battendo quella egiziana con un risultato di stretta misura, ma che pure non ammette discussioni. Giorgio De Stefani, il modesto nostro numero uno, ci ha dato le sue due vittorie nei singolari che hanno avuto il loro peso decisivo, e Oscar De Minerbi ha superato brillantemente la prova di debutto battendo il numero due egiziano e giocando oggi cinque onorevolissimi set contro il primo egiziano, giungendo anche a sfiorare la vittoria, che forse avrebbe ghermito con un po' di maggiore fiducia nelle sue forze. E' giunto 4 a 1 in suo vantaggio nel set decisivo, ma è bastato un attimo di smarrimento perchè l'avversario iniziasse una rimonta straordinaria che lo portava a vincere non soltanto quel set, ma anche il successivo e infine il match.

Il giuoco di De Minerbi

Tuttavia non si può che elogiare l'italiano che ha svolto nei primi due set un gioco classico efficacissimo, con colpi tecnicamente perfetti e che gli hanno permesso di mettere in luce il suo giusto valore. Alla fine De Minerbi era addoloratissimo della sconfitta, ma senza dubbio il suo valore e la sua passione gli concederanno presto altre soddisfazioni.

Anche oggi pubblico numeroso e tribune quasi al completo quando i giocatori entrano in campo applauditi; arbitro: Jatta, preciso ed energico. L'italiano si mostra subito in vena e perfettamente centrato, mentre in realtà Grandguillot è irriconoscibile da ieri: in dieci minuti De Minerbi ha quattro games, assicurandosi facilmente anche i servizi avversari e sfoggiando un rovescio piazzatissimo che obbliga Grandguillot a continui spiazzamenti. In questo set e nel successivo l'italiano insiste in palle smorzate, che però De Minerbi finisce con facilità e stile perfetto tra gli applausi della folla. Il sesto gioco è tuttavia di Grandguillot che vince finalmente un servizio, ma al successivo De Minerbi si porta a 4-0 e vince al primo set-ball con un piazzamento quasi sulla linea. Sei a uno in 13 minuti di durata.

Il secondo è più disputato e si arriva pari al 2, 4 e 5 giochi, con del tennis di prim'ordine, chè anche l'egiziano si è alquanto ripreso; bellissimi scambi e palleggi specialmente al 5.o gioco, vinto da Grandguillot, dopo palleggi e piazzamenti di rovescio perfetti. Poi De Minerbi forza, segna tre giochi filati e vince ancora 6-3. Durata 17 minuti.

Si spera in una brillantissima vittoria del giocatore romano, ma il terzo set raffredda subito gli entusiasmi: s'inizia bene con un gioco a favore di De Minerbi sul suo servizio, poi l'egiziano pareggia e prende risolutamente il comando sfoggiando dei diritti fortissimi sul rovescio dell'avversario e finendo poi a rete, con la finezza di perfetto giocatore di doppio, le risposte troppo radenti. Grandguillot infila così sei giochi filati e il set al secondo set-ball dopo appena 14 minuti di gioco. Sei a uno. Il quarto set, dopo il riposo regolamentare, segna la delusione della giornata: il pareggio uno a uno; De Minerbi, che sembra rinfrancato, si porta 4 a 1, ma al sesto gioco, su un doppio fallo, l'egiziano passa ancora all'attacco e riesce a strappare dopo palleggi accanitissimi cinque giochi di fila e il set.

All'ottavo game i due avversari hanno sfoggiato un gioco di prim'ordine e sembrava che De Minerbi potesse ancora aggiudicarsi il set e la partita, ma l'esagerata tendenza al gioco di fondo campo gli ha fatto perdere l'occasione di finire qualche colpo che si era intelligentemente preparato. S'inizia il quinto set, mentre il pubblico si è fatto attentissimo e finalmente silenzioso; si capisce subito che il nostro rappresentante ha dato tutto il possibile mentre l'egiziano, atleticamente superiore, sembra riprendersi via via che il gioco progredisce; il suo servizio particolarmente ha acquistato la solita potenza e le risposte di De Minerbi sono sempre più deboli. Un gioco pari di inizio, poi tre games filati a favore di Grandguillot e al sesto gioco un buon risveglio di De Minerbi, che si infila due di seguito sfoggiando anche un perfetto smash da fondo campo; i giochi sono così 3 a 5 e c'è ancora qualche speranza, ma l'egiziano non cede e si aggiudica l'ultimo game al secondo set-ball, vincendo così la partita. Sei a tre. Durata totale un'ora e ventotto minuti.

La partita decisiva

Scendono in campo, dopo pochi minuti, De Stefani e Wahid per la partita decisiva, che ha avuto un andamento obbligato e quale si prevedeva: superiorità netta di De Stefani e resistenza accanitissima di Wahid, che dopo aver dato tutto nel primo e nel secondo set, era letteralmente finito dal continuo spiazzamento cui l'obbligavano le palle che l'italiano inviava a lambire le linee. De Stefani inizia con una certa sicurezza e l'avversario fresco gli dà del filo da torcere giungendo a ben cinque giochi pari, dopo lunghi palleggi, nei quali l'egiziano sfoggia il rovescio che è la sua migliore arma. Il pareggio al decimo gioco gli è tuttavia possibile per tre consecutivi errori di De Stefani a rete su palle virtualmente finite; poi il romano forza, perde il primo set-ball su una seconda palla di servizio che lo sorprende, ma vince il set subito dopo con un bianco smash a rete piazzato con perfetta sicurezza nell'angolo lasciato scoperto da Wahid. E' stato questo il set più lungo della giornata ed è durato circa mezz'ora. Wahid, che ha già corso assai, inizia il secondo set evidentemente stanco e anche un po' irritato per qualche commento del pubblico durante un palleggio precedente. Sfrutta ad ogni modo assai bene gli errori di De Stefani, che si spinge a rete con una certa noncuranza, riuscendo così a giungere a 1 a 3 e poi 4 a 5 vincendo anche a zero il nono gioco; ma l'italiano ben calmo gli prende a sua volta il servizio e il set, finendo con un diritto sulla linea. Sei a quattro. Il terzo set non ha storia: l'egiziano si limita a respingere le palle che gli pervengono a tiro, non muovendosi addirittura più sulle piazzate e in breve De Stefani è 5 a 0; perde il sesto gioco, poi conclude rapidamente set, partita e incontro con uno smash a rete al primo set-ball. Durata totale un'ora e quindici minuti.

I RISULTATI

Pierre Grandguillot batte Oscar De Minerbi per 1-6, 3-6, 6-1, 6-4, 6-3 — De Stefani b. Wahid per 7-5, 6-4, 6-1.

La squadra italiana si reca ora a Roma, dove deve incontrarsi per il secondo turno con i rappresentanti di Spagna; se nel doppio essa potrà avere un rendimento normale quale dovrebbe permettere la classe dei due giocatori di cui disponiamo, la vittoria potrebbe anche essere nostra.

Mutamenti nella squadra italiana

per l'incontro con la Spagna

Roma, 11 notte.

L'incontro Italia-Spagna si giocherà a Roma nei giorni 17-18 e 19 corrente sui campi del Tennis Club Parioli.

Capitano della squadra italiana sarà il comandante Gennaro Pagano di Melito e giudice arbitro il vice presidente della FILT Clemente Serventi. La FILT non ha finora comunicato la formazione ufficiale della squadra italiana, ma, dato il cattivo comportamento di alcuni suoi componenti è quasi certo che vi saranno dei cambiamenti. Intanto il Comitato esecutivo della Coppa Davis, al quale S. E. Lessona aveva inviato un lungo esposto sul « caso Palmieri », ha risposto al presidente della FILT riconoscendo, con lealtà che l'onora, come sia regolare la posizione del nostro giocatore. Essendo venuta a cessare quindi ogni ostilità preconcetta nei riguardi di Palmieri è certo che sarà incluso nella squadra che giocherà contro la Spagna.

Ippica

Le corse a San Siro

Milano, 11 notte.

Premio Isonzo (lire 5 mila, m. 2000): 1. Kimney (Menichetti); 2. Regina Sancha. Tre lungh. Tot.: 7,50.

Premio Sondrio (lire 8 mila, m. 2600): 1. Velite (Gubellini); 2. Volaino; 3. Murillo. Due lungh., 6 lungh. una lungh. Tot.: 8; 6; 13.

Premio Taro (lire 8 mila, m. 2800): 1. Ilario (Zabrachi); 2. Oristano e Silhouette; 4. Cuor di leone. Una inc.; dead-heat, 5 lungh. Tot.: 12; 7; 5,50; 6.

Premio Ponte Vetero (lire 8 mila, metri 1400): 1. Viola (Gabrielli); 2. Sarno; 3. Leone. Tre lungh.; una lungh. e mezza; mezza lungh. Tot.: 13,50; 8,50; 8; 14.

Premio Dei Drago (lire 20 mila, metri 1600): 1. Ain't she sweet (Gabrielli); 2. Desiderio da Settignano; 3. Camerano. Corta inc.; tre quarti di lungh.; tre lungh. Tot.: 10; 10,50; 6.

Premio Ispra (lire 5 mila, metri 1600): 1. Lyenide (Camici); 2. Eneide; 3. Lima. Una lungh; inc.; inc. Tot.: 27,50; 10,50; 24,50; 13.

Premio Laghetto (lire 8 mila, metri 3 mila): 1. Dianthus (Evas); 2. Folligno ;3. Spica. Mezza lungh.; una lunghezza e mezza; 6 lungh. Tot.: 18,50; 10; 6.

Il Giro d'Italia

Previsioni della stampa parigina

Parigi, 11 notte.

Partono stasera per Milano i corridori francesi e belgi impegnati nel Giro d'Italia ciclistico. La « locomotiva » Demuysere e il suo compagno Giulio Vervaecke e Decroix difenderanno i colori belgi, mentre i fratelli Magne, il giovane Louviot e Godinat, nonchè Giulio Merviel e Giuliano Moineau rappresenteranno la Francia, che ha voluto contraccambiare il gesto dell'Italia, che ogni anno invia a Parigi una squadra scelta con cura meticolosa per aumentare l'interesse e tenere alto il prestigio del Tour. Se però tutti gli anni i corridori italiani si cimentano sulle strade di Francia con la fiducia se non con la certezza di ripetere le gesta ancora recenti del Bottecchia, di Binda e di Guerra, sostenuti quotidianamente dall'appoggio caloroso di migliaia e migliaia di nostri connazionali, così dall'uno come dall'altro lato delle Alpi, i francesi partono quest'anno da Parigi accompagnati da un saluto della stampa che non è esente da riserve esplicite.

Meno scettico è l'Auto, secondo il quale belgi e francesi hanno grandi probabilità di riuscita nel giro d'Italia. « Si deve però constatare — osserva il massimo giornale sportivo francese — che le probabilità dei belgi sono maggiori di quelle dei nostri uomini, poichè essi faranno parte della squadra dei cicli Ganna e saranno circondati dalla preziosa collaborazione dei loro compagni italiani. A meno che di fronte alla coalizione italiana i francesi della marca France-Sport e i belgi non costituiscano un fronte unico. Ad ogni modo — conclude l'Auto — essi saranno seri concorrenti per le grandi vedette italiane ».

L'Intransigeant non crede alle possibilità di Antonino Magne e di Jeff Demuysere. « Se i nostri ricordi sono esatti — esso scrive — gli ultimi giri d'Italia hanno mancato di interesse poichè quasi tutte le tappe terminavano in volata. Ebbene, noi non abbiamo che Moineau e Merviel che possano tentare la loro affermazione in una fine di corsa di tal genere. Che non se l'abbiano a male Pierre Magne, che è eccellente, e Antonino Magne, che si offrì uno sprint indimenticabile nella tappa Vannes-Les Sables dell'ultimo Tour. Ambedue, del resto, rientrano nello stesso caso dei tre corridori belgi, che si allineeranno con loro alla partenza. Non dimentichiamo che vi sono troppi italiani che filano come il vento ».

Le squadre partecipanti

Milano, 11 notte.

Dopo le ultime iscrizioni, le squadre partecipanti al « Giro d'Italia » risultano così formate:

Alcyon: Thierbach, Geyer, Buse, Stoepel, Menegazzi.

Bianchi: Mara, Bovet, Marchisio, Grandi, Gestri, Morelli.

France-Sport: Antonino Magne, Pietro Magne, Moineau, Merviel, Godinat, Louviot.

Ganna-Dunlop: Demuysère, Verwaecke, Decroix, Cipriani, Meini.

Gloria: Camusso, Piemontesi, Battesini, Orecchia, Firpo.

Ilex: Heimann, Blattmann, Wullschleger, Loiaoni, Frascarelli.

Legnano: Binda Alfredo, Bertoni, Gremo, Binda Albino.

Maino: Guerra, Giacobbe, Negrini, Catinni, Rinaldi, Bergamaschi, Girardengo.

Olympia: Belloni Gaetano, Barral, Scorticati.

Wolsit: Di Paco, Pesenti, Canazza.

Agli organizzatori sono pervenute inoltre le iscrizioni di Marin, Piretta, Fornari e Marco Giuntelli i quali correranno nella categoria isolati. S. E. Arpinati, presidente del CONI, a mezzo di un telegramma del prof. Grattarola, segretario del CONI stesso al direttore della « Gazzetta dello Sport », Emilio Colombo, ha informato di avere assegnato alla massima manifestazione ciclistica italiana una grande targa artistica e due medaglie vermeille quali premi del CONI.

Automobilismo

Gara di regolarità per autocolonne militari

(19-22 maggio)

Nella seconda decade di Maggio sarà indetta, dal Ministero della Guerra, Ispettorato del Materiale Automobilistico, la seconda gara di regolarità per Autocolonne militari, in sostituzione della soppressa « Coppa Militare delle Alpi » che, per vari anni, costituì la nota manifestazione sportiva automobilistica militare dell'annata ma, nella quale, però, rifulgevano esclusivamente le qualità dei singoli, mentre l'attuale gara ha finalità spiccatamente notevoli d'addestramento collettivo sull'impiego dello speciale servizio.

A ciò non va disgiunto il fine non meno importante di sottoporre anche ad un collaudo pratico le macchine in dotazione all'Esercito, inquantochè gli autoveicoli concorrenti saranno (a scelta del Ministero, che designerà i numeri di targa) in parte tratti dai Depositi di Riserva, poco prima della competizione, e in parte da quelli in esercizio presso i Centri Automobilistici.

E' superfluo illustrare il posto preminente che tiene l'autocarro nelle necessità logistiche degli Eserciti moderni, quale mezzo celere di trasporto.

Vi parteciperanno tutti i 13 Centri Automobilistici, con autocolonne partenti dalle diverse città d'Italia (sedi dei Centri stessi: Torino - Alessandria - Milano - Verona - Udine - Trieste - Bologna - Firenze - Roma - Bari - Napoli - Palermo - Cagliari) in modo da raggiungere Roma il mattino del 22 Maggio, festa degli Automobilisti, a ricordo e celebrazione della giornata gloriosa in cui, nell'anno 1916, rifulse il poderoso contributo del servizio automobilistico militare nella manovra che consentì l'ingente trasporto di truppe dall'Isonzo al Trentino, per arginare l'offensiva nemica vigorosamente sferrata sugli altipiani ed altrettanto vigorosamente e gloriosamente respinta.

Il 12.o Centro Automobilistico di Palermo inizierà la sua marcia per Roma a Vibo Valentia (Monteleone Calabro) mentre per il 13.o Centro di Cagliari e l'8.o di Roma saranno prescritti appositi itinerari con sviluppo nell'Italia Centrale.

Ogni singola autocolonna sarà composta da una motocicletta per l'Ufficiale inferiore comandante, di 15 autocarri leggeri zavorrati e da una motocicletta per il servizio di collegamento.

La velocità media oraria prescritta sarà portata a Km. 24, calcolati sull'intero percorso.

Ci riserviamo di ritornare sull'argomento quando avremo potuto attingere più dettagliate informazioni sulla data di partenza e sui percorsi che specialmente i due Centri del Piemonte, con sede Torino ed Alessandria, effettueranno, per potere compiutamente informare il pubblico degli appassionati sullo svolgimento di questa gara che avrà indubbiamente un esito brillante, e per la quale i soldati automobilisti d'Italia prodigheranno tutta la loro valentia, la loro passione, la loro ben nota abnegazione, col miraggio magnifico della Città Eterna, che saprà accoglierli con lo stesso slancio e lo stesso cuore dell'anno scorso.

Il nostro Concorso pronostici

I premiati per « direttissima » nell'incontro Italia-Ungheria

Con il tagliando della partita internazionale Ungheria-Italia, i partecipanti al nostro « Concorso » erano chiamati a pronosticare: il risultato esatto finale, il risultato del primo tempo, il risultato del secondo tempo, quanti calci d'angolo sarebbero stati tirati contro l'Ungheria nel 1.o tempo, quanti nel secondo; quanti id. contro l'Italia nel primo tempo e quanti nel secondo.

L'incontro ha avuto il seguente risultato: risultato finale: 1-1; risultato primo tempo 1-1; risultato secondo tempo: 0-0. Contro l'Ungheria sono stati tirati nel primo tempo 1 calcio d'angolo, nel secondo 1; contro l'Italia nel primo tempo sono stati tirati 8 calci d'angolo e 3 nel secondo.

In base a questi risultati, essendo assegnati punti 15 per l'esatta indicazione per il risultato finale, 12 punti per il risultato del primo tempo, 9 punti per il risultato del 2.o tempo, 8 punti per i calci d'angolo tirati contro l'Ungheria nel primo tempo, 7 punti nel secondo, 6 punti per i calci d'angolo tirati contro l'Italia nel primo tempo e 5 punti nel secondo, i migliori concorrenti per il nostro Concorso Pronostici si sono classificati come segue:

1. CASTAGNA PIERINO, Via Pier Fortunato Calvi 28, Torino. Risultato esatto finale, dei due tempi, e delle prime tre domande di calcio d'angolo. Punti 63 (L. 100).
2. *Striglia Carlo*, Chivasso. Risultato esatto id. id. Punti 57. (Cassetta Prodotti Martini e Rossi).
3. Camandona Angelo, Via Alpignano 24, Collegno. Risultato esatto id. id. Punti 57 (L. 75).
4. Dei Bianchi Fernando, Via Sannio 29, Roma. Risultato esatto id. id. punti 57 (L. 50).
5. Garavaglia Carlo, via Asceli 3, Torino. Risultato esatto id. id. Punti 57 (L. 25).
6. Bargero Giovanni, Borgo Ceresola, via S. Gillio 11, Torino. Risultato esatto id. id. Punti 57.
7. Segantini Fausto, via Santa Teresa 12, Torino. Risultato esatto id. id. Punti 57.
8. Carrera Mario, Piazza Castello 14, Torino. Risultato esatto finale, dei due tempi e della 1.a, 2.a e 4.a domanda. Punti 56.
9. Delle Piane Nicola, Sestri Ponente. Risultato esatto finale e dei due tempi, e della prima e seconda domanda. Punti 51.
10. Pagliassotti Clemente, via Santa Giulia 46, Torino. Risultato esatto id. id. Punti 51.
11. Greppi Battista, via Villafranca 105, Torino. Risultato esatto finale e dei due tempi e prima e terza domanda. Punti 50.

Dal 6.o all'11.o classificato abbonamento alla « Stampa ».

Premio delle « Regioni »

Il premio delle Regioni, che per questa partita internazionale era stato destinato al miglior concorrente di Milano, è stato vinto dal sig. Rognone Francesco, via Monti 33, Milano, il quale ha pronosticato l'esatto risultato finale, dei due tempi e della terza domanda. Punti 42 (L. 50).

Premi « Unica » di consolazione

Donato cav. Antonino, via Fra Gesualdo Melacrino 5, Reggio Calabria; Greppi Battista, via Villafranca 105, Torino; Soldato Signorelli, Comando Divisione Militare Territoriale, Torino; Magnani Biby, Viale Risorgimento 178, Reggio Emilia; Mainardi Giacinto, via San Paolo 9, Vercelli; Bertone Angelo, Via Principi d'Acaia 33, Torino; Castagna Giorgio, Rosasco (Vercelli); Turini Clara, S. Damiano d'Asti; Semino Paride, Via Pertinace 1-1, Genova; Faccioli Nedda, via Carolo 18, Verona.

NOTIZIARIO

Torino: S. A. Reale il Principe di Piemonte si è compiaciuto di elargire una Coppa d'Oro da assegnarsi al vincitore dello Steeple-Chase « Principe di Piemonte » (L. 15.000, m. 4000) che verrà disputato a Mirafiori il 5 giugno, e le cui iscrizioni si chiudono a Torino ed a Milano il 27 maggio.

CRONACA CITTADINA

La vita e gli sviluppi di Torino
nella relazione del Podestà alla Consulta

Il Podestà conte Thaon di Revel all'ultima adunanza della Consulta municipale ha presentato una dettagliata e interessantissima relazione sull'attuale situazione del Comune. Tutti i rami della civica amministrazione vi sono passati in rassegna, al vaglio di un uomo scrupoloso e di una mente illuminata. Non si tratta di una semplice ed arida esposizione di cifre e di dati considerati come fine a se stessi: cifre e dati sono riportati come elementi e come risultati di fenomeni che il Podestà studia e anatomizza con sagacia di espertissimo amministratore nonchè di acuto sociologo, costantemente inteso a scendere alle radici dei fatti, ad accompagnarli nei loro sviluppi, per avvisare, ove occorra, le loro conseguenze sul futuro e preparare i mezzi atti a disciplinarli. Una relazione completa, adunque, dal punto di vista amministrativo, come dimostrano i titoli dei varii capitoli — demografia, amministrazione, finanza, tesoro, lavori pubblici e edilità, aziende municipali, istruzione, annona, igiene e sanità, polizia e assistenza sociale —; ma anche una relazione «sui generis» per il respiro e, diremmo, per l'affetto umano che vi circola: esempio magnifico del come deve essere inteso, in regime fascista, il compito di amministrare la cosa pubblica.

Di questa relazione daremo conto ai nostri lettori, pubblicandone le parti più importanti ed interessanti. Cominciamo oggi col riprodurre quasi integralmente la «conclusione», che, in ampio e sintetico sguardo, è vista la situazione della città, specialmente in rapporto alla crisi.

Le più recenti statistiche demografiche comparative delle principali città italiane davano le popolazioni di Trieste, Livorno, Brescia e Torino in lieve diminuzione anzichè in aumento. Torino, che ci stà più particolarmente a cuore. Questo fenomeno avrà allarmato e addolorato non pochi torinesi, quasi fosse indice di decadenza della nostra città. Confesso che per parte mia me ne sono invece rallegrato, poichè ravviso finalmente in esso il risultato di quella deflazione demografica che per il benessere di Torino era assolutamente necessario raggiungere nel presente periodo di depressione economica.

Il problema demografico

Se prima dell'inverno prossimo si riuscisse a ottenere che da Torino tornassero alle proprie sedi primitive per lo meno ancora altre 10.000 persone, grande parte del disagio attuale causato dalla disoccupazione verrebbe eliminato.

E' d'altra parte risaputo che Torino ha attinto dalla immigrazione tutte le riserve del proprio sviluppo demografico. Il contributo demografico recato dalla natalità alla popolazione di Torino in questo ultimo trentennio, è infatti negativo, poichè l'eccedenza delle morti sulle nascite nella popolazione residente ha raggiunto complessivamente le 5374 unità. E ciò nonostante che si sia attraversato un periodo di eccedenza delle nascite sulle morti fra il 1927 e il 1930, anno in cui si raggiunse un massimo di 1568 unità di eccedenza attiva.

D'altronde la situazione nostra non è molto dissimile da quella di alcune altre grandi città italiane, poichè in quest'ultimo quinquennio, contro un quoziente medio di eccedenza di nati sui morti di 0,53 per ogni 1000 abitanti per Torino, abbiamo i quozienti di 0,58 per Trieste, di 1,74 per Genova, di 3,14 per Milano, contro il quoziente di deficienza di 0,25 per Firenze e 0,62 per Bologna.

Il quoziente di eccedenza dell'immigrazione sulla emigrazione nella media di quest'ultimo quinquennio, è stato invece massimo per Torino con 22,81 di aumento ogni 1000 abitanti, contro 21,32 per Roma, 17,81 per Milano, 17,66 per Bologna, 12,88 per Genova, 12,86 per Firenze, 10,03 per Napoli, 10,88 per Trieste, 3,47 per Palermo, 5,90 per Venezia.

Niuna altra città italiana, in quest'ultimo periodo, esercitò maggiore attrazione sull'immigrazione più di Torino. L'anno in cui tale quoziente raggiunse la punta massima fu il 1926 col 49,12 per mille di eccedenza degli immigrati sugli emigrati. Nel 1931 si scese al 15,26 per mille ed ora il quoziente sta diventando negativo, come si è visto.

Orbene è naturale che al periodo di intenso benessere che richiamò a Torino una così alta percentuale di popolazione giunta da ogni parte d'Italia, segua, per qualche tempo, in questo periodo di depressione economica, un movimento inverso di ritorno ai paesi di origine di parte di questa popolazione.

Faticose e vittoriose ascese

L'ora della crisi e della conseguente depressione economica non è, del resto, nuova per Torino. La storia di Torino e del Piemonte dopo la proclamazione dell'unità d'Italia, più che quella di ogni altra grande città italiana, è fatta di alterne vicende, che si ben sei riprese assunsero l'aspetto di mortale tragedia per le sorti della nostra città.

E' indubbiamente il clima duro torinese, politico ed economico, che ha creato la tenacia della nostra razza, e la indomita volontà superatrice dei peggiori momenti, che ha permesso a Torino di sorpassare i non pochi mali passi disseminati lungo il cammino della sua storia.

Seguiamone le tappe sulla traccia segnata da Giuseppe Prato nei suoi due volumi sul «Risparmio e crediti in Piemonte nell'avvento dell'economia moderna» e sul «Piemonte e gli effetti della guerra sulla sua vita economica e sociale».

1860-63. Torino, diventata capitale di un grande Regno si esalta nella sua nuova missione e nella facilità di ogni successo. Con una mentalità resa più grave dalla grande inesperienza, i torinesi sono pervasi da febbre speculativa che fa raddoppiare in tre anni dopo il 1860, il numero delle Società anonime, coi rispettivi capitali, senza che la maggior parte di esse avesse basi di vera serietà.

1864. Il trasporto della capitale da Torino a Firenze, provoca nei torinesi una crisi di sfiducia che anticipa di due anni la crisi economica di carattere mondiale scoppiata poi nel 1866. La crisi travolge il castello artificioso creatosi in Torino nei tre anni precedenti. Processi scandalosi contro i fondatori della «Cassa Mobiliare di Credito Provinciale e Comunale» e della «Cassa Sociale di Prestiti e Risparmi» gettano la sfiducia su tutti gli istituti similari. In due anni, dal 1864 al 1866 le Società anonime sono diminuite in numero e capitali.

1870-73. Nuova febbre di speculazione pervade tutta Italia, particolarmente nel campo creditizio. Torino partecipa in larga misura a tale movimento.

1873. Scoppio della crisi in tutta Italia e nuova prova per Torino.

1881-89. Il risparmio torinese e piemontese s'interessa con crescente fervore ai grandi piani di risanamento di Napoli, di Roma e di Torino stessa. I nomi del «Credito Mobiliare Italiano», della «Banca di Torino», del «Banco Sconto e Sete», della «Tiberina», dell'«Esquilino», della «Fondiaria Italiana», del «Credito Torinese», sono tutti tristemente ricordati nelle nostre famiglie, quali collegati ad una catastrofe economica che in quei tempi apparve immane, poichè inghiottì parecchie centinaia di milioni di risparmio piemontese.

1889-1894. Furono anni di passione in cui, fatta eccezione pel Banco Sconto, salvato in parte per intervento del Governo, tutte le Società sopra nominate, una dopo l'altra, crollarono.

Parve allora che per l'economia torinese fosse suonata l'ultima ora e che mai più Torino si sarebbe risollevata da simile colpo. A deprimere gli animi s'aggiunse il pregiudizio recato alla regione subalpina dalla rottura delle relazioni commerciali colla Francia, e la maggiore intensità di rapporti che ne derivò colla Germania, ragione questa di un notevole spostamento d'interessi economici da Torino a beneficio della capitale lombarda.

La guerra e il dopoguerra

Dal 1884 al 1907, Torino si lancia con rinnovato spirito avventuroso nella competizione mondiale della nascente industria automobilistica e in breve crea 23 Società fabbricanti d'automobili. La prodigiosa ascesa dei titoli automobilistici genera su questi e su tutti i titoli in genere una sfrenata speculazione.

Nel 1907 scoppia la crisi mondiale che, in Italia, ha la sua massima ripercussione precisamente in Torino, ove pure massima era stata l'ascesa industriale nel precedente periodo di prosperità. Tutti ricordano come le azioni delle Torinesi Fiat, Itala, Rapid, dopo i massimi raggiunti di L. 1885, 346 e 229 scesero rispettivamente a 50, 55 e 17, rovinando innumerevoli piccoli speculatori che erano stati trascinati al giuoco di Borsa dalla follia speculativa.

Dal 1913 al 1920 il periodo della grande conflagrazione europea trova in Torino un ambiente industriale particolarmente adatto ad una larga partecipazione alle forniture di guerra. L'ingentissimo giro di affari che ne derivò per Torino in quegli anni permise il rafforzamento delle principali industrie già esistenti e il sorgere di nuove.

Ma nel 1920, colla fine della guerra, coll'incredibile politica fiscale di confisca dei sopraprofitti e colla crisi mondiale scoppiata in quell'anno, anche le principali industrie torinesi escono duramente provate dalla crisi.

Nel 1921 il crollo della Banca Italiana di Sconto e delle Società da questa controllate colpì il solo Piemonte per ben 517 milioni.

1923-27. Ciononostante l'economia torinese potè riprendersi, assai presto. L'antico spirito associativo, che in Torino si era sempre manifestato particolarmente vitale, trasfondendosi nel campo industriale, condusse la nostra città a mettersi a capo del movimento di concentrazioni industriali italiane, sicchè le maggiori di esse ebbero inizio e sede precisamente in Torino.

E' questa storia di ieri a tutti nota, ma giova ricordare come nessuna altra città d'Italia come Torino ebbe così larga parte al banchetto del generale benessere in quel periodo. Ed è naturale che quando venne l'ora della prova, e questa scoccò nel 1930, dopo che in America sulla fine del 1929 era già scoppiata la crisi, Torino più che ogni altra città ne subisse le conseguenze.

Nel generale assestamento economico susseguente alla crisi e che rappresenta una operazione necessaria e indispensabile per rendere possibile un ambiente economico favorevole alla ripresa, Torino ha dovuto cedere ad altre consorelle, e particolarmente a Milano, parecchie delle posizioni acquisite in questi ultimi anni. Ma il fenomeno non è particolare alla nostra città; altre città, e specialmente Genova e Trieste, hanno subito analoga operazione chirurgica. L'organismo economico nazionale ne deve uscire risanato e di ciò ne avrà pure vantaggio la nostra città.

L'interessante polemica giornalistica di questi giorni scorsi per la ricerca di novelli orizzonti alla nostra città, lungi dall'essere una negazione del glorioso presente industriale di Torino, dimostra quanto giovanile e vitale sia lo spirito nostro, intento non a deprimersi, ma a rafforzare le risorse già usate ed a cercarne di nuove.

Triplice missione

Il 23 febbraio 1930, concludendo la relazione sul primo anno di mia attività podestarile, affermavo la necessità di tenere ognora presente la triplice missione di Torino, palladio dello spirito militare nazionale, capitale operosa del lavoro italiano, particolarmente di quello inteso alla meccanica fine, e focolare del progresso in uno dei suoi aspetti più dinamici e moderni, quello dell'elettricità. L'ora della crisi era scoccata da poco negli Stati Uniti d'America, ma le ripercussioni di essa sulla economia italiana, in particolar modo su quella torinese, non si erano ancora fatte sentire. Oggi, nel turbinoso momento economico che attraversiamo, dopo due anni di dure prove durante i quali il risparmio torinese è stato falcidiato dalle crisi di parecchie centinaia di milioni, riaffermo ancora e più che mai la necessità di non perdere di vista le tre suddette funzioni e finalità di Torino, che in passato, nel presente e in avvenire debbono essere posto a cardine del suo incremento. Nuovi orizzonti potranno aprirsi all'attività industriale dei torinesi, ma ciò non esclude, che l'attività di gran lunga prevalente, quella che dà corpo e sostanza all'economia nostra cittadina, sia quella determinata da questa triplice missione. Perciò i torinesi la difendono e la difenderanno strenuamente sia dagli attacchi ricorrenti di ogni crisi, sia da qualsiasi altra causa avversa.

E questa triplice missione non è ignorata da Roma. Basti citare un fatto recente, piccolo in sè, ma grandemente significativo. Si trattava di trasportare da Milano a Torino l'«auditorium» dell'Eiar per le stazioni radio Nord-Italia. La convenzione tra Eiar e Ministero delle Comunicazioni faceva obbligo di costituire l'«auditorium» a Milano in apposito teatro da crearsi all'uopo. Torino, capitale dell'elettricità, rivendicò l'onore di ospitare tale «auditorium», valorizzando il Teatro di Torino resosi disponibile. Nonostante l'opposizione vivissima di Milano per tale allontanamento e nonostante le disposizioni contrarie della convenzione tra Eiar e Ministero delle Comunicazioni, l'«auditorium» radio Nord-Italia, per intervento diretto di chi in Roma è vigile scolta del bene d'Italia, fu trasferito da Milano a Torino.

Ed è senza dubbio per rendere un altissimo omaggio alla grande tradizione militare di Torino, che la nostra città è stata prescelta per il prossimo Convegno nazionale degli Ufficiali in congedo.

Torino quindi, sebbene attraversi un momento assai critico, può procedere fidente in sè stessa, nel Governo fascista, nel proprio destino.

Il Segretario Federale
tra le maestranze della «Spa»

Nel pomeriggio di ieri il Segretario federale Andrea Gastaldi ha visitato gli stabilimenti delle officine Spa. La visita ha avuto uno schietto carattere di cordialità. A ricevere il visitatore, che era accompagnato dagli onorevoli Clavenzani e Vassallo, dal cav. Brambilla del Direttorio del Fascio di Torino, dal comm. Acutis dell'Amma, erano gli ingegneri Mascarucci e Bono, direttore e vice-direttore dello stabilimento, l'avv. Giurini della Direzione Generale della Fiat e due operai della Spa, i fratelli cav. Giovanni e Felice Chiaberto, rispettivamente membro del Direttorio federale l'uno e consultore municipale l'altro. Il Segretario federale ha compiuto, accompagnato dai tecnici e dalle personalità, una minuta visita ai varii reparti.

Il Segretario federale usciva poi con gli accompagnatori all'aperto, su un'ampia area resa appositamente accidentata per la prova dei veicoli da carico e da traino. Qui si svolgeva la parte più interessante della visita. Prendevano parte agli esperimenti tre trattori — uno dei quali fornito di apposito impianto per l'alimentazione a gas di carbone — due grossi autocarri a sei ruote — di cui quattro motrici — ed una piccola «1014», derivata dalla 514 Fiat, con sei ruote, snodata e adattata alle più impensate scorribande tra solchi e fossati. Tutti i veicoli compivano brillantissime evoluzioni, in terreno impervio, attraversando canali pieni di viscido fango, arrampicandosi per ripidi pendii. Andrea Gastaldi, dopo aver ammirato la piena efficenza di macchine e motori, saliva sopra uno dei trattori, provando di persona l'emozionante tragitto di esperienza. La visita aveva così termine.

Le maestranze s'erano intanto adunate intorno ad un palco improvvisato, senza addobbi nè pavesamenti, sopra un trattore.

L'operaio Marchisio porgeva il saluto delle maestranze alle Autorità e quindi offriva al Segretario Federale — secondo il desiderio dell'interessato — la somma di oltre mille lire raccolte tra gli operai per festeggiare la nomina a cavaliere della Corona d'Italia del loro compagno di lavoro Chiaberto, e destinate all'Ente Opere Assistenziali Fasciste. Grandi applausi sottolineavano le parole del Marchisio, mentre una lunga acclamazione faceva eco alla fine del suo dire, quando egli si rivolgeva al Segretario federale, perchè, interpretando i sentimenti unanimi degli operai torinesi, facesse conoscere al Duce tutto il loro amore e il loro ardente desiderio di vederlo presto a Torino.

Seguiva l'on. Clavenzani, il quale spiegava il significato dell'adunanza, e faceva rilevare come fossero presenti due autentici operai, l'on. Vassallo ed il cav. Chiaberto, giunti, in Regime fascista, a rappresentare i lavoratori tra le gerarchie nazionali e provinciali. In ultimo, accolto da grandi acclamazioni, prendeva la parola il Segretario federale.

«Ho voluto prendere contatto con voi, camerati lavoratori, — diceva l'oratore — per portarvi l'espressione della simpatia ed il ringraziamento del Fascismo torinese, per quanto fate, per quanto farete». Andrea Gastaldi continuava quindi il suo dire spiegando come oggi, in Regime fascista, il Governo possa guardare agli operai come ad una delle forze più vitali consapevoli e disciplinate della Nazione. E' verso codesta massa di popolo veramente cosciente che il Duce ha detto alle Gerarchie di andare: per recare conforto e più ancora per trarre conforto e consolazione. L'oratore tratteggia poi brevemente quali siano le provvidenze del Regime per la massa operaia ed infine, elevando il pensiero al Duce, ne addita la figura di lavoratore infaticabile, di creatore d'una morale politica nuova, il quale da Roma, madre di civiltà, porge un mònito al mondo per preservarlo dalle ruine, in cui altri vorrebbe gettarlo.

Questo passo del chiaro discorso non solo riscuote approvazioni vibranti, ma suscita viva commozione nell'uditorio. Da tutti si applaude e si inneggia al Duce. Quando ritorna la calma, Andrea Gastaldi riprende il suo dire. Egli afferma che compito assai più leggero e facile sarebbe per i dirigenti sindacali e politici il passare di stabilimento in stabilimento a predicare menzogne ed a far rilucere la morganica chimera d'un immediato domani colorato di rosa e d'oro. Egli però sentirebbe di fare, in tal modo, opera contraria agli interessi stessi dei lavoratori, alle idealità del Partito, al bene della Patria. Andrea Gastaldi termina il suo dire invitando la massa a fidare nell'opera ricostruttiva della Rivoluzione fascista ed in fine ringrazia gli operai non solo per la somma così nobilmente raccolta e destinata all'Assistenza, ma pure per tutto l'aiuto dato dai lavoratori torinesi alle Opere Assistenziali durante il decorso inverno. Nuovi applausi e quindi gli operai attorniano dirigenti ed organizzatori, accompagnandoli festosamente fino al limitare delle officine.

Una lettera del Prefetto al G.U.F.

S. E. il Prefetto Ricci ha espresso, con la seguente lettera al Segretario politico del G.U.F., il suo alto compiacimento per la conquista del titolo di «Littoriale» per l'anno X.

«*Caro Pellotta*, Dopo l'alta parola del Duce sarebbe superflua ogni altra mia. Tuttavia io, che seguo giorno per giorno i grandi sforzi che la goliardia torinese sta compiendo per temprare i suoi muscoli e la sua volontà, non posso fare a meno di esprimere a lei e ai goliardi di Torino il vivo e cordiale compiacimento per la bravura dimostrata nell'ardua gara dei «Littoriali» coronata da vittoria e da tanto ambito premio. Con cordiali saluti. Suo aff.mo Ricci».

Sono pure giunti telegrammi di congratulazioni dai varii G.U.F. d'Italia.

Le Giovani Italiane
visitano un Nido dei Bambini

Con una lezione ed una cerimonia, veramente interessante l'una e simpatica l'altra, si è chiuso ieri il Corso di puericoltura, tenuto dal prof. Vittorio Madon alle Giovani Italiane ed organizzato — secondo le direttive centrali — dall'O. N. B. in accordo con l'O.N.M.I.

La lezione di puericoltura pratica sul governo del lattante è stata svolta in un'aula del Nido dei Bambini della Borgata Vittoria, ove per l'occasione sono convenuti, oltre all'ing. conte Alessandro Orsi, direttore dell'Istituto delle Case Popolari, cui si deve l'iniziativa ed il valido aiuto per la costituzione stessa degli Asili Nido, il barone Moro, Presidente degli Asili di Torino, il cav. Ravera, segretario dell'O.N.M.I., il professore Bortocchi, direttore dei Servizi sanitari dell'O.N.B., il dott. Lattes medico dell'Asilo, nonchè uno stuolo di gentildonne, tra le quali la signora dell'ing. De Vecchi, Presidente dell'Istituto delle Case Popolari, la contessa Orsi, la signora Broglia, la signorina Sala, Fiduciaria per le Giovani Italiane, la signora Verona, Fiduciaria delle Assistenti sanitarie.

Dopo l'interessante conferenza le Giovani Italiane e gli invitati sono passati a visitare minutamente l'Asilo Nido, che è veramente ben organizzato ed adeguatamente attrezzato con i più moderni criteri, e l'Asilo Infantile.

Bollettino demografico di Torino

11 Maggio 1932-X

NASCITE	21
MORTI	19

Letizia attorno alla culla
nella casa degli sfrattati

Nella mattinata di ieri, alcune signore che avevano appreso dal nostro giornale il lieto evento della famiglia La Grutta, si sono recate a vedere il neonato al Ricovero Municipale degli sfrattati, a congratularsi coi genitori, e a portar loro indumenti e biancheria.

Nel pomeriggio abbiamo portato ai La Grutta le prime 400 lire sottoscritte a loro favore dalla «Stampa». Ridire la commozione della puerpera nel ricevere la somma e la riconoscenza espressa più con l'atteggiamento che con le parole, perchè la poveretta quasi non riusciva a parlare, non è possibile. Alle dame di carità, quelle che salgono nelle soffitte a recar soccorso agli sventurati non sono nuove queste scene che compensano ad usura chi coopera ad un'opera di pietà e di carità. Nella stanza si trovavano pure il marito e alcuni dei ragazzi. Il padre, al quale abbiamo detto che Enti, Istituti e alcuni nostri lettori, apprendendo la nascita del suo ottavo figlio si erano interessati delle precarie condizioni della sua famiglia e avevano telefonato annunciando l'invio di somme, non ha potuto trattenere lacrime di commozione. Egli e la moglie, a mezzo nostro ringraziano tutti i loro benefattori ed esprimono la speranza che i tempi tristi stiano per finire per loro. Salvatore La Grutta spera che fra tante buone persone vi sia anche chi possa procurargli un modesto lavoro che gli consenta di provvedere ai bisogni della sua numerosa famiglia.

Abbiamo detto ieri che i La Grutta erano in arretrato di tre mesi d'affitto anche al Ricovero Municipale. Ora il Podestà ci fa sapere che non solamente ha condonato loro le mensilità arretrate ma che ha provveduto a fare iscrivere i La Grutta fra le famiglie numerose in modo che essi possano beneficiare di tutte le facilitazioni accordate per questo dalla Legge.

Ecco l'elenco delle somme pervenuteci ieri per questa famiglia: Il comm. Fanti, direttore amministrativo della «Stampa», lire 100. La signora Valeria Pescarolo Randall vedova del compianto prof. Sen. Bellom Pescarolo, la cui vita fu tutta spesa in opere di scienza e di filantropia, per continuare le opere benefiche del consorte, invia al piccolo Giovanni La Grutta lire 500.

Un signore che ha voluto celare il suo nome sotto le lettere N. N. invia lire 200; ed altre 200 lire invia una Ditta che non desidera sia fatto il suo nome. La Banca «Credito Italiano - Sede di Torino» ha inviato 200 lire. L'«Istituto Opere Pie di San Paolo» 200 lire. La «Banca Commerciale», lire 100.

I genitori La Grutta e i sette figli più grandicelli, fra cui una è iscritta fra le Giovani Fasciste, un'altra alle Giovani e una terza alle Piccole Italiane, e due maschietti fra i Balilla, fanno corona intorno alla culla del piccolo «Giovanni» la cui nascita ha segnato un'alba di speranze per tutta la famiglia.

REALTA' ROMANZESCA

La figlia di due madri

Un'episodio così romanzesco come quello che stiamo per narrare avrebbe ad un'autore di altri tempi servito da spunto per un'opera di teatro o per un libro. L'autore avrebbe naturalmente dovuto tessere la tela del romanzo su di uno sfondo storico e scegliere i suoi personaggi, fra dame e cavalieri, per dare maggior interesse all'emozionante vicenda. La cronaca non ha queste possibilità e deve perciò accontentarsi di narrare l'avvenimento svoltosi in un ambiente della piccola borghesia. Ciononostante, e cioè pur attenendoci scrupolosamente alla verità il lettore constaterà che il fatto non perde d'interesse.

La bimba e le due madri

Fra la popolazione di un paese dei dintorni di Varese, correva da qualche tempo insistente la voce che la bambina Teodora Terlini, nata il 16 febbraio scorso non fosse figlia dei coniugi Angelo Terlini e Anna Forletti. Non si sapeva chi avesse messo in circolazione la voce: in casi simili assai difficile riesce il poter risalire alla fonte. Certo si è che ormai troppe persone parlavano della cosa dandola per certa e specificando anzi che la bimba era figlia di Amalia Forletti, la sorella cioè di colei che abusivamente si spacciava per madre.

La prova dell'insistenza con la quale veniva ripetuta questa grave circostanza sta nel fatto che i carabinieri del paese ritennero doveroso iniziare un'inchiesta e che delle ricerche essi interessarono anche i carabinieri di Moncalieri dove i coniugi risiedevano quando la piccola Teodora aveva visto la luce.

I due coniugi, interrogati, avevano recisamente smentita la diceria, assicurando che si trattava di una calunnia, ma in seguito alle insistenze dei rappresentanti dell'Arma la donna aveva finito per cadere in contraddizioni quindi per dire la verità. Sull'esempio della moglie anche il marito si decideva per una completa confessione. La madre della bimba era effettivamente l'Amalia Forletti, una bella giovane di 21 anni, rispettivamente sorella e cognata dei due coniugi.

I Terlini, che avevano desiderato invano di avere un figliuolo e che ormai disperavano di veder realizzate le loro speranze avevano dichiarata come nata da loro la bimba, davanti all'ufficiale di Stato Civile. Per rendere più sicura la sostituzione, di comune accordo l'Amalia, per la quale era imminente il parto, era stata presentata alla levatrice sotto il nome della sorella e quale legittima moglie del Terlini. La cosa si era svolta senza incidenti ed i due coniugi non sapevano comprendere come la verità, gelosamente tenuta celata da tutti gli interessati, avesse potuto venire a galla.

Abbiamo detto che i coniugi si struggevano di non poter avere un erede, ma dobbiamo precisare che dei due quello che maggiormente soffriva di tale stato di cose era il marito. Egli voleva un figlio che la moglie per infermità non poteva dargli; consenziente la moglie, la giovane Amalia si sostituì a lei.

Tutti d'accordo meno la legge

In quella strana famiglia tutti dovevano considerare la morale sociale in una maniera assolutamente insolita. I Terlini volevano un erede e se lo erano procurato senza curarsi d'altro; ritenendo forse che essendo i protagonisti tutti d'accordo nel fatto, gli altri nulla avessero a che ridire. Essi si erano dimenticati della legge e la legge veniva ricordata loro con una denuncia sporta dai carabinieri contro il Terlini, la moglie e la cognata per aver violato l'articolo 495 del Codice Penale. Tale articolo dice: «La falsa attestazione o dichiarazione a un pubblico ufficiale sulla identità o su qualità personali proprie o di altri è punita con la reclusione fino a 3 anni».

Ma il sostituto Procuratore del Re a cui è giunta la denuncia ha trovato il reato ancor più grave: quello cioè contemplato nell'articolo 567 «Alterazione di Stato». «Si applica la reclusione da 5 a 15 anni a chiunque nella formazione di un atto di nascita, altera lo Stato Civile di un neonato mediante false certificazioni, false attestazioni o altre falsità».

Quest'articolo, assai meglio del 495, si riferiva a quanto avevano compiuto i coniugi Terlini e l'Amalia Forletti. La Teodora doveva venir denunciata quale figlia di quest'ultima e di padre ignoto, mentre invece era stata denunciata quale figlia legittima dei coniugi Terlini. Quindi categorica alterazione di Stato Civile.

Il fatto che esce assolutamente dal comune per l'accordo in cui si sono trovati i tre imputati, e cioè la moglie, il marito e la cognata ha sollevato molte commenti non soltanto nel paese del Varesotto dove i Terlini risiedono, ma anche a Moncalieri dove sono assai conosciuti.

Sciagura tramviaria in via Nizza

Una signora travolta ed uccisa

Una tragica sciagura, provocata dalla pazzia, è accaduta ieri mattina in via Nizza, all'angolo di via Caramagna. Una povera signora, in preda allo squilibrio mentale, dopo essere sfuggita alla vigilanza dei familiari, è stata travolta ed uccisa da una vettura tramviaria.

Si tratta di certa Maria Orecchia di anni 40, maritata Rossi, abitante in via Nizza numero 239 bis, con il marito e con due figli, adulti.

La malata era soggetta ad una continua ed amorosa sorveglianza, sebbene non avesse mai dato luogo a crisi di particolare gravità. I figli avevano cura di accompagnarla sempre, vigilandola, ogni qualvolta manifestava il desiderio di uscire.

Ieri mattina, verso le 7, la poveretta, eludendo l'attenzione dei familiari, data anche l'ora inconsueta, ha potuto uscire di casa inosservata, e si è avviata per via Nizza.

La disgraziata, come alcuni presenti al fatto poterono osservare, camminava come un automa, senza avvedersi di ciò che accadeva vicino a lei. Giunta che fu all'angolo di via Caramagna essa volle attraversare la strada e si portò sui binari tramviari senza avvedersi che in quel momento sopraggiungeva una vettura della linea n. 7, diretta all'interno della città. Il manovratore, certo Vercelli Battista, scampanellò violentemente e cercò frenare, ma la sventurata — che pur aveva forse riacquistato nell'ultimo la lucidità — ebbe uno di quei momenti di incertezza che in circostanze simili sono fatali. Forse essa cercò fra l'attraversare decisamente il binario o portarsi ancora sul marciapiede, come cercò di fare troppo tardi. Ma l'investimento era inevitabile e la pesante vettura che portava anche un rimorchio, la investì travolgendola.

Subito il personale della vettura tramviaria, e i passeggeri, che angosciati avevano assistito al tragico episodio, sono scesi. Impossibile riuscì portare un immediato soccorso alla sventurata il cui corpo si trovava sotto la piattaforma del rimorchio.

Fu necessario richiedere l'intervento dei pompieri i quali si portarono sul posto con un carro attrezzi al comando di un sottufficiale. Il pesante veicolo veniva sollevato e si constatava che la Rossi era ormai cadavere. La salma, rimossa a cura dei necrofori municipali era portata agli Istituti Universitari del Valentino a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

La commemorazione di Garibaldi

Ieri mattina alle ore 11, nell'Aula Magna della R. Università, presente il Rettore Magnifico prof. Silvio Pivano, i Presidi di Facoltà e i Professori, è stato commemorato Giuseppe Garibaldi. I goliardi hanno partecipato in massa col gagliardetto del G.U.F. e quello del Gruppo Fascista Femminile. Prima del discorso commemorativo tenuto dal professor Falco vivamente applaudito, il Rettore Magnifico ha ricordato con commossa parola agli studenti la cordialissima accoglienza del Duce ai goliardi torinesi vincitori dei Littoriali, invitandoli a rivolgere a Lui un pensiero di riconoscenza e di devozione.

Si separa dalla moglie perchè mangia troppo

Un giovane sposo viennese, certo Ugo Palsky, ha chiesto il divorzio perchè l'insaziabile voracità della moglie minacciava di mandarlo in rovina.

Ciò non succederebbe certo ai mariti torinesi che, ad evitare tale grave pericolo, possono indirizzare la moglie, per i suoi acquisti, presso l'Alleanza Cooperativa Torinese. Con tale precauzione anche i pranzi più luculliani verranno a costare un'inezia.

Assoc. Esperantista Torinese - O. N. D. — Questa sera, alle ore 21, riunione del Direttorio per importanti comunicazioni.

La Sezione Escursionistica dell'Associazione Generale Operai, svolgerà la sua gita sociale a Calle (facoltativa Rocca Sella). Programma ed iscrizioni in sede domani venerdì, in via Mercanti, 3.

1.a Legione Sabauda - 1.o Battaglione CC. NN. Ciclisti. — Questa sera, alle ore 21, adunata obbligatoria alle Stadium per importanti comunicazioni.

1.a Legione M.D.I.C.A.T. — Comando 6.a Batteria C. A. — Graduati e Camicie Nere dipendenti dovranno trovarsi immancabilmente questa sera giovedì ore 21 precise alla sede del Comando in Venaria Reale.

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«1.o Gruppo Rionale «Mario Gioda» — Il Segretario Federale ha ratificato le seguenti disposizioni e sistemazioni interne: Gerarchie e turni di convocazione del Gruppo: Fiduciario: Capitano Cent. Gobbi cav. Mario - Vice Fiduciario: Capitano Cent. Voltolina Luigi — Consulta: Giordano comm. avv. Carlo (Assistenza); Milla ing. cav. Angelo (Probl. Rionali); Verrotti ing. prof. comm. Ignazio (Sport, OND., F.I.E.) — M.V.S.N. 1.a Centuria «Mario Gioda»: Comandante: Cent. Gobbi cav. Mario — Fascio Giovanile di Combattimento: Comandante di Fascio: C. M. Gatti Filippo — Segreteria: Segretario: Vallò Carlo - Vice-Segr.: Sacco Giovanni e Catellani Enrico - Addetto: C. M. Petrini Franco. — Commissione Amministrativa: Presidente: C. M. Morello rag. Angelo - Economo: Molfese comm. ing. Gerardo - Vice-Economo: alla dispensa: Festa Castiati rag. Piero; ai locali: Rota sig. Antonio; ai festeggiamenti: Maltese cav. Giuseppe.

«Capi Settore: 1.o Settore Cornacchi ing. Angelo - 2.o Settore: Rossi avv. Giovanni; Vice: Ricci cav. Domenico - 3.o Settore Bonazzi Ivo; Vice: Croce sig. Giovanni - 4.o Settore: Prato sig. Ferdinando; Vice: Cavoretti sig. Costantino - 5.o Settore: Colonna C. M. avv. Arturo; Vice: Pavarino dott. Teodoro - 6.o Settore: Fabrizio sig. Giorgio; Vice: Ragazzi Enrico - 7.o Settore: Guarino ing. Giuseppe; Vice: Stuardi sig. Emilio - 8.o Settore: Focaccia sig. Guido; Vice: Goglino Oreste.

«Assistenza e Beneficenza: Presidente: Formica comm. Antonio - Vice-Presid.: Martinengo prof. Pietro - Segretario: Musso Domenico - Membri: Borello comm. Giovanni, Cottino prof. Goivanni, Pesci dott. prof. cav. Ernesto.

«Assistenza Legale: Presidente: Minetto avv. Ettore - Segretario: Schiesari comm. Mario.

«Assistenza al Lavoro: Presidente: Segre prof. dr. comm. Salvatore - Vice-Presid.: Boggio cav. Italo - Segretario: Borelli sig. Nino - Membri: Abrarici cav. Francesco, Barbieri sig. Paolo.

«Problemi Rionali: Presidente: Cordoni ing. comm. Carlo - Vice-Presid.: Levi ing. Giacomo - Segretario: Rota sig. Antonio - Membri: Borello comm. Giovanni, Fiorito dott. Gioachino, Jorio ing. Piero, Pastore ing. cav. Domenico, Barberi dott. Giovanni.

«Biblioteca e Sala di Lettura: Presidente: Verrotti ing. dott. comm. Ignazio - Membri: Giappichelli Giuseppe, Gilli Giuseppe, Lupi Domenico, Mancasola Giovanni, Moniotto Luigi, Paresi Giulio, Vassallo ing. Mario.

«Polisportiva «Mario Gioda»: Presidente: Capit. Gobbi cav. Mario - Vice-Presid.: Cent. Voltolina Luigi - Consultore-Cassiere: Verrotti ing. dott. comm. Ignazio - Segretario: Rossi ing. Mario - Vice-Segret.: Buscaglione Enzo - Consiglieri: Gatti C. M. Filippo, Durante prof. Domenico, Magone sig. Teofilo, Gribaudo sig. Luigi.

«Dopolavoro Rionale «Mario Gioda»: Presidente: Capit. Gobbi cav. Mario - Vice-Presid.: Cent. Voltolina Luigi - Consultore-Cassiere: Verrotti ing. comm. dr. Ignazio - Membri: sigg. Chiesa Carlo, Cotti Renato, Gelera Aldo, Serra rag. Giovanni.

«Gruppo Bocciofilo: Drovetti cav. Benedetto - Gruppo Tamburello e Pallone Elastico: Durante prof. Domenico - Gruppo Tiro alla fune: Sereno Antonio - Gruppo Volata: Durante prof. Domenico - Gruppo Canottaggio a sedili fissi: Minetto avv. Ettore - Gruppo Palla a volo: Durante prof. Domenico - Gruppo Fotografia: Petrini Franco - Gruppo Turismo: Pazzi ing. Gaetano - Gruppo Nuoto: (solo brevetti) - Gruppo Folklore: Ravizza avv. Mario - Gruppo Istruzione Popolare: Milla ing. cav. Angelo.

«Raggruppamento Rionale F. I. E. «Mario Gioda»: Pres.: Montalcini avv. cav. Eugenio - Segret.-Cassiere: Ravazzini ing. Vittorio.

«Gruppo Escursionismo: Pres.: Ravazzini ing. Vittorio - Gruppo Sciismo: (per i soli brevetti) - Gruppo Ciclo-Moto-Turismo: sig. Bonardo Carlo.

«Turni Riunioni Commissioni: Lunedì: Problemi Rionali - Polisportiva - Settore di Turno: 1.o — Martedì: Assistenza al Lavoro - Dopolavoro e raggruppamento F.I.E. - Rapporto Uffic. e graduati della Centuria «Mario Gioda» - Settore di Turno: 2.o — Mercoledì: Assistenza e Beneficenza - Assistenza legale - Polisportiva - Settore di Turno: 3.o — Giovedì: Consulta (ore 21) - Rapporto Capi Settore (ore 22) - Assistenza al Lavoro - Dopolavoro e raggruppamento F.I.E. - Settore di Turno: 4.o — Venerdì: Assistenza e Beneficenza - Assistenza Legale - Polisportiva - Rapporto Uffic., graduati e militi della Cent. «Mario Gioda» - Settore di Turno: 5.o — Sabato: Polisportiva - Settore di Turno 6.o — Domenica: Conferenze, Festeggiamenti, Riunioni Culturali - Settore di Turno (pomeriggio e sera 7.o e 8.o)».

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 6 ragazzi anni 12-16; 1 pulitore paraurti. — 4 verniciatori a pennello per lavoro provvisorio. — 1 lavorante sarto. — 1 cappellaio lavorazione paglia provettissimo. — 1 ragazzo anni 12, già pratico verniciatura. — Una donna pratica tintoria, anni 35-40 robusta. — Una stiratrice lavorazione bianco provetta. — Una lavorante carta nome. — Un lavorante giorno provetto. — 1 abile lavorante intern. ho esterno provetto. — Una lavorante di 1.a cat. — 2 aiutanti sarte da donna provetta. — Macchinista borsettaio. — 30 ragazze anni 14-17 alta e 20 ragazze anni 17-25. — 3 autoclavisti gomma. — Gli interessati inscritti al collocamento possono passare domani 13 corr. mese, alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

E. I. A. R. - Radio-Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15; 13,45, 16,15, 17,50, 20: Giornale radio. — 11,15: Concerto variato. — 12,30: Dischi. — 13-14: Radio quintetto. — 13,55: Borsa di Torino. — 14-14,30: Dischi. — 16,30: Radio giornalino di Spumettino. — 16,45: Musica da ballo ritrasmessa. — 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro. — 19,5: Concerto variato. — 19,31: Dischi. — 20,25: «Consigli utili alle massaie». — 20,50: Trasmissione dell'opera: «Le villi» in 2 atti, di G. Puccini, diretta dal M. Ugo Tansini. — Dopo l'opera: Concerto orchestrale. — Nell'intervallo: Notiziario cinematografico. — Dopo il concerto: Giornale radio.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: Concerto variato — **Bruxelles**: Concerto (Messager, Lecocq, Moretti, Gasse, Hahn, Walter Collins, Heller, Heymann), poi musica da ballo — **Praga**: «Libussa», opera in tre atti di Smetana — **Parigi**: Concerto vocale e orchestrale (Beethoven, Franck, Wagner, Mozart, Bellimann, Saint-Saëns) — **Parigi**: Musica riprodotta e radio-commedia — **Tolosa**: Musica militare; musica per fisarmonica; Melodie; musica da ballo; brani orchestrali d'opera comica; orchestra argentina; arie di operette — **Heilsberg**: Concerto di chitarra — **Muehlacker**: Concerto (Gal, Schiec, Busoni; Rudinger) — **Londra**: Concerto — **Madrid**: Concerto bandistico — **Radio-Suisse**: Concerto (Beethoven, Mozart, Schubert, G. Ciaicovski, Unger, Weinberger.

Centralino: Redazione e Cronaca 40040-40041 Amministrazione 40044
Telefoni: Annunzi pubblicitari 40069-53061 - Seguendo la cronaca 41259

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Renzo Ricci). — Ore 21,15: «Roulette» di J. Fodor.
ALFIERI (Compagnia Paoli-Marcacci). — Ore 21,15: «Fiori di lusso» di Armont e Gerbidon.
CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). Ore 21,15: «Il mio deputato e sua moglie» di E. Boudet.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Bohème» di G. Puccini.
ROSSINI (Comp. piemontese Pitrano). — Ore 21,15: «Mossù Tabbi» di C. Nicola.
«**IL FARO**» (via Pierino Delpiano, 14). — Chiusura 4 giugno. Esposizione-vendita lavori femminili. Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Rotaie». Kate von Nagy.
VITTORIA: «Francesca dell'avventura» e Compagnia di Riviste «Farfalle d'oro».
ITALA: «L'agguato del sottomarino».
SPLENDOR: «Grande scultiero». Domani: Sotto i tetti di Parigi. Sonoro, cantato.
IDEAL: Cantante dell'Opera. S. Giachetti.
ALPI: Jeannette Macdonald e Harold Lloyd.
STATUTO: «Passione cosacca». Tibbett.
BORSA: «La vecchia signora». Capolavoro con Emma Gramatica e Arturo Falconi.
PRINCIPE: «Ripudiata» e musica sonora.
SAVOIA: Sua Altezza comanda e Topolino.

STATO CIVILE

— 11 maggio 1932-X

NASCITE 21; maschi 10, femmine 11.

MORTI 19: Tola Carlo Lorenzo fu Pietro, d'anni 67, di Biassa, contadino, via Villarbasse, 37 — Gardino Lucia ved. Giovenale, id. 67, di Poirino, agiata, via S. Secondo, 67 — Fecia Feliciana, id. 93, di Biella, agiata, corso S. Martino, 1 — Bai Matteo fu Michele, id. 61, di Pralormo, cantoniere, via Michele Lessona, 75 — Varesio Gradina ved. Robba, id. 70, di Tonco Monferrato, casalinga, corso Vigevano, 4 — Novarese Maria Teresa m. Francese, id. 71, di Torino, casalinga, via Arquata, 14 — Viasco Giuseppe fu Luigi, id. 80, di Torino, fabbro, via Susa, 23 — Bonardo Domenico fu Chiaffredo, id. 70, di Marsiglia, facchino, via Fed. Menabrea, 13 — Gribaudo Matteo di Filippo, id. 40, di Venaria R., meccanico, via Stradella, 211 — Rinaldi Caterina m. Muratori, id. 64, di Fossano, casalinga, via Arquata, 13 — Chiarabaglio Luciano di Lorenzo, id. 2, di Torino — Cosalagno Francesca di Ignazio, id. 2, di Trofarello — Bertello Giovanni di Filippo, id. 35, di Torino, commerciante — Nizzia Giovanni fu Giovanni, id. 30, di Favria Canavese, meccanico — Balbo Luigi fu Paolo, id. 68, di Piobesi T., pensionato — Fallotti Francesco fu Battista, id. 79, di Leano, agiato — Pesce Matilde ved. Antonietta, id. 44, di Venaria R., casalinga — Penna Felice di Adolfo, di mesi 19, di Castellamonte — Fasano Silvano di Giuseppe, d'anni 5, di Torino.

A domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc. 9; non residenti in questo Comune 2.

Tutti i Veterani d'Africa, dalle classi 1865 al 1868, sono invitati a presentarsi presso il Consolato Torinese della Associazione Nazionale Combattenti Coloniali, via Regina, 6, giovedì 12 corr. dalle 21 alle 23 e domenica 15 corr. dalle 10 alle 12, per importanti comunicazioni riguardanti l'assegno annuo di riconoscenza nazionale per i veterani.

ULTIME NOTIZIE

La collaborazione italo-germanica

In una nota della « Allgemeine Zeitung »

Berlino, 11 notte.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, in relazione al discorso del Ministro Grandi alla Camera, scrive:

« Il riserbo del Ministro degli Esteri Grandi nel suo discorso alla Camera sui grandi problemi internazionali è da attribuirsi evidentemente all'incertezza della attuale situazione internazionale. Tuttavia il breve abbozzo dimostrò sufficientemente che l'Italia è decisa a mantenere il suo punto di vista politico fin ora seguito come era stato tracciato da Mussolini al Fascismo, e che il dirigente responsabile della politica estera italiana non ne vedeva con colori troppo rosei l'ulteriore svolgimento. I problemi danubiani formarono il passaggio dai grandi problemi della politica mondiale alla politica regionale nella sfera degli interessi italiani. Dall'Austria fino all'Asia anteriore ed al Continente africano venne presentato un quadro compatto di amicizie concluse e da concludersi. Il giornale *La Stampa* intitolava il suo commento « L'Italia vuole il suo posto al sole », e continuava: « L'Italia non appartiene soltanto all'Europa, ma si proietta anche verso la costa africana ed asiatica, ed in questa posizione proiettata consiste appunto il segreto della nostra libertà di movimenti. La nostra politica orientale deve essere elastica in quanto alla forma, ma costante in quanto allo scopo. Noi siamo inferiori alle grandi Potenze coloniali, ma questa inferiorità è la nostra forza. Dunque la politica espansionistica nel campo culturale e geografico si estende anche alla politica di amicizia verso la Turchia e la Grecia, ed abbraccia il Continente africano dalla Somalia verso l'Abissinia, dalla Tripolitania verso il Sud, rappresentata dalle rivendicazioni coloniali dalla Francia fino al Lago di Ciad.

« Lo sviluppo organico delle tendenze espansionistiche italiane, che viene favorito dalla posizione geografica e trova il suo appoggio nel sobrio positivismo del pensiero italiano, può non soltanto per così dire affascinarci esteticamente, ma esso è un fattore che deve essere preso in considerazione per la situazione mondiale generale. Naturalmente non è possibile che la politica italiana presenti ad una discussione le sue aspirazioni coloniali in seno al dibattimento internazionale, anche se si tien fermo il programma di Mussolini della sistemazione dei debiti e del disarmo di cui non si può dubitare. D'altra parte la precisa delimitazione della politica espansionistica regionale dimostra che l'Italia è anche disposta, eventualmente, a spostare il centro di gravità della sua politica dai problemi generali agli interessi particolari, appunto perchè a Ginevra ed a Losanna la politica mondiale sembra non potar uscire dal vicolo cieco.

« Esaminando dunque il pensiero italiano ritorniamo sempre all'antico concetto: che noi possiamo giungere ad una intesa ed a una collaborazione con l'Italia partendo non da problemi generali, bensì da quelli particolari. La politica estera italiana cerca sobriamente e realisticamente di raggiungere quello che è possibile, e persegue tenacemente il suo scopo ».

Minaccie inglesi all'Irlanda

per il bill sul giuramento

Londra, 11 notte.

Alla Camera dei Comuni il Ministro dei Dominions, Thomas, è stato interrogato da varii deputati i quali volevano sapere se il Governo intende estendere allo Stato libero d'Irlanda le facilitazioni economiche che dovrebbero entrare in vigore a partire dal 15 novembre venturo. Thomas ha dato questa risposta:

« Le disposizioni contenute nel progetto di legge che abolisce la formula di giuramento di lealtà al Re d'Inghilterra sono in aperto conflitto con gli impegni assunti dallo Stato libero d'Irlanda in base al Trattato anglo-irlandese del 1921. Secondo il Governo britannico, se il bill diverrà legge, sarà impossibile attendersi che il Governo inizi dei negoziati col Governo d'Irlanda, il quale ha ripudiato i termini di un Trattato portante la sua firma ».

Una particolare importanza è attribuita nei Circoli parlamentari alle dichiarazioni del Ministro dei Dominions, perchè si ritiene che esse siano state pronunziate in seguito a decisione presa durante la riunione del Gabinetto avvenuta in mattinata. I deputati della maggioranza conservatrice si dichiaravano particolarmente soddisfatti delle parole del Ministro poichè esse indicano che il Governo ha deciso di mantenere un atteggiamento fermo di fronte alla politica del Governo dello Stato libero di Irlanda.

Questa sera si annunzia ufficiosamente che la decisione presa dal Governo di non concedere facilitazioni economiche all'Irlanda nel caso in cui essa approvi la legge abrogante il giuramento di lealtà alla Corona non è impegnativa per gli altri Dominions, i quali potranno definire i loro rapporti con lo Stato libero come meglio crederanno. Il Trattato anglo-irlandese, infatti, è un accordo bilaterale che lega esclusivamente l'Inghilterra e lo Stato libero, di guisa che una violazione del Trattato non interessa in modo diretto gli altri Dominions. Se dunque De Valera non troverà modo di annacquare il suo bill relativo al giuramento, con quasi certezza il Governo britannico si troverà costretto a non applicare all'Irlanda le facilitazioni per le importazioni che dovranno entrare in vigore il 15 novembre; in altre parole, i regolamenti per i traffici imperiali che esenteranno da dazi tutte le merci provenienti dalle varie parti dell'Impero, non saranno applicati ai prodotti irlandesi che saranno considerati esattamente alla stregua dei prodotti delle Potenze straniere.

A Dublino le dichiarazioni di Thomas hanno prodotto viva sensazione, particolarmente negli ambienti della Opposizione; in quelli governativi si rifiuta di commentare le parole del Ministro. Un deputato devaleriano ha tuttavia fatto queste dichiarazioni: « Noi tireremo innanzi con il nostro *bill*, come se niente fosse. Attenderemo le decisioni del Governo britannico, ma non potremo in alcun caso alterare le direttive della nostra politica ».

Al tempo stesso si comunica da Dublino che il Governo irlandese ha preso oggi la grande decisione di prelevare una imposta del 25 per cento sul reddito netto della lotteria dello Stato libero, destinato agli ospedali. Questa misura colpisce la parte spettante all'amministrazione ospedaliera.

Gorguloff è stato Commissario di un Ospedale sovietico?

Il primo interrogatorio dell'assassino

Parigi, 11, notte.

Paolo Gorguloff ha subito nel pomeriggio il suo primo interrogatorio alla presenza dei difensori designati per assisterlo: avvocati Geraud, Saadel e Roger. L'imputato è stato tradotto nel gabinetto del Giudice istruttore circondato da due guardie repubblicane, di cui una sola lo teneva con la catenella ai polsi. Il braccio sinistro è infatti gravemente contuso in seguito ai tentativi di linciaggio di cui fu oggetto da parte della folla indignata, e il medico della Santé lo ha posto fra due stecche di legno. Gorguloff reca ancora sul volto le traccie del linciaggio. L'interrogatorio è cominciato subito in presenza di un interprete, nella eventualità che il concorso di quest'ultimo potesse essere necessario, ed ha avuto per oggetto il « curriculum vitae » di Gorguloff.

Gorguloff ha detto di essere nato il 29 giugno 1895 a Labinskaia, nel Caucaso, da famiglia di ricchi contadini e di avere fatto gli studi alla Facoltà di medicina di Mosca, di essere stato mobilitato in un reggimento di cosacchi a cavallo, citato e decorato. Quando nel 1917 scoppiò la rivoluzione russa e venne concluso il Trattato di Brest-Litovski, egli iniziò la sua azione politica antibolscevica facendo parte di una organizzazione cosacca clandestina, che provocò sollevamenti anti-bolscevichi nella regione del Kuban. Parla poi di quando si recò in Cecoslovacchia a frequentare l'Università di Praga, ove gli studenti socialisti e comunisti lo trattavano da monarchico, mentre i bolscevichi dicevano che era un repubblicano troppo moderato e il Governo cecoslovacco non ammetteva la sua propaganda clandestina. Egli lavorò poi negli ospedali e nel 1927 aprì un gabinetto medico a Ferow, in Moravia.

A questo punto il Gorguloff mostra evidente stanchezza e il Giudice istruttore sospende l'interrogatorio. Gorguloff, uscendo nel corridoio accompagnato dai suoi guardiani, grida: « Viva la Francia! », facendo al tempo stesso un segno di croce. Poi si rimette a mormorare qualche cosa.

Quando l'interrogatorio viene ripreso, il Giudice istruttore Fougery gli chiede se, tra il 1921 e il 1926 non sia andato nella Russia sovietica. Un teste infatti, Koslavoski, interprete a Toul, ha riferito dei discorsi di russi i quali affermano che l'accusato si è recato in Russia ed è tornato con molto denaro.

— E' falso — afferma Gorguloff. — Mi sarebbe stato impossibile andare laggiù perchè sarei stato condannato a morte. In quanto al denaro, ne ho indicato l'origine: gli aiuti di una vecchia signora.

— Voi vi siete, nel vostro pro-memoria, vantato di essere autore di di un deviamento di treni in Moravia. E' vero?

— No, è una fantasia.

— Perchè questa fantasia?

— Volevo farmi condannare a morte, accusandomi di delitti immaginari.

— Anche quando avete parlato della parte da voi sostenuta nel ratto del figlio di Lindberg?

— Fantasia.

— E il Presidente Hindenburg che avreste voluto uccidere?

— Questo è esatto. Nel 1929, a Teroff, ho avuto questa idea. Ma è solo nel 1930 che, dopo aver perduto il diritto di esercitare la medicina, ho chiesto al Console di Germania il passaporto per recarmi a Berlino. Questo mi fu rifiutato perchè profugo russo.

— E la vendetta contro il Presidente Masaryk è seria?

— Mi sono presentato a Topolcany ma non avevo la rivoltella, e il Presidente fu con me amabilissimo.

— E la narrazione dell'attentato al « Teatro di varietà » a Praga, una sera in cui erano Masaryk e Shalapin?

— Fantasia.

— E il Ministro degli Interni di Cecoslovacchia che volevate uccidere?

Gorguloff, a questo punto, dichiara con molta energia:

— Volevo lottare contro tutto il mondo. Nel 1931, a Parigi, ho avuto l'idea di uccidere l'Ambasciatore dei Sovieti, come già in Russia avevo pensato di abbattere Lenin. Nel gennaio scorso mi sono recato all'Ambasciata dei Sovieti in via Grenelle per far vistare il passaporto per la Russia; ho dato il nome e il titolo di presidente del Partito Nazionalista per essere ricevuto. Avevo la rivoltella, ma non ho potuto mettere il mio progetto in esecuzione perchè non conoscevo l'Ambasciatore.

Infine — ultima fantasia — i delitti di violenza e di aborto di cui Gorguloff si è vantato nel suo memoriale. Ultima domanda:

— Ove si trova vostra madre?

— A Labinskaia, probabilmente.

Gorguloff non può rispondere con esattezza perchè dal 1925 non ha più sue notizie. Prossimamente Gorguloff continuerà la sua narrazione e dirà come gli venne l'idea di uccidere Doumer.

Per quello che concerne il passato di Paolo Gorguloff, il *Rinascimento*, giornale di lingua russa pubblicato a Parigi, riceve da Praga questa informazione: Mentre Gorguloff faceva i suoi studi di medicina all'Università di Praga, un giovane che lo aveva conosciuto in Russia seguiva gli stessi corsi. Questo studente, che aveva lottato tra le file dei « bianchi », non riuscì a sfuggire quando sgombrarono una delle città del mezzogiorno della Russia. Sotto falso nome egli fece allora mandare come infermiere in un ospedale sovietico; orbene, il Commissario di tale ospedale era... Gorguloff. Questi scoprì che l'infermiere nascondeva la sua vera identità, ma l'interessato ebbe il tempo di fuggire e riuscì a ricoverarsi in Cecoslovacchia. A Praga egli incontrò Gorguloff sui banchi dell'Università. Gorguloff lo avvertì allora che se egli avesse rivelato che era stato Commissario in Russia, i suoi genitori rimasti in patria pagherebbero cara questa denunzia. Per cinque anni lo studente mantenne il segreto, ma quando ebbe terminati i suoi studi e fu sul punto di lasciare per sempre la Cecoslovacchia per recarsi in America, confidò questo segreto a un personaggio ufficiale.

Alla notizia dell'attentato commesso da Gorguloff, questo personaggio informò di tale fatto il Ministro e il Console di Francia a Praga, indicando nome e indirizzo che permetteranno di verificare l'esattezza di queste informazioni.

Il mistero di una polizza

contratta sulla vita di Doumer

Londra, 11 notte.

Una viva sensazione è destata dalla voce corsa in giornata secondo la quale il Presidente Doumer aveva contratto, undici mesi or sono, presso una Compagnia inglese, una assicurazione per la somma di 25 mila sterline in caso di morte durante il suo settennato presidenziale. Si asseriva anzi, a questo riguardo, che la polizza prevedeva espressamente il caso di morte violenta per mano di un assassino.

Da informazioni attinte nella City risulta che l'assicurazione in parola non è stata contratta dal defunto Presidente, e neanche dalla sua famiglia, bensì da un gruppo di finanzieri e di industriali, a maggioranza olandesi, aventi relazioni di affari con la Francia. Il periodo contemplato dalla polizza era di un anno e l'assicurazione scadeva alla fine di questo mese di maggio; cosicchè la Compagnia sarà obbligata a versare ai predetti assicurati una somma di 300 mila fiorini olandesi. La famiglia Doumer, come si vede, e contrariamente alle voci circolate oggi, non ha nulla a che fare con l'assicurazione. A quest'ultima partecipano, secondo informazioni del *Daily Telegraph*, alcuni uomini di affari inglesi.

La Compagnia, prima di versare la somma pattuita, ha deciso di intraprendere delle investigazioni per stabilire le esatte circostanze nelle quali la assicurazione è stata contratta. Si ammette senz'altro che essa fu chiesta da ditte aventi rapporti finanziari con la Francia e desiderose di garantirsi, di fronte a qualsiasi ripercussione, di una brusca crisi presidenziale in Francia. Ma non si possono aprioristicamente escludere altre possibilità. Il fatto che il Presidente Doumer è stato assassinato proprio durante il periodo di validità della polizza suscita comunque forte sorpresa a Londra, e può giustificare le investigazioni decise dalla ditta assicuratrice.

Una bomba a Tunisi

presso i locali del giornale italiano

Tunisi, 11 notte.

E' scoppiata una bomba presso i locali del giornale *Unione*. Si deplorano soltanto danni materiali.

(*Stefani*).

La Conferenza di Losanna fissata per il 16 giugno

Londra, 11 notte.

Anche l'Italia e il Belgio hanno accettato la data del 16 giugno proposta dalla Gran Bretagna per la Conferenza di Losanna. Il Governo inglese, a nome delle Grandi Potenze interessate, invierà immediatamente gl'inviti.

(*Stefani*).

L'adesione dell'Italia

Roma, 11 notte.

Il Governo italiano, con Nota indirizzata in data 7 corrente al Governo britannico, ha fatto conoscere che esso conferma la propria accettazione della data del 16 giugno per la convocazione a Losanna della Conferenza per le riparazioni.

(*Stefani*).

Le udienze del Capo del Governo

I tesserati ai Sindacati dell'industria di Milano aumentati di 25 mila in un anno

Roma, 11 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Capoferri, Segretario dell'Unione dei Sindacati fascisti dell'industria di Milano, che gli ha riferito sull'andamento della sua organizzazione in questi ultimi tempi, andamento soprattutto soddisfacente per quanto riguarda l'assistenza mutualistica e il funzionamento della Magistratura del lavoro in tutte le sue istanze.

I tesserati dell'organizzazione nel 1931 furono 139.663 con un aumento di circa 25 mila sul 1930.

S. E. il Capo del Governo ha manifestato il suo compiacimento.

In occasione della premiazione del *Guf* di Torino, vincitore dei Littoriali di Bologna, il Capo del Governo ha ricevuto, presentatigli dal Segretario del Partito, on. Starace, il dott. Jan Pozaryski, Presidente della Confederazione internazionale degli studenti, e il dott. Pierre De Meulemeeste, dell'Ufficio Centrale della Confederazione stessa, coi quali si è trattenuto a cordiale colloquio.

Il premio del Capo del Governo per il radio-avio-auto raduno

Roma, 11 notte.

Il Capo del Governo ha fatto pervenire alla Commissione organizzatrice del radio-avio-auto-raduno una artistica coppa in argento, che avrà degna assegnazione e sarà, unitamente alla coppa di S. M. il Re, il premio più desiderato da parte di tutti i concorrenti alla grande prossima manifestazione.

S. E. Mussolini continua così a dimostrare la sua spiccata benevolenza per il Raar e il suo alto compiacimento per il modo con cui si svolge la complessa preparazione. Egli, che ha voluto concedere un rango di eccezione a questa gara, iscrivendola nel calendario del Regime, ha contribuito adesso generosamente ad arricchire la dotazione di premi, inviando una coppa e, quale riconoscimento finale e dono più gradito, sarà il 24 maggio méta e fulcro dell'imponente rassegna di tutti i concorrenti giunti in Roma da ogni parte d'Italia.

L'accordo italo-svizzero per le parti staccate di automobili

Roma, 11 notte.

Stamane, a Palazzo Chigi, si è proceduto, fra il Ministro degli Esteri, on. Grandi e il Ministro di Svizzera in Roma, signor Wagnière, allo scambio delle ratifiche relative al protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923 e alla dichiarazione annessa per il trattamento doganale delle parti staccate di automobili e dell'alluminio, atti firmati in Roma l'8 luglio 1931.

Scambio di ratifiche di accordi italo-austriaci

Roma, 11, notte.

Stamane, a Palazzo Chigi, si è proceduto fra il Ministro degli Esteri on. Grandi ed il Ministro d'Austria in Roma S. E. Egger, allo scambio delle ratifiche dei seguenti accordi italo-austriaci: A) Accordo su varie questioni finanziarie; B) accordo sugli uffici di verifica e compensazione e sul Tribunale arbitrale misto italo-austriaco, entrambi firmati a Vienna il 24 novembre 1930; C) protocollo addizionale al trattato di commercio italo-austriaco del 28 aprile 1923 firmato in Roma il 7 maggio 1931.

Intensa attività della Federaz. Sindacati metallurgici

Roma, 11 notte.

La Federazione Nazionale dei Sindacati metallurgici ha particolarmente intensificato in questo periodo la propria attività date le particolari condizioni del momento economico.

Infatti il numero rilevante dei contratti collettivi di lavoro stipulati nell'anno decorso per il personale tecnico addetto alle macchine trebbiatrici, sta a dimostrare in maniera eloquente quanto assidua e conclusiva sia stata l'opera dell'organizzazione per il raggiungimento della migliore tutela degli interessi della categoria. Sulla scorta delle regolamentazioni contrattuali concordate per la campagna lavorativa dello scorso anno in sede di Federazioni nazionali di categoria, quest'anno la Federazione metallurgici ha elaborato lo schema tipo di contratto nazionale che dovrà regolare la parte normativa, demandando alle associazioni provinciali la fissazione dei salari, e quella della parte economica. Lo schema è già stato inoltrato alla competente Federazione di industria varie con la quale è stato convenuto di iniziare le trattative.

Dopo la stipulazione dell'accordo per le Aziende Fiat di Torino avvenuta nel febbraio del corrente anno, tutte le Unioni provinciali nella cui giurisdizione la Fiat ha una sua filiale, segnalarono alla Confederazione dei Sindacati dell'Industria che al personale da esse dipendente era stato esteso l'accordo di cui sopra, senza che al riguardo fosse intervenuta alcuna preventiva intesa. Contro tale procedimento la Federazione metallurgici intervenne presso la Confederazione dell'Industria ed in un primo tempo riuscì ad ottenere l'annullamento di ogni revisione salariale e il fermo mantenimento della situazione preesistente nei confronti degli operai che, sparsi nelle varie sedi, ammontavano complessivamente a circa duemila. Per il personale impiegatizio invece la Fiat sostenne la necessità della estensione dell'accordo di Torino in quanto che gli impiegati godono dello stesso trattamento sia che dipendano dalla sede centrale sia che vengano dislocati presso le filiali o succursali direttamente dalle direzioni locali. Ciò nonostante, portata la questione in sede ministeriale, le parti concordarono di contenere in limiti notevolmente più bassi la portata dell'accordo che nel frattempo era stato ovunque applicato.

All'atto dell'applicazione del contratto provinciale integrativo per gli operai metallurgici alla provincia di Vicenza ebbe origine una vertenza fra la ditta Pellizzari di Arzignano e le dipendenti maestranze. Dopo lunghe e laboriosissime discussioni fra le organizzazioni locali e dopo ripetuti interventi dell'Ispettorato corporativo competente, in questi ultimi giorni, con la partecipazione di un rappresentante della Federazione metallurgici, è stato possibile addivenire ad una completa definizione della vertenza. A partire dall'11 aprile tutti gli operai, che attualmente ammontano a 304, avranno completamente sistemata la loro posizione in conformità al contratto di lavoro vigente, e a titolo di risarcimento per la tacitazione delle vertenze individuali in corso, la ditta verserà L. 20 mila. La notizia della risoluzione della vertenza è stata accolta favorevolmente dalle maestranze interessate le quali hanno espresso il loro compiacimento alla organizzazione.

In questi ultimi giorni, rispettivamente in sede ministeriale e confederale, sono stati esaminati punti controversi dei contratti integrativi per i metallurgici della zona di Prato e della provincia di Campobasso. Per entrambi i contratti è stato possibile raggiungere l'accordo.

Il 21 marzo scorso a Lecco presso la sede della locale sezione del Consorzio metallurgici, è stata esaminata la vertenza riguardante gli operai dipendenti dal Laminatoio di Arlenico. Le parti, dopo laboriosa discussione fissarono il nuovo sistema di retribuzione salariale sia nel caso che lo stabilimento continui a lavorare con un forno che nel caso ne metta in azione due.

Presso il Ministero delle Corporazioni è stata nel marzo esaminata la richiesta di riduzione avanzata dalla Ferriera del Caleotto, e in tale sede le parti convennero di non dare corso alla richiesta di cui sopra.

Nei giorni 25 e 26 aprile a Milano, presso la sede della Federazione fascista industriali metallurgici sono continuate le trattative per la conclusione dell'assetto contrattuale degli operai siderurgici. I rappresentanti delle due organizzazioni dopo laboriosissime sedute hanno stabilito di rimandare le ulteriori discussioni che avranno luogo in questi giorni a Milano.

Il nuovo Arcivescovo di Parma

Parma, 11, notte.

Dalla Città del Vaticano è pervenuta, oggi, notizia alla nostra Curia Vescovile, che S. S. il Papa ha provveduto alla nomina del nuovo arcivescovo nella diocesi di Parma, nella persona di S. E. mons. Colli. Il nuovo pastore è di Lu, in provincia di Alessandria, dove ebbe i natali nel 1881. Fu eletto vescovo di Acireale, il 30 ottobre 1927.

L'annunzio ufficiale della nomina del nuovo arcivescovo verrà dato alla diocesi sabato, dal vicario capitolare, mons. Masnovo, con la pubblicazione di una lettera pastorale. Domani sera tutte le campane delle chiese della diocesi suoneranno a festa, per mezz'ora. Domenica, poi, verrà tenuta in cattedrale una solenne funzione di ringraziamento.

A mons. Colli sono stati inviati telegrammi di devoto omaggio da parte del vicario capitolare e della Giunta diocesana. A mons. Masnovo, il nuovo presule ha risposto inviando il suo fervido saluto e la sua benedizione al clero e ai fedeli della diocesi di Parma.

Scomparso di guerra creduto vivo

Voghera, 11, notte.

Il mese scorso, una comunicazione al Podestà di Torricella Verzate riferiva che il soldato Umberto Villani, della classe 1889, che dal 1918 non dava più notizie di sè, si trovava in un ospedale jugoslavo a Panceva.

Infatti il Villani, arruolato in un reggimento di fanteria, era stato fatto prigioniero nell'ottobre del 1917, sull'Hermada, con alcuni commilitoni, dopo un furioso combattimento, e sino al maggio del 1918 aveva fatto pervenire notizie alla sorella Ida Villani. Ma improvvisamente le notizie cessarono e per quante ricerche venissero fatte non si potè appurare più nulla.

In seguito, il Governo italiano dichiarò il Villani disperso ed il suo nome figurò nella lapide ed un albero venne dedicato alla sua memoria, nel parco della Rimembranza del paese natio.

E' naturale che alla notizia la sorella iniziava subito le pratiche per poter riabbracciare il fratello, ma le speranze della poveretta di questi giorni dovevano essere deluse. Nella traduzione del comunicato del Governo jugoslavo, per un errore, era stato interpretato che il Villani era degente all'ospedale di Panceva, mentre doveva intendersi come più degente in quell'Ospedale, ed infatti è risultato da successive indagini che il Villani fu all'Ospedale di Panceva, ove decedette, nel maggio del 1918.

Il delitto della moglie pazza

La Riccardi condannata a nove anni

Roma, 11 notte.

A tarda ora è terminato, questa sera, il processo a carico della sartina Anna Riccardi che nel marzo scorso uccise il marito Mario Vinci, cospargendogli, mentre dormiva, il corpo con una potente miscela di acido muriatico.

Come è noto, l'imputata, che fu pienamente confessa in istruttoria e che appena tratta in arresto ammise di aver preordinato il delitto al quale si disse spinta dai continui maltrattamenti del marito, ha modificato, dinanzi agli assessori della prima sezione penale della nostra Corte d'Assise, chiamata a giudicarla, tale versione, negando l'intenzione omicida e sostenendo di essersi proposta soltanto di far soffrire al marito le proprie sofferenze perchè fra gli spasimi del dolore egli si ravvedesse e comprendesse quanto, a sua volta, la donna aveva da sette anni sofferto per causa sua.

I testimoni ben poca luce hanno potuto portare sul fatto. Alcuni di essi hanno però confermato i maltrattamenti che il Vinci faceva soffrire alla moglie. Esaurito il testimoniale, l'udienza odierna è stata occupata dalla discussione. I patroni di parte civile hanno sostenuto il delitto premeditato, mettendo in rilievo l'atrocità del delitto e chiedendo una severa condanna.

La Corte ha condannato l'imputata a nove anni di reclusione e ad un anno di ricovero in casa di cura.

L'istruttoria per il truce delitto nell'Orfanotrofio romano

Roma, 11 notte.

L'istruttoria per il gravissimo fatto di sangue avvenuto nel marzo scorso al Collegio Pio IX sull'Aventino, volge rapidamente al termine. Molti importanti atti istruttori sono stati compilati. In questi giorni poi sono stati depositati nella Cancelleria penale dal Consigliere istruttore comm. Zucconi, il quale insieme al Procuratore del Re comm. Vaccaro, dirige personalmente l'istruttoria, le perizie relative al procedimento penale contro l'istitutore Paolo Bocciarelli, autore confesso dell'assassinio del collegiale quattordicenne Paolo Di Bene. Tali perizie riguardano delicate questioni di medicina legale, e sono state redatte dal prof. Ballussi, dal prof. De Vita. Vi è poi, redatta dal prof. Bellussi, anche una perizia somatica per accertare se sulla persona dell'imputato Bocciarelli si riscontrino eventuali caratteri degenerativi. Circa il risultato delle perizie, data la delicatezza della materia trattata e la gravità dell'accusa, nulla si può naturalmente sapere.

Il difensore del Bocciarelli, avv. Sotis, nei termini di legge ha provveduto alla nomina di un consulente tecnico per la revisione delle perizie stesse nella persona del prof. Adolfo Pilati. L'avv. Caminelli, rappresentante la parte civile, si è riservato di provvedere al riguardo e frattanto ha presentato una laboriosa memoria. Poichè, ai sensi delle disposizioni del nuovo Codice penale, le perizie di parte non debbono ritardare l'espletamento dell'istruttoria e la conclusione di essa, gli atti, nella prossima settimana, saranno rimessi al Procuratore generale per la sua requisitoria scritta.

Dopo la pronunzia della sentenza di rinvio a giudizio, verrà stabilito, dal Presidente della Corte di Assise, il giorno per l'inizio del dibattimento che, con tutta probabilità, si svolgerà nel prossimo luglio.

CRONACA

Il Segretario Federale visita i locali della Lega Navale

Ieri sera, il Segretario Federale, accompagnato dal camerata Gazzotti, si è recato a visitare la sede della Sezione di Torino della Lega Navale Italiana i cui locali sono situati al piano terreno della Casa Littoria. Il Gerarca è stato ricevuto dai componenti il Consiglio direttivo della Lega, presidente della quale è il gr. uff. Barberis, vice-presidente l'ammiraglio Di Sambuy. Il presidente della Lega, a nome del Consiglio direttivo e dei soci, ha ringraziato il Segretario Federale di aver onorato di una sua visita i locali della sede della Lega Navale assicurando che tutti i soci sono unicamente animati a servire la causa fascista. Andrea Gastaldi ha risposto assicurando, in qualsiasi momento, il suo appoggio e quello della Federazione Fascista alla Lega che, seguendo i dettami del Duce, esplica tutta la sua attività per una grande Italia marinara.

Un ladro inafferrabile

colto sotto il letto

Da oltre due mesi, il negoziante di frutta e verdura Luigi Botto, fu Luigi, di 63 anni, abitante in corso Peschiera 151, era vittima di piccoli furti che si verificavano ogni giorno. Un ladro riusciva, mentre il Botto era trattenuto nel negozio a servire i clienti, a penetrare senza essere visto nel retrobottega, dove il negoziante ha la sua camera da letto, e da un cassetto di un mobile ad asportare piccole somme di denaro aggirantisi sulle 15 e 20 lire. Da principio il Botto fu indotto a sospettare di tutti coloro che, per motivi d'affari o d'altro, lo avvicinavano, ma alla fine dovette convincersi che il ladro non era da ricercarsi fra costoro. Qualcuno, che aveva avuto le confidenze del vecchio negoziante, manifestò il dubbio che il lestofante fosse un giovanotto dai 16 ai 17 anni, che era stato visto, più di una volta, aggirarsi con aria da sfaccendato nei pressi del negozio. Ma per quante cure il Botto e anche i suoi amici mettessero per sorprendere il ladro, questi si guardava bene dal farsi cogliere con le mani nel sacco. Anzi, il giovanotto sul quale erano caduti i sospetti, non si fece più vedere.

I furti però continuavano a verificarsi, ogni giorno, con una regolarità sconcertante. Da dove entrava il ladro? Era questa la domanda che continuamente si rivolgeva il Botto senza trovare una risposta esauriente, poichè ogni porta d'accesso al retrobottega che non fosse quella del negozio era sempre ben chiusa. Il caso soltanto fece sì che il negoziante potesse acciuffare il misterioso lestofante.

Martedì scorso, il Botto si era alzato prima del solito per sbrigare alcune faccende. Aveva lavorato tutta la mattina e buona parte del pomeriggio finchè, verso le ore 17, sentendosi stanco, pensò di adraiarsi sul letto per schiacciare un pisolino. E così fece. Senonchè, proprio nel momento in cui stava per cadere nelle braccia di Morfeo, intese uno strano rumore che proveniva di... sotto il letto. Quel rumore fece scomparire per incanto il sonno al negoziante il quale, senza muoversi, spalancò bene gli occhi e tese le orecchie. Pochi minuti appena, ed il rumore si rinnovò. Questa volta era assai più distinto e sembrava appunto che qualcuno cercasse di scivolare di sotto al letto. Il Botto non attese di più. Si sporse fuori dalla sponda e vide una scarpa... Afferrò la scarpa, tirò e venne fuori una gamba... con la gamba venne fuori il resto: un giovanotto assai spaventato. Il ladro, insomma, che non aveva certo supposto una simile disavventura.

Mentre il lestofante, buttatosi in ginocchio, con le lacrime agli occhi invocava pietà, il Botto, che con un balzo era sceso dal letto, con le braccia incrociate sul petto lanciava il suo grido di vittoria: « Ti ho colto figlio di un... » — « Perdono! Non lo farò più! » supplicava il ladro. Ma il Botto non si lasciò intenerire. Intimò al giovanotto di alzarsi e, facendolo camminare avanti, lo accompagnò al Commissariato di P. S. di Borgo San Paolo. Qui il lestofante venne identificato per certo Giri Remigio, di 18 anni, abitante in via Torricelli, 29.

Ma restava un punto da chiarire ed era quello che stava più a cuore al negoziante: come riusciva a penetrare nel retrobottega il giovanotto senza farsi scorgere? La spiegazione la fornì lo stesso arrestato. Egli disse infatti che, approfittando dei momenti in cui il negozio era affollato di clienti, egli si confondeva cogli acquirenti e quando il Botto gli volgeva le spalle, sgusciava nel retrobottega, rubava il denaro, e si nascondeva sotto il letto in attesa di altro momento propizio per andarsene.

Dopo gli interrogatori del caso, il Giri venne inviato alle Carceri giudiziarie e denunciato per furto continuato.

Ladri che abbandonano la refurtiva e si danno alla fuga

La scorsa notte, verso le ore 3,30 il Cittadino dell'Ordine Galleani Pietro, mentre si recava per servizio al gazometro di corso Savona, scorgeva da corso Firenze due individui in bicicletta che percorrevano il corso Savona recando un involto. Il Galleani, insospettitosi, cercava di avvicinare i due sconosciuti, ma questi, acceleravano la corsa.

Il Cittadino dell'Ordine intimava al due il fermo, e sparava due colpi di rivoltella in aria per richiamare l'attenzione di qualche collega.

Gli sconosciuti allora gettavano a terra il pacco, e fuggivano velocemente riuscendo in breve a dileguarsi.

Il Galleani tornato sul posto, constatava che il pacco in questione conteneva un registratore di cassa di proprietà di certo Medana Francesco, proprietario d'un caffè-bottiglieria, in corso San Maurizio 5. Veniva eseguita un'ispezione nel caffè in questione e veniva constatato che la porta interna dell'esercizio era stata aperta, e che, oltre al registratore contenente una trentina di lire, erano state rubate una bicicletta, ed una bottiglia di liquore « Strega ».

Fallito senza essere commerciante

Il sig. Mario Gaggio fu Giacomo, nato a Venezia 46 anni or sono, era stato dichiarato fallito con sentenza del Tribunale di Torino, il 5 maggio 1931, ad istanza di un creditore. Alla dichiarazione di fallimento il Gaggio non aveva fatto opposizione, come sarebbe stato suo diritto, e così accadde che egli, senza esser mai stato commerciante in proprio, ma avendo esercitato il commercio soltanto come socio di una società regolarmente costituita, non mai fallita, si vide rinviato al giudizio del Pretore per rispondere del reato di bancarotta semplice.

Dinanzi al Pretore, il Gaggio fece presente l'assurdità della sua strana situazione. Ma il Pretore ritenne che a stabilire in lui la qualità di commerciante e, di conseguenza, gli obblighi e le responsabilità di cui all'art. 857 del Codice di commercio, fosse sufficiente la sentenza del Tribunale che ne aveva dichiarato il fallimento. Onde lo condannò a sei mesi di reclusione, condizionalmente. La causa è stata ora riesaminata, in sede di appello, dalla Sezione VII del Tribunale (Pres. cav. Eder, P. M. cav. Quinto, Canc. dr. Gabrielli), dove il Gaggio è comparso assistito dal suo difensore avv. Salmi. E la questione (una di quelle che si sogliono chiamare « eleganti questioni di diritto ») della efficacia della sentenza dichiarativa del fallimento sulle responsabilità penali del fallito, fu risolta favorevolmente all'imputato, il quale venne assolto per inesistenza di reato.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 11 notte.

La sterlina è stata quotata 3.67375 in apertura.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 11 Maggio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		94 3/4
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 73	L. 77
Id. id. 1937	d. 86 1/4	L. 89 7/8
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 63 3/4	L. 64 7/8
Id. Roma id.	d. 64 3/4	L. 65
Fiat 7% 1946 (a. w.)	d. 78	L. 80
Sip	d. 50	L. 60

AZIONI

	10	11
Italian Superpower	0 3/4	0 3/4
American Can	40 1/4	39 3/4
American Rad. Stand. S.	4 3/8	4 1/2
American Tel. Tel.	99 3/4	99 1/2
Consolidated Gas	40 7/8 ex	40 1/8
Eastern Kodak of N. Y.	46 1/4	46 1/2
General Electric	14 3/8	14 1/2
Intern. Harvester Co.	17 1/2	18
Johns Manville Corp.	12 3/4	12 5/8
General Motors	11 3/8	11 3/8
Kennecott Copper	7 1/8	7 1/4
Montgomery Ward	7	5 1/8
National Biscuit	34 3/4	36
New York Central Ry	14	13 1/4
North American Co.	24 1/4	24 1/8
Procter Gamble Comp.	30	30 1/8
Radio Corporation	4	4
Standard Brands Inc.	11 5/8	11 3/4
Standard Oil of N. Jersey	25 5/8	26
Texas Gulf Sulphur	18	17 3/4
United Corporation	6 1/4	6 1/8
United States Steel	29 5/8	29 1/2
Union Carbide Co.	18 7/8	19

New York, 11. — Apertura cambi: Roma [illegible]; Londra 3,67,50; Berlino 23,86; Madrid 8,04; Amsterdam 40,54; Parigi 3,94 5/8; Bruxelles 14,06; Berna 19,37.

Mercato dei cotoni

New York, 11. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 5,75; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura idem.

	10	11		10	11
Maggio	5,53	5,58	Novemb.	5,94	5,99
Giugno	5,57	5,61	Dicemb.	6,03	6,07
Luglio	5,63	5,67	Genn. '33	6,10	6,14
Agosto	5,71	5,76	Febbraio	6,18	6,21
Settemb.	5,79	5,84	Marzo	6,26	6,29
Ottobre	5,87	5,91			

New Orleans, 11. — Disponibili: Middling

	10	11		10	11
Maggio	5,57	5,58	Dicemb.	5,99	6,04
Id.	5,59	5,63	Genn. '33	6,06	6,11
Luglio	5,65	5,69	Marzo	6,21	6,26
Ottobre	5,84	5,89			

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,06; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,00; Id. Upper 5,08; M. G. Surtee F. G. 4,33; M. Broach 4,09; American Sind Punjab 4,13; M. G. Bengal 3,63; Id. id. superfine 3,88; Id. Scinde 3,62; Id. id. superfine 3,82. Importazioni della giornata balle 5400.

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma.

	10	11		10	11
Maggio	4,30	4,29	Febbraio	4,38	4,38
Giugno	4,26	4,25	Marzo	4,41	4,41
Luglio	4,25	4,24	Aprile	4,43	4,43
Agosto	4,26	4,26	Maggio	4,45	4,46
Settemb.	4,27	4,27	Luglio	4,50	4,51
Ottobre	4,29	4,29	Ottobre	4,56	4,57
Novemb.	4,31	4,30	Genn. '34	4,63	4,64
Dicemb.	4,33	4,33	Marzo	4,68	4,69
Genn. '33	4,35	4,35			

Futuri Egiziani: tendenza calma. Sakels Fully Good Fair:

	10	11		10	11
Maggio	5,74	5,80	Dicemb.	6,10	6,24
Luglio	5,84	5,89	Genn. '33	6,23	6,29
Ottobre	6,08	6,16	Marzo	6,34	6,40
Novemb.	6,15	6,18			

Upper F. G. F.:

	10	11		10	11
Maggio	5,14	5,13	Dicemb.	5,37	5,37
Luglio	5,20	5,20	Genn. '33	5,41	5,41
Ottobre	5,32	5,31	Marzo	5,47	5,47
Novemb.	5,33	5,34			

Indiani: tendenza calma.

	10	11		10	11
Maggio	5,20	5,10	Genn. '33	[illegible]	[illegible]
Luglio	4,76	4,75	Marzo	4,06	4,05
Ottobre	4,73	4,73			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

11 maggio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	21	[illegible]	1/2 cop.	mosso
Milano	20	9	1/2 cop.	
Genova	19	14	sereno	mosso
Venezia	20	8	1/2 cop.	l. mosso
Firenze	18	9	1/2 cop.	
Ancona	19	11	sereno	mosso
Bologna	19	10	1/2 cop.	
Napoli	17	11	sereno	l. mosso
Taranto	19	11	1/2 cop.	l. mosso
Palermo	24	15	1/2 cop.	mosso
Catania	21	13	1/2 cop.	mosso
Cagliari	23	8	1/2 cop.	mosso
Tripoli	19	13	coperto	l. mosso
Messina	21	14	1/2 cop.	mosso
Trieste	18	9	1/2 cop.	calmo
Trento	19	7	1/2 cop.	
Fiume	19	9	1/2 cop.	l. mosso
Bari	23	9	1/2 cop.	l. mosso
S. Remo	21	13	sereno	mosso
Bengasi	21	16	sereno	calmo
Rodi	20	14	sereno	mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 10 al 11 + 7,6

Massima del giorno 11 + 18,0

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 10 al 11 + 12,0

Massima del giorno 11 + 19,0

Pressione barometrica (ore 9): 744

Previsioni

Roma, 11 notte.

L'aumento di pressione apporterà condizioni di tempo abbastanza buone su quasi tutta l'Italia. Non mancheranno però gli annuvolamenti; più intensi e frequenti nelle ore meridiane e presso l'Appennino. Sulle regioni meridionali potrà ancora aversi qualche breve pioggia a carattere temporalesco. I venti saranno generalmente moderati in Val Padana e sugli altri versanti adriatico e tirrenico. Altrove spireranno d'intorno a Maestro con intensità moderata o alquanto forte, particolarmente lungo il Tirreno. Temperatura mite. Ancora piuttosto agitati il Tirreno, il basso Adriatico e lo Jonio.

AUGUSTO TURATI - Direttore

AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Gli Angeli chiamarono a Loro l'anima bella di

Maria Celeste Baralis

d'anni 11

lasciando nella desolazione i genitori Ing. **Pietro** e **Maria Rosa Ramella**; i nonni **Giuseppe**, **Giuseppina Baralis** e **Ramella Antonio**; gli zii Prof.a **Maria Baralis**, Geom. **Giuseppe Baralis** con la moglie **Tina Perucca**, **Paola Baralis** col marito **Ugo Lupi**, **Ramella Celestino** con la moglie **Gina Ferrero**, Ing. **Osvaldo Ramella** con la moglie **Olari Giuseppina** e bimbo; i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 13 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Pinasca N. 3.

Costa - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'adorazione dei suoi cari in età di anni 76, l'anima buona di

Griffa Francesco

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie **Rubri Giuseppina**, la figlia **Anna** col marito **Alberti Germano** coi nipotini **Umberto** e **Giuseppina**, il fratello, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 12 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Germanasca 10. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

(Stab. «Nazionale» Pompe Fun. - Tel. 53-480).

Dopo breve malattia, cristianamente spirava il

Gr. Uff. Dott. Carlo Martinotti

Colonn. Chimico Farmacista

Cav. SS. Maurizio e Lazzaro

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Carnino Emilia**, i figli Dott. **Michele** e consorte **Lena Negro**, **Leonardo**, la sorella, i fratelli, nipoti e parenti tutti. Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo Venerdì 13 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Saliceto n. 11. Si prega di non inviare fiori.

Costa - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Le Famiglie amiche e le fedeli **Maria** e **Lucia** della veneranda

Direttrice Felicina Fecia

d'anni 94

annunziano addolorate la improvvisa perdita avvenuta ieri alle ore 17. Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori ma beneficenza e preghiere. I funerali avranno luogo giovedì 12 corr., alle ore 10, partendo da corso S. Martino 1.

Torino, 11 maggio 1932 - X.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

RINGRAZIAMENTO

I Congiunti, gli Enti beneficati e gli intimi del

Comm. Achille Berry

vivamente commossi, ringraziano sentitamente per il largo tributo di stima e d'affetto dato al caro Estinto, e particolarmente ringraziano le Autorità, le Rappresentanze dei vari Istituti, i Presidi, i Rettori, gli Insegnanti che onorarono nello Scomparso l'Uomo semplice e buono che fece il bene per il bene, pago di lenire le sventure altrui, di appoggiare le iniziative patriottico-umanitarie, di proteggere i fanciulli, che sono le speranze del domani.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

MEMENTO

Stamane giovedì, alle ore 9, nella Chiesa di S. Francesco da Paola verrà celebrata Messa trigesimale in memoria del compianti **CLEMENTE** e rag. **PIETRO MORANDO**. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Sabato 14, primo anniversario della morte del compianto **GIOVANNI REVIGLIO** nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi verranno celebrate Messe consecutive in suffragio dell'anima sua buona e pia. La famiglia ringrazia quanti si uniranno a lei nel ricordo e nella preghiera.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola — Minimo £. 18

ACQUISTIAMO motori a sincroni cavalli uno a duecento anche se avvolgimento statorico bruciato. Indirizzare offerte Elettrotecnica Borgomanero. 16495

IMPORTANTE stabilimento Torino, cerca rottami mole. Offerte prezzi e termine consegna. Scrivere cassetta 100 H, UPI, Torino.

MOTORI elettrici, specialità riparazioni, commercio macchinario, motori repulsione, gruppi dinamo. Omega. Valentino, 37.

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola — Minimo £. 15

AFFARONE laboratorio tintoria attrezzatissimo, cedesi 20.000. Scrivere cassetta 111 L, UPI, Torino. 66697

AFFARONE tintoria, forte lavoro, cedesi, 40.000. Scrivere cassetta 111 L UPI Torino.

AVVIATISSIMO caffè varietà cedo trattative. Menni Michele Novaro, Genova.

CAFFE' Confetteria Città Provincia, cedesi. Amedeo Peyron 46. Rivolgersi Portineria.

CAUSA divisione famiglia rimetterei pasticceria forno, bar, oppure socio pratico negozio. Scrivere cassetta 137 L UPI, Torino.

CERCO 105 mila su La fabbrica stabile, triplice valore rimborsabili entro 5 anni. Scrivere cassetta 141 L, UPI, Torino. 65807

LABORATORIO farmaceutico cedesi Torino. Rivolgersi avv. Castellano, via Garibaldi, 3.

[illegible] cedere negozio merceria, paraggi Statuto, scrivere cassetta 135 L, UPI, Torino. 60794

PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola — Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola — Minimo £. 15

COLLEGIO maschile di Torino cerca assistente. Scrivere cassetta 93 H, UPI, Torino.

DATTILOGRAFA veloce perfetta corrispondente francese cercasi. Indispensabile indicare referenze, età, pretese. Scrivere cassetta 97 H, UPI, Torino. 38656

DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola — Minimo £. 7

FARMACISTA lavoratore, disposto orario ridotto, direzione, anche fuori Torino. Scrivere cassetta 119 L, UPI, Torino.

TECNICO tessile, conoscitore teoria pratica, calcolazioni, disposizioni orditura, disegno, tessitura, offresi. Scrivere cassetta 132 L, UPI, Torino. 65769

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola — Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, apprendisti, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

CONIUGI onesti offronsi casa signorile, tutto fare, miti pretese. Telefonare 21-908.

DONNA cerca lavoro domestico ore o giornata. Anna Garino, via Barbaroux 7.

GIOVANE 20enne occuperebbesi qualunque lavoro. Scrivere cassetta 106 L, UPI, Torino. 65677

VEDOVA con solo figlio 21enne seria famiglia cerca portineria anche palazzina. Referenze. Scrivere cassetta 131 L, UPI, Torino. 65767

VENTUNENNE militesente elettricista battista secondo grado, cerca occupazione qualsiasi prova; referenze. Cumani, Giacinto Gallina 3, Torino. 59584

LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,50 per parola — Minimo £. 15

ENGLISH lessons, grammar, conversation. Whateley, Della Rocca 4. 65626

COLLEGI - ISTITUTI - ECC.
£. 1,80 per parola — Minimo £. 18

SAVIGLIANO. Convitto Civico. Accettansi iscrizioni esami ammissione Ginnasio, Liceo. Facilitazioni. [illegible]

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola — Minimo £. 15

INGRESSO pianerottolo particolare piano 1.o, pied-à-terre camera subito mattino. [illegible]ero, Ospedale 6. 65771

ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1,80 per parola — Minimo £. 18

PEGLI Hotel Mediterraneo, stabilimento proprio bagni. Parco tennis. Pensioni prezzi minimi, riduzioni maggio-giugno. 3957

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola — Minimo £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

VINO 1,50 litro. Produttore fornisce famiglie domicilio [illegible]. [illegible] Agricola R. Vaglierano (Asti). [illegible]

ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola — Minimo £. 18

ABBISOGNANDO segretissime informazioni antifidanzamento, accertamenti infedeltà coniugale. Informatore Re Umberto 32 bis, Torino. 16480

ACCORRETE! Causa fallimentare svendo camere pranzo, letto, buffets, banchi, facilitazioni pagamento. Manzoni, sei. 16494

ACQUISTANDO poltrone visitate Sardi, assortimento, prezzi aggiornati. Sant'Anselmo 18. 855

ACQUISTATE esclusivamente regali utilitari rinomato negozio Bortotti, Bertola angolo Botero. 65787

AL Mobilificio Italiano, piazza Montebello trentuno, grandiosa liquidazione camere matrimoniali, sale pranzo, mobili isolati, letti ferro, sofà girevoli. Facilitazioni eccezionali. 38042

Innumerevoli OGGETTI DI OGNI SPECIE sono lasciati a deteriorarsi e consumarsi perchè non vengono offerti o non sono domandati

UN AVVISO ECONOMICO RISOLVE QUALUNQUE PROBLEMA DOMESTICO

APPROFITTATE, occasionissime, liquidansi ragione, sale, cucine, entrate, mobili diversi. Cerrano Sacco, piazza Savoia angolo Carmine. 38165

AUTENTICA liquidazione mobili per cessazione commercio; cedonsi locali. Sant'Anselmo, uno. 16441

GRANDE, materassi lana, crine, prezzi imbattibili. Aldo, piazza Vittorio, undici.

CAMERA matrimoniale e studio mogano; cedo ottime condizioni. Delpiano, corso Peschiera, 10. 16473

LIQUIDANSI mobili merci (ferramenta) anche blocco, fallimento Germano. Rivolgersi curatore avvocato Ferrero Giovanni, via Garibaldi, 20. 16475

MACCHINE scrivere occasione qualsiasi marca, garanzia assoluta. Casenna. Bertola, 29. 16003

MATRIMONIALI tre corpi lusso 1000, pranzo 800. Madama Cristina 115.

MOBILI grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 16176

PRIVATO vende per fine mese anche prima pranzo noce matrimoniale, quadri. Cibrario, 109. 65770

RICCA camera letto noce tre luci vendo mobilesi prezzo. Piazza Vittorio 20, Caffè Gal. 38600

TAPPEZZERIE in carta moderne e di stile economizzerete molto acquistandole direttamente alla Fabbrica di via Madama Cristina 125, angolo corso Dante. 38672

VESTITI stoffe mobili liquidansi per cessazione. Via Mille 2. 65617

OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola — Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola — Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola — Minimo £. 15

ACQUISTO contanti casa civile fino 225.000 superiore se mutuato. Offerte dettagliate cassetta 2 H, UPI, Torino. 38596

AFFITTASI piazza Armi villa signorile uso castello lombardo, parte ammobiliata, tennis, garage, scuderia, parco. Scrivere cassetta 126 L, UPI, Torino. 60739

COMPERO casa, qualsiasi posizione, dando pagamento, bottiglieria, drogheria, albergo, oppure contanti, qualunque prezzo. Fiatig. Carlo Alberto, 40. 16478

VENDO villette paraggi Robiano, prezzi modesti. Capomastro Maltavarni, piazza Vittoria, 7. 60769

340 mila vendesi urgenza, casa centrale, reddito. Scrivere: Geometra, via Pastrengo, 24. 16371

70.000 vendesi casetta, giardino, frutteto, ottima posizione Borgo Ornisia. Tessera ferroviaria Torino 176366. Posta, Torino.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola — Minimo £. 15

A. A. Affittansi alloggi grandi piccoli, nuovo palazzo, ascensore, acqua calda, Galileo Ferraris 107 angolo Vespucci. 38514

A. A. Affittasi alloggio casa signorile, quattro camere, mansarde, comodità moderne. Via Papacino 4; visibile dalle 9-12 e 14-18.

AFFITTANSI palazzo signorile alloggi 2-3-4 camere, ascensore. Corso Orbassano, 34.

AFFITTANSI 1.o luglio due ampi locali, sei camere contigue mq. 330 circa, piano terreno, cantina; per laboratorio, magazzino, uffici, uniti o separati. Via Mazzini, 40.

AFFITTASI bellissimo alloggio primo piano palazzina signorile, sette camere cucina, accessori. Via Vico 15 bis. 38550

AFFITTASI negozio retro adatto pettinatrice, impianti. Caraglio 48, tram 12.

AFFITTASI 1.o luglio Valsalice 6, interno 4, alloggio 7 ambienti, comodità moderne. 65688

ALLOGGIO signorile, pianrialzato, dieci ambienti, ottima esposizione, comodità, affittasi presente. Armando Diaz, 6.

AMMOBILIATO due da letto, pranzo, cucina, bagno, anticamera, telefono. Lamarmora 35; visibile 15-18. 38661

DISPONIBILI subito, grandiosi locali, metri quadrati duecentoventicinque primo piano. Via Garibaldi due. Rivolgersi portinaio. 16183

PALAZZO signorile soleggiato affittansi alloggi moderni, convenienti. Via Clemente 6.

910 mensili, 5 camere giardino, piedi collina, barriera Casale. Telefonare 23-039.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola — Minimo £. 18

A. Automobilistica Gioda, Gran Madre 5. Licenza auto 120, moto 80. 16412

SVENDO moto Garelli seminuova; cambierei ciclomotore. Via Roccialmelone 5, sottosuolo. 16496

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 36.
AOSTA: Fausto Gallier, via S. Anselmo 26.
ASTI: Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri 81.
CASALE: Cav. E. Deambrogio, v. Crocca 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 16.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 8.
NOVARA: Rag. Celso Muggia, via Ravizza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due caduna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

La corrispondenza diretta a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in conto primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.